STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

Coll' origine della rivoluzione francese; delle guerre, e trattati seguiti tra le Potenze alleate, e la Francia, insino alla pace generale di Vienna.

DEL CAVALIER

FRANCESCO DE ANGELIS

AVVOCATO NAPOLETANO.

Tomo IV.

NAPOLI,
NELLA STAMPERIA DI GABRIELE MOSINO
STAMPATORE DELLA REAL MARINA.
Col dovuto permesso.
1817.

STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

CAPO I.

Apertura del Congresso Generale in Vienna. Morte della Regina di Napoli. Ritorno del Papa in Roma, e di altri Sovrani ne' loro Stati.

N.° 1. Apertura del Congresso in Vienna. 1814.

GIA' coll' art. 32 del trattato di Parigi del dì 30 Maggio conchiuso tra la Francia, e le Potenze alleate si era stabilito che nel termine di due mesi tutte le Potenze impegnate nella guerra mandar dovessero i loro Plenipotenziarj in Vienna per regolare in un Congresso generale tutti gli accomo-

damenti che compier doveano le disposizioni del detto trattato.

In forza quindi di un tale articolo la Capitale dell' Impero Austriaco in breve tempo si vidde piena di teste coronate, e de' principali Ministri di ciascun' altra Potenza in guerra per deffinire in un modo decisivo e durevole i dritti di ogni Sovrano, ed i limiti de' loro Regni. L' Imperator delle Russie, ed il Re di Prussia già stavano in Vienna sin da' 25 Settembre. Ivi trovavasi anche il Re di Danimarca, non che l' adorabile nostra Regina Maria Carolina col degno di lei figlio Principe Leopoldo.

N.° 2. Prime Sessioni del Congresso. 1814.

Nel dì 1 Novembre ebbe luogo l' apertura del Congresso universale in Vienna. Ciascuna Potenza di già destinati avea i suoi Plenipotenziarj. Il Presidente delle Sessioni fu il Principe di Metternich Ministro dell' Imperator d' Austria. Il nostro Re Ferdinando non ostante che stava in Vienna la sua savissima Consorte, che per talenti, e per coraggio superava qualunque Ministro, pure vi aveva spediti per suoi Plenipotenziarj il Cavalier de Medici e D. Alvaro

Ruffo. La sua causa non avea bisogno di esame. Egli si trovava lontano dal trono di Napoli per essere stato sempre unito cogl' inimici di Bonaparte, ed essersi cooperato di molto per mezzo delle sue truppe di cacciarne i francesi dalla Spagna, e di aver garentito nell' Isola di Sicilia il commercio della Gran Brettagna. La Francia, la Spagna, e l' Inghilterra con ragione dunque riclamavano anche per lui il Regno di Napoli. Murat all' incontro dimandava non solo il pacifico possesso di Napoli, ma un'estensione ancora di territorio in forza del trattato conchiuso coll' Austria, e pel compenso della sua voluta cooperazione avuta cogli Austriaci pel ricupero dell' Italia. La nostra Regina però qual degna figlia dell'Imperatrice Maria Teresa d' Austria di gloriosissima memoria non avea perduto tempo prima dell' apertura del Congresso di far risplendere i suoi dritti, e Murat ne vivea dispiaciutissimo anche per non essere stati accolti i suoi Ministri, nè riconosciuti in Vienna, com' egli sperava.

N.° 3. Morte della Regina di Napoli Maria Carolina in Vienna. 1814.

In tale stato, e sul momento che la ma-

gnanima nostra Regina stava per operare la libertà, e la fortuna de' suoi popoli Napoletani, la parca crudele volle spezzare il filo delle sue gloriose operazioni. La notte del dì 7 Settembre 1814 dopo d' essere stata attenta a scrivere tutta la sera venne assalita nella sua abitazione di Hetzendorfe da forti dolori sotto de' quali andiede disgraziatamente a soccombere, senza che i più efficaci rimedj dell' arte medica avessero potuto evitare un colpo sì ferale, colpo che stordì la Reggia del suo caro Nipote, e de' suoi fedeli alleati. Fu pianta da tutti i Viennesi, e da' suoi fedeli sudditi. Tutte le Corti dell' Europa presero il lutto per la morte di una Regina che seppe far la guerra a Bonaparte, e muovere contro di esso tutte le Potenze, e dimostrare nel tempo istesso il suo gran coraggio in faccia alle stesse di lei disgrazie. Il solo che godè della di lei morte fu Murat sulla lusinga, che tolta da mezzo questa gran Sovrana, le sue circostanze prenderebbero un favorevole aspetto. Egli si lusingò in vano, e se morì la nostra Regina Maria Carolina, i di lei dritti, e

le di lei gloriose gesta non rimasero spente nel cuore de' suoi fedeli alleati, e de'popoli Napoletani che amaramente la piansero.

N.° 4. Riflessioni dell' Istorio sul trattato tra l' Austria e Murat. 1814.

Il trattato conchiuso tra l' Austria e Murat non dava certamente un dritto a quest' ultimo di stare in un Regno che non era dell' Austria, nè il suo trattato era stato mai riconosciuto dalle altre Potenze nel generale trattato di Parigi. Di più Murat avea fatta unione cogli Austriaci in Italia allorchè vidde perduto la causa di Bonaparte, nè egli prestò mai i 40 mila uomini che avea promessi col supposto suo trattato di circostanza, nè mai secondò di vero cuore, e secondo le regole militari le disposizioni del Generale Austriaco Bellegarde, anzi inviluppò sempre la truppa Austriaca, e fece scappare i francesi che si eran fatti prigionieri di guerra specialmente in Reggio. Egli tenne sempre un continuo carteggio col suo cognato allorchè stava nell' Elba, e le potenze alleate n' erano pienamente informate. Nel mese di Agosto 1814 vennero scoperti due suoi Ufficiali che da Livorno passavano nell' Isola dell' Elba per conferire col detto

suo Cognato Bonaparte. Per tali motivi le sue dimande non meritavano ascolto e potevasi soltanto contentare di quanto avea rapito in Italia , e nelle Marche , che volle ingiustamente ritenere con Benevento, e Pontecorvo insino al termine del suo governo , a dispetto de' replicati reclami del Papa che pose egli sempre in derisione. L' Imperator d' Austria però le di cui virtù pubbliche e private sono note abbastanza , ancorchè persuaso delle indegne operazioni , e slealtà di Murat, pur tuttavia cercò tutt' i mezzi per fargli avere un compenso , e ciò che non meritava per giustizia.

N.° 5. Decisioni del Congresso a prò di varie Potenze. 1814.

Quantunque le discussioni del Congresso erano molte , ed implicate , pur non di meno alla fine di Dicembre giá trovavansi al suo termine, e varie case Regnanti nel pacifico possesso de' loro Regni. Il Principe d' Oranges Nassau era già ritornato in Olanda sin da Dicembre 1813 dopo nove anni di assenza , ed avea ottenuto dal Congresso il perduto , e basati i suoi dritti.

Il Re di Spagna Ferdinando VII ch' era stato liberato dalla prigionia di Valency sin

da' 13 Marzo 1814, e ch' entrò a Madrid nel dì 15 Maggio dell' istesso anno fra le acclamazioni del suo fedele e coraggioso popolo, avea anche a tal' epoca riportato dal Congresso la decisione de' suoi dritti ed i limiti del suo Regno. Il Re di Sardegna che perduto avea i suoi Stati gli riebbe ben presto, ed ottenne anche dal Congresso il compenso delle tante perdite con una estensione di territorio, e preso possesso del Ducato di Genova, ove vi si era personalmente portato.

Il Papa ch' era stato anche messo in libertà, come altrove dissi, e ritornato in Roma nel dì 24 Maggio 1814 tra la gioja e benedizioni del suo popolo avea riportato dal Congresso coll' articolo 103 la favorevole decisione de' suoi dritti colla restituzione delle Marche con Camerino, Benevento, e Pontecorvo, non che le Legazioni di Ravenna, Bologna, e Ferrara, ad eccezione della parte del Ferrarese situata sulla riva sinistra del Pò per averne l' Imperatore d' Austria ottenuto il dritto di tenervi la guarnigione nelle Piazze di Ferrara e Comacchio.

Il Duca di Modena Francesco IV d' Este ed il Gran Duca di Toscana Ferdinando III ch' erano rientrati ne' loro Stati aveano di già anche riportato a loro favore in tal epoca la decisione del Congresso.

Il solo che rimase escluso de' proprj Stati fu Gustavo Adolfo IV Re di Svezia. (1)

---

(1) Gustavo Adolfo nacque nel dì 1 Novembre 1778. Suo padre fu Gustavo III che seppe co' suoi talenti sedare tutt' i partiti che vi trovò alla morte repentina del di lui padre Adolfo Federico, e richiamarvi nel dì 19 Agosto 1772 nella maniera la più sorprendente il nuovo sistema del governo. Il malcontento però essendo col tempo oltremodo avvanzato anche per aver Gustavo III trasferita la Dieta dalla Capitale nella piccola Città di Sefle, si formò contro di lui una congiura ch' ebbe la sua esplosione il 16 Marzo 1792. Il primo a dar il segnale fu Gio. Giacomo Ankarstrom figlio di un Tenente Colonello e Cavalier della Spada. Costui ferì colla pistola nel teatro il Re stando in maschera la sera del suddetto giorno 16 Marzo; e dopo 13 giorni cessò di vivere. Egli regnò 21 anno, e non contava che'

Io non capisco per quali motivi il Congresso generale di Vienna non s' interessò della sorte di questo Principe. Mi si dirà forse perchè l' istesso abdicò, e perchè la Dieta di quel Regno ne l' avea detronizzato, e postovi in suo luogo il di lui Zio Duca di Sudermania, che prese il nome di Carlo XIII. Io non scrivo in politica, ma trascrivo i fatti del nostro secolo; quindi è che lascio

---

gli anni 46. L'uccisore soffrì prima per tre giorni continui la berlina; indi gli venne tagliata la mano destra nel dì 27 Aprile 1792, dopo la testa, e finalmente il suo corpo fu squartato, ed i quarti appesi su de' pali in varj luoghi della Città. Gli altri complici nel numero di 30 soffrirono alcuni la prigionia perpetua, altri l' esilio, ed altri la degradazione. Alla morte di quest' ottimo Sovrano successe il detto suo figlio Gustavo Adolfo IV, e durante la sua minorità prese le redini del governo il di lui Zio Duca di Sudermania. Nel 1809 avvenuta quasi per opera di Bonaparte la rivoluzione in Svezia Gustavo fu costretto di abdicar la corona che passò per disposizione della Dieta genera-

ai politici, ed al nuovo Congresso de' Principi l' esame di un tal punto.

---

le di Svezia sulla testa del detto Duca di Sudermania che n' era meritevole, e che avea saputo sin da' tempi della sua reggenza governare il popolo svedese.

CAPO II.

Fuga di Bonaparte dall' Elba, e suo ritorno in Francia. Dichiarazione de' Sovrani alleati i quali conchiudono un nuovo trattato contro di Bonaparte.

N.° 6. Fuga di Bonaparte dall' Elba, e suo ritorno in Francia. 1815.

Ognuno credea che sciolto l' universal Congresso di Vienna una pace eterna cicatrizzarebbe le profonde piaghe di tutti i popoli. Vana lusinga! In van dico l' Europa promettevasi il riposo dopo una guerra sì crudele, e dopo le rovinose disgrazie di tanti Stati. Bonaparte viveva ancora, e nutriva quell' istesso orgoglio e quell' istessa ambizione che sempre l' avean tormentato, e pe' quali difetti avea commesse tante scelleratezze, e tante usurpazioni. Egli mal soffrendo l' esilio, e dimentico al solito de' suoi giuramenti dati in faccia all' Europa cercò di frangerli con fuggir dall' Isola dell' Elba nel dì 26 Febbrajo 1815 dirigendosi nuo-

vamente verso la Francia su di un brick detto lo *Sparviere*, e seguito da tre altri bastimenti con 600 uomini della sua guarnigione.

Tale notizia giunta in Vienna stordì tutt' i Sovrani non tanto per le conseguenze, che per l'azione indegna del Corso Bonaparte.

Senza alcun ritardo quindi i Ministri delle otto principali Potenze riuniti in Comitato pubblicarono la seguente dichiarazione.

N.° 7. Dichiarazione del Congresso di Vienna contro Bonaparte. 1815.

« Le potenze che hanno firmato il trattato di Parigi riunite in Congresso a Vienna informate dell' evasione di Napoleone Bonaparte, e del suo ingresso in Francia a mano armata, devono alla loro dignità, ed all' interesse dell' ordine sociale, una dichiarazione solenne dei sentimenti che questo avvenimento ha fatto loro provare.

» Bonaparte rompendo in questa guisa la convenzione che l' avea stabilito all' Isola d' Elba, ha distrutto il suo titolo legale al quale si trovava unita la sua esistenza. Col ricomparire in Francia si è privato lui stesso della protezione delle leggi, ed ha

manifestato in faccia all'universo, che con esso non può esservi nè pace, nè tregua.

» In conseguenza le Potenze dichiarano che Napoleone Bonaparte si è posto fuori delle relazioni civili, e sociali, e che come nemico, e perturbatore del riposo del mondo, egli si è abbandonato alla vendetta pubblica. «

« Esse dichiarano nel tempo stesso che fermamente risolute di mantenere in tutto il trattato di Parigi de' 20 Maggio 1814, e le disposizioni sanzionate da questo trattato, e tutte quelle che esse hanno decretate, o decreteranno in avvenire per completarlo e consolidarlo, esse impiegheranno tutt' i loro mezzi, e riuniranno tutti i loro sforzi affinchè la pace generale oggetto de' voti di tutta l'Europa, e scopo costante de' loro travagli, non sia turbata di nuovo, e per garentirla da ogni attentato, che minacciasse di gettare nuovamente i popoli nel disordine, e nelle sventure delle rivoluzioni. «

« E quantunque intimamente persuase che la Francia intiera riunendosi intorno al

suo legittimo Sovrano, farà subito rietrare nel nulla quest' ultimo tentativo di un impotente, e delittuoso delirio, tutt' i Sovrani animati dai medesimi sentimenti, e guidati dagli stessi principj dichiarano, che se, contro tutt' i calcoli, resultasse da questo avvenimento un qualunque siasi pericolo reale, essi sarebbero pronti a dare al Re, alla Nazione francese; o a qualunque altro Governo attaccato, dal momento che ne fosse fatta loro la dimanda tutti i soccorsi necessari per ristabilire la tranquillità pubblica, ed a far causa comune contro quelli tutti, che intraprendessero di comprometterla. «

« La presente dichiarazione inserita nel protocollo del Congresso riunito a Vienna nella seduta del dì 13 Marzo 1815 sarà resa pubblica, ed è certificata dai Plenipotenziarj delle otto Potenze che hanno firmato il trattato di Parigi.

In Vienna li 13 Marzo 1815— *seguono le firme delle Corti d' Austria, di Francia, d' Inghilterra, del Portogallo, della Prussia, della Spagna, della Russia, e di Svezia.*

N.° 8.
Disposizioni del Re di Francia, e sua partenza per Gand.
1815.

Il Re di Francia sin dal momento che n' ebbe anche la notizia cercò tutt' i mezzi di far svanire l' ardita intrapresa dell' usurpatore Bonaparte. Egli convocò straordinariamente le due camere de' pari, e de' Deputati le quali si distinsero pel loro zelo, e pe' mezzi di difesa presi per respingere l' aggressore. Con ordinanza dell' istesso giorno de' 6 Marzo S. M. il Re Luigi XVIII in forza dell' art. 12 della Carta Costituzionale dichiarò Napoleone Bonaparte traditore e ribelle, e come tale che fusse inseguito, arrestato, e tradotto da chicchesia avanti un Consiglio di guerra per esser giudicato a norma delle leggi, assoggettando alle stesse pene tutt' i suoi seguaci ec. Tutte queste misure però rimasero paralizzate. La truppa francese era stata corrotta da' rispettivi Generali. Bonaparte trovò la strada del tradimento aperta, e perciò gli riuscì di rientrar nuovamente nella Capitale della Francia la sera del dì 20, dopo che il Re n' era uscito la notte precedente prendendo la via di Gand ove fissò la sua Reggia.

N.° 9 Riflessioni dell' istorico sull' evasione e condotta di Bonaparte.

L'ingresso di Bonaparte nella Capitale della Francia fu segnalato dalla pubblicazione di vari suoi decreti. Egli dimostrossi in principio d'aver cambiato condotta, ma ben presto si conobbe quant' era furbo e vendicativo. Tentò d'impedire la circolazione della dichiarazione delle Potenze alleate di sopra trascritta, e di contrastarne la sua veracità, ma allorchè vidde che i Popoli la tenevano per vera, dispose che vi si fosse risposto con conchiudere ch' egli era rientrato in Francia per aver vista la stessa (che chimava sua patria) in pericolo, come ancora per esser stato desiderato, e che gli Alleati non aveano eseguito il trattato di Fontaineablu, ed in fine che la sua abdicazione fu forzata, e senza il consenso della Nazione. La sua risposta non poteva essere nè più bizzarra, nè più stravagante. Napoleone subito che avea abdicato, ed avea sciolto dal voluto giuramento la Nazione non doveva, nè poteva più prendere parte della sorte de' Francesi. Egli era divenuto da quel momento un particolare e privo di qualunque rapporto colla

colla Francia. La sua evasione ed entrata dunque nel territorio francese non doveva riguardarsi che come una vera violazione alla legge, ed in conseguenza giustissima la dichiarazione de' 13 Marzo con cui gli Alleati dichiararono Bonaparte fuori della legge, e da consegnarsi alla pubblica vendetta. Che avrebbe egli fatto a Carlo IV, od a Ferdinando VII Re di Spagna se i medesimi da Francia ove trovavansi arrestati fossero rientrati in Spagna nel momento che governava l' indegno suo Fratello Giuseppe? Egli certamente gli avrebbe menati a morte come usurpatori, e disturbatori dell' ordine pubblico, e pure Carlo, e Ferdinando non erano che i legittimi Sovrani di Spagna, la di cui Sovranità fu tolta per forza, per violenza, e senza la volontà nè della Nazione, nè degli altri Sovrani dell' Europa. Napoleone dice che abdicò senza la volontà della Nazione francese. Questo è falso. La sua abdicazione fu seguita dal solenne decreto del Senato, e del Corpo legislativo. Ciò ch' egli dice sarebbe applicabile piuttosto al Re di

Spagna, ed a Gustavo Adolfo Re di Svezia, e ad altri Sovrani, che dovettero abdicare per le violenze di Bonaparte, e col massimo dispiacere della rispettiva Nazione. Non è vero inoltre che gli alleati non mantennero il trattato di Fontaineablen. Egli esigeva puntualmente ciò che gli era stato da' medesimi accordato. Ma quando nulla avesse anche ricevuto, non dovea mai evadere dall' Elba, nè dolersene, mentre lo stesso si era da lui praticato verso degl' altri Principi, e del vero Re di Francia, che vivea a spese altrui da tanti anni. Egli dico non poteva in fine mai dichiararsi Sovrano di Francia nel momento ch' esisteva di già la linea del defunto Re Luigi XVI. La Nazione Francese nel dichiararsi Repubblica avea già fatto capire che non voleva star soggetta al Re, al pari che fece Roma per tanti secoli. Subito che voleva richiamar nuovamente lo stato Monarchico, ed allora esistevano i discendenti della cessata Dinastia. In tutte le rivoluzioni accadute ne' secoli passati non si è veduto mai un caso sì mostruoso avvenuto in Francia.

In tutti i Regni quando i Re sono stati privati del Trono, o trucidati, i pretendenti, ed i nuovi Sovrani sono stati quasi sempre i parenti de' primi. Piene ne sono l'Istorie di tanti fatti, che sostengono quant'io testè ho detto, nè gli accenno per non andare a lungo, e per non offendere il lettore.

N.° 10. Nuove disposizioni del Congresso, e nuova coalizione conchiusa tra le Potenze contro Bonaparte. 1815.

Bonaparte in tanto rientrato a Parigi cercò per mezzo de' tanti suoi decreti di chiamar là sua autorità, e mettere ne' diversi rami le persone sue aderenti. Egli ardì di spedire de' pieghi alle Potenze tutte, ma i suoi corrieri da per tutto vennero respinti, nè le sue lettere furono da alcun Sovrano ricevute, che anzi la commissione de' Ministri in Vienna nel dì 12 Maggio decise ch' era inutile di emettersi una nuova dichiarazione, e che l' offerta fatta da Bonaparte di ratificare il trattato di Parigi non potea sotto alcun rapporto cambiare le disposizioni delle Potenze, le quali trovavansi d' aver di già conchiusa sin dal 25 Marzo la nuova lega contro dell' usurpatore Bonaparte.

N.° 11. Lettera scritta dall' Imperatore delle Russie al Re di Francia. 1815.

Non contento l' Imperatore delle Russie d' aver firmato il nuovo trattato di alleanza volle assicurarne direttamente con sua lettera il Re di Francia, e dare all' istesso le prove più luminose della sua antica amicizia. Io non tralascio di trascrivere la detta lettera, che per la sua bellezza, e pe' nobili suoi sentimenti è degna dell' Istoria. Ella è la seguente.

» Mio fratello e degno alleato.

La providenza che prende a scherno i disegli uomini per vieppiù mettere a prova la nostra rassegnazione ha permesso che la pace generale dell' Europa, per la quale abbiamo fatto tanti sacrifizj, in capo ad alcuni mesi, fosse di nuovo turbata dall' Attila moderno, che non dovea la sua esistenza se non che alla nostra generosità, e la sua vita alla nostra clemenza. Per non avvezzare i popoli a vedere scorrere il sangue di quelli che l' hanno governati, eziandio dopo un potere illegittimo, credemmo di dover fare osservare colla più grande esattezza tutti gli articoli del trattato di Parigi, tanto più che questo trattato sotto-

scritto da tutti i Monarchi confederati era inviolabile. »

» In questo istante io accuso nulla di meno me stesso di essere stato la cagione benchè involontaria de' mali che aggravano il vostro sfortunato Regno. Se lungi dal seguitare la condotta inspiratami da una falza delicatezza, io non avessi insistito sull' inserzione di un articolo del trattato che conserva la vita all' audace il quale pose sossopra l' Europa, più colla perfidia de' suoi intrighi, che colla forza delle sue armi, voi non sareste stato costretto ad obbandonare i vostri popoli e la vostra Capitale, e la lega santa che abbiamo rinnovata sotto un giuramento sacro, non sarebbe stata necessaria. »

» Monarca sventurato, le cui virtù sono commendate nel mondo intero, e che ciascuno di noi gode di prendere per modello non vi sarà dunque se non la vostra Nazione acciecata tuttora del prestigio di una rivoluzione, che l' è costato tanto sangue, e tante lagrime non vi saranno se non i Francesi, che ricusino di rendere omaggio

alle virtù del Re di Francia? Cotesto popolo buono e sensibile, altre volte sì generoso e magnanimo, sì delicato sul punto d'onore potrà egli preferire il calamitoso governo di un tiranno all'autorità legittima di un padre, e all'amore veramente sincero di un discendente di Errico il grande? No chi è buon francese, geme della vostra assenza, e desidera ardentemente il ritorno del suo amato Sovrano, del buon padre di famiglia, che deve restituirgli la pace e l'interna prosperità, e riconciliarlo con tutte le Nazioni civilizzate. »

» Le mie truppe e quelle dell'Europa coalizate sono pronte ad entrare nel vostro Regno sotto il vostro comando immediato. Combatteremo tutti sotto una sola e stessa bandiera, sotto quella de Gigli. Ella è senza macchia, nè sarà punto da noi contaminata. In Francia noi saremo francesi, i vostri popoli saranno nostri fratelli, raddolciremo loro, per quanto dipenderà da noi gl' incomodi, e i dispiaceri che seco porta per necessità un' armata di 800m. uomini, c' importa di non alienarvi il cuore de' vo-

stri sudditi, e di non restituirvi una corona che sia costata ai vostri popoli de' sacrifizj. »

» Nulladimeno, se tra' francesi se ne trovassero di quelli così acciecati da opporre qualche resistenza a' nostri progetti, siamo risoluti a non più ascoltare la voce della clemenza, e a purgare una volta per sempre la Francia dagli ambiziosi, che vorrebbero perpetuare la dissenzione. »

» La nostra causa è quella del Cielo, poichè è quella della giustizia. Restituire al Mondo quel riposo che tanto brama; e restituirglierlo in una maniera solida e durevole, restituire a tutt' i Sovrani il loro dritto, e le loro prerogative, a voi stesso mio rispettabile fratello, la vostra corona, e i vostri Stati, annientare per sempre il crudel mostro, che fu il flagello del genere umano; ecco lo scopo della nostra intrapresa, e giuriamo di non deporre le armi, se non quando questo nobile scopo sarà adempito. »

Schoenbrunn 10 Aprile 1815.

Alessandro

N.° 12. Scioglimento del Congresso, e partenza degli Alleati pel quartiere Generale 1815.

Il Congresso in tanto di Vienna non rimase sospeso mai in mezzo alle tante novità. Esso proseguì le sue sessioni insino al giorno 11 Giugno, tempo in cui rimase affatto sciolto e firmato in Vienna il trattato che fissò deffinitivamente in 122 articoli lo stato politico dell' Europa. Nel 13 Giugno tutti i Sovrani alleati essendo partiti da Vienna passarono nel Quartier generale che trovavasi in allora a Manheim.

CAPO III.

Mezzi tentati da Bonaparte per sostenersi nell' usurpato potere. Principio delle ostilità, e vittoria riportata in Vatterloo dalle Potenze alleate ch' entrano nuovamente in Francia. Abdicazione di Bonaparte, che non viene riconosciuta dagli Alleati. Suoi tentativi per passare in America. Sua presa e deportazione nell' Isola di S. Elena. Ritorno del Re Luigi in Francia, e sue disposizioni, e trattato conchiuso cogli Alleati.

Bonaparte sin dal momento che rientrò a Parigi, come dissi, la sua prima cura si fu di riunire tutte le forze per resistere in faccia all' Europa che armata marciava contro di lui. Rarissime volte uscì per la Città. Tutti i buoni abitanti l' odiavano a segno che non vi era giorno che non si vedessero per le strade delle satire, e delle solennis-

sime pasquinate. Egli cercò invano di far rapire il figlio che trovavasi colla madre in Schoenbrunn. I suoi emissarj vennero arrestati dalla Polizia di Vienna la notte de' 22 Marzo nel momento che stavano, per entrar in carrozza col detto suo figlio che vennero trasportati nella fortezza di Spielberg presso Brunn in Moravia.

Bonaparte co' suoi primi proclami avea accusati di tradimento i due Marescialli Augerau, e Marmont, il primo per aver dato Leone agli alleati, ed il secondo per aver capitolato per Parigi e sciolto affatto il suo esercito. Nel prepararsi però alla difesa conobbe benissimo che la sua nuova armata mancava di buoni Generali. Egli ebbe la temerità di tentare per mezzo del Duca di Vicenza suo Ministro di scrivere al detto Maresciallo Marmont persuadendolo a riabbracciar la sua causa, e di abbandonar quella del Re di Francia. Io non posso tralasciar la risposta del Maresciallo Marmont per esser piena di quei leali sentimenti che dovrebbe ciascun Comandante conservare, e pe' quali meritò la stima di tutte le Po-

tenze alleate, e del suo Re legittimo. Ella è in questi termini.

SIGNORE

N.° 13. Risposta del Maresciallo Marmont Duca di Ragusi al Ministro di Bonaparte. 1815.

Bonaparte dopo d' avermi colmato d' oltraggi, vi rende mediatore delle proposizioni ch' egli crede dovermi fare: egli pensa di richiamarmi a lui con delle promesse e delle lusinghe.

« Ho conosciuto per esperienza quanto egli sappia unire il disprezzo ai favori per non rimaner sorpreso dal suo ultimo messaggio. Poichè voi o Signore siete incaricato di trasmetterli la mia risposta, io vi faccio conoscere con franchezza i miei sentimenti, affinchè quello che voi chiamate vostro padrone, tralasci di fare verso di me nuovi tentativi. »

» Voi sapete o Signore con qual devozione ho servito Bonaparte finchè i suoi destini furono uniti a quelli della Francia. Da più anni, io non ho dissimulata nè l' ingiustizia delle sue intraprese, nè la stravaganza de' suoi progetti, nè la sua ambizione, nè i suoi delitti. Ma egli era il capo dello Stato, e i suoi successi per quanto

colpevoli mi comparissero, mi parevano preferibili per la Patria a dei rovesci, che aumentando gl' accessi del suo furore, potevano precipitare la Francia sotto il giogo degli stranieri. Bonaparte istésso non può negare gl' importanti servizj da me resi all' armata. Non è mai stato del mio carattere di far pompa de' miei fatti d' arme, ma posso però dire che alcune giornate di gloria militare, mi danno il dritto d' essere nominato nell' Istoria. Una temerità seguita dai più gravi disastri, condusse tutte le armi dell' Europa nel cuore della Francia. Io sostenni con ardore benchè con forze ineguali l' urto della divisione che mi fu opposta. L' imprudenza di Bonaparte avea lasciato Parigi senza difesa. Io corsi a coprire la Capitale, e vi arrivai col mio corpo nel momento stesso in cui un' armata di 120m. uomini precipitavasi sopra di essa. La prima Città del Mondo era ormai perduta. Il valore delle guardie Nazionali non avea fatto che irritare i vincitori, allorchè il Principe di Swarzemberg, ed il Signor di Nesselrode dichiararono che la Città poteva esser

salvata con una capitolazione. Io entrai subito in trattativa per la salute d' un milione d' uomini, ed ebbi la fortuna di potere intavolare una negoziazione per la salvezza della Francia intera. Un giusto risentimento animava i Sovrani alleati, ed essi lo sacrificarono al desiderio di acquistare una gloria più pura di quella delle conquiste. Mi fecero intendere che subito il tiranno del Mondo fosse stato rovesciato il loro risentimento sarebbé estinto. Osai allora gettare un colpo d' occhio scrutatore sopra i segreti pensieri dei Sovrani. Osai dire che esisteva una famiglia intimamente compianta in Francia, colma di pura gloria per la serie di più secoli, il di cui nome unito alla memoria della prosperità e della fortuna avrebbe risuonato da un estremo all' altro della Francia subito che una sola bocca lo avesse pronunziato.

» Alla risposta che ne ottenni m' accorsi che io avea capitolato non con i nostri nemici, ma con i nostri liberatori. Feci allora un fallo immenso, ed è il solo che mi rimproverò. Ebbi la debolezza d' esigere la

conservazione dei giorni di Bonaparte, ne estorsi il giuramento dai suoi nemici, e feci cedere così l'interesse della mia Patria ai sentimenti male estiuti d' una antica amicizia. Ecco il solo torto che la mia coscienza mi rimprovera in questo momento.

» La Francia ha riconosciuto in Luigi suo Re, il suo Padre, il suo liberatore. Luigi è quello che ha salvato la Francia dalle conseguenze ordinarie d' un' invasione. La conquista dava alle Potenze il dritto di dividersi un paese che rapiva loro da 20 anni, tutte le ricchezze, e tutte le loro forze. Il nome di Luigi le ha pacificate: a questo nome sacro esse hanno deposto le armi. Così Luigi assente senz' armi, senza soldati, rivestito di quella sola forza, che danno la virtù, e l' ascendente d' un potere legittimo, ha conquistato sull' Europa armata la pace la più straordinaria di cui l' istoria abbia fatto mai menzione. Io mi sono dedicato senza riserva alla difesa del vero Sovrano. Io l' ho onorato nella sua prosperità, io gli sarò fedele nell' infortunio, ed ancorchè i suoi rovesci dovessero essere co-

sì durevoli quanto io li credo passeggieri, la mia vita terminerà ai suoi fianchi felice di vedere scorrere per la sua conservazione il mio sangue. »

» Ecco o signore i miei sentimenti e la mia giustificazione. Voi sapete se il Regno di Luigi ha potuto indebolirne la forza. Questo Regno oggetto della nostra ammirazione, del nostro amore, delle nostre lagrime, questo Regno eterno oggetto della metazione de' Principi, la disperazione dei tiranni anderà a stabilirsi in favore di quelli che contribuiscono al ritorno dei Borboni, e contro i colpevoli partigiani dell' usurpatore. Io ve lo dirò o Signore con tutta la franchezza che forma la base del mio carattere. Io non ho ricercato, io non attendo l'approvazione nè di Bonaparte, nè di voi, nè degli uomini, che vi rassomigliano. Io sono stato sorpreso, lo confesso di sentire il compagno d'infanzia del Duca d'Enghien, rimproverarmi d'aver abbandonato Bonaparte per un Borbone, »

» Io scuso l' errore di quelli che hanno ammirato questo Eroe sanguinario, fino al

Regno di Luigi XVIII che credo prevenire il giudizio dell'Istoria rilasciando al disprezzo, e all'esecrazione tutti coloro che hanno abbandonato il Re, per attaccarsi alla causa di Bonaparte. Io vi dichiaro, o Signore che questi vili uomini della patria sono ai miei occhi indegni di pietà, e di perdono. Io penso che la Nazione debba pur evitare un obbrobrio eterno rigettarli per sempre dal suo seno. Voi vedete, o Signore dalla franca espressione dei miei principj, se Bonaparte può pensare ancora a sedurmi. Dite all'assassino del Duca d'Enghien e di Pichegrù, dite al perturbatore dell'Europa, dite a colui che ha immersa la Francia nel sangue, e nelle lagrime, dite al violatore del dritto delle genti, di tutt' i trattati, dite al più spergiuro, al più perfido, al più colpevole dei mortali, che il giuramento che io ho prestato al mio Re, sarà fra pochi giorni sigillato col sangue dei traditori. »

» Non vi è più niente di comune fra me, e l'oppressore della mia patria. Il mio braccio va ben presto a condurre lo stendardo

dardo de' gigli fino alla Capitale della Francia, e la mia vita è in avvenire consacrata a riunire intorno nella bandiera bianca i sudditi fedeli, e i sudditi traviati. Annunziategli per parte dell'Europa intera, che il sangue versato dagli assassini va a ricadere sopra le loro teste, e che il giorno della giustizia è vicino.

Firmato Marmont.

N.° 14. Piano di Bonaparte per attaccare l' inimico, e sua partenza da Parigi. 1815.

Tale risposta non inasprì che maggiormente l' animo di Bonaparte. Egli cercò quindi di fare tutt' i suoi sforzi per completare la sua armata. Egli partì da Parigi il giorno 12 Giugno per Beumont unitamente con Girolamo suo degno fratello. Gli altri due suoi germani Giuseppe, e Luciano rimasero a Parigi per membri del governo provvisorio di già creato da esso Bonaparte durante la sua assenza. La mira dell' usurpatore era quella di far distaccare l' armata Prussiana dall' Anglo Belgica, batterla in dettaglio, ed indi marciare contro degli Austriaci, e Bavari, ed in fine contro de' Russi, che trovavansi di già postati a Norimberga. Il suo piano però non ebbe il

suo effetto per esser stato prevenito dai Comandanti delle armate alleate, che meglio conoscevano l'arte della guerra.

N° 15. Principio delle ostilità, e battaglia di di Vatterloo. 1815.

Le ostilità ebbero principio nel dì 14 Giugno fra i francesi, ed i posti Prussiani, e Belgi, e quantunque Bonaparte riportato avesse sul principio qualche vantaggio sul nemico, ben presto le sue vittorie cambiaronsi in cipressi.

Nel dì 18 dell' istesso mese alle ore 9 della mattina avvenne la gran battaglia di Vatterloo così detta dagl' Inglesi, o altrimenti secondo i Prussiani *la belle-alliance*, e secondo i Francesi la battaglia *del Monte S. Giovanni*. Questa ha prese le testè tre diverse denominazioni da' luoghi in cui le armate di queste tre Potenze sostennero le loro azioni militari.

Io tralascio di descrivere minutamente tutte le posizioni e tutte le manovre tanto de' francesi, che delle armate combinate. Dirò soltanto che questa battaglia decise della sorte di Bonaparte e la sua armata venne interamente distrutta. In mano degli alleati non solamente rimasero molti prigio-

nieri, ma le stesse carrozze di Bonaparte nelle quali si trovarono da 6. milioni in diamanti, e moltissimo contante. Bonaparte stesso sarebbe caduto anche nelle mani de' Prussiani se uno squadrone di gendarmeria della sua guardia non lo avesse salvato. Nella notte del 20 al 21 egli rientrò a Parigi secretamente con Girolamo suo fratello ferito. Al suo arrivo tenne un lungo colloquio co' suoi Ministri. Il giorno 22 il giornale di Parigi annunziò ai Francesi il ritorno di Bonaparte, e smentì i rapporti pubblicati da' Francesi sulla battaglia di Vatterloo. Io lo trascrivo per essere un bel pezzo degno d' Istoria, e sufficiente a dimostrar l' ignoranza e gli errori commessi in tale occasione da Bonaparte. Esso è ne' seguenti termini.

Francesi!

Bonaparte non ha più armata . . . L' infame assassino di tutt' i vostri figli, de' vostri fratelli, de' vostri amici viene a consumare la vostra rovina, e il suo disonore. Bonaparte non ha più armata!

» Inebriato da' pericolosi successi che avea

riportati nelle pianure di Fleurus, successi che avrebbero fatto versare delle lagrime di sangue a tutt'altri che a lui, Bonaparte, questo preteso gran Capitano ha avuto la feroce stupidità d' impegnare tutte le nostre armate nell' imboscata della montagna di Ferro. In 12 ore tutto è stato preso, o ucciso. Io l' ho veduto con i miei proprj occhi: tutto è perito fuorchè Bonaparte che ritorna nella nostra Città. Parigini! voi soli frattanto potete rispondermi: verrà egli quì ad aumentare il numero delle sue vittime? parteciparete voi del suo infernale delirio?

» Eccovi le notizie sviluppate intieramente.

» Il 15 di questo mese avendo ricevuto l'armata francese l' ordine di prendere una posizione inespugnabile coronata da una numerosa artiglieria, l' ignoranza di Girolamo Bonaparte che comandava questa operazione fece tagliare a pezzi 5 a 6000 uomini.

» Questo miserabile Girolamo cercò di mettersi al sicuro dal pericolo per quanto gli fu possibile: ciò non ostante egli venne ferito nella sua fuga.

» Il 16 le due armate si trovarono a fronte nella pianura di Fleurus, ed i Francesi non bilanciarono la vittoria perdendo però 20 mila uomini.

» Il 17 l'armata Inglese fece un movimento nella sua dritta per coprire Brusselles, e la Prussiana un movimento sulla sinistra per coprire Namur, ma queste armate erano legate da una posizione formidabile guarnita di cannoni, circostanza ignorata da Bonaparte, il quale ebbe la debolezza di credere, e la presunzione d'annunziare che queste armate erano separate.

» Il 18 Bonaparte senza far riconoscere la posizione intermedia che credea sguarnita pose la sua armata intera, e comandata dai Generali Erlon, Reille, Vandamme, e Girard nello spazio che sembrava isolare le due armate alleate. Egli la fece avvanzare senza veruna precauzione, e tutto ad un tratto gli alleati scoprirono avanti ad essa molte centinaia di cannoni caricati a mitraglia che fecero fuoco quasi sotto tiro. In poche ore tutti i corpi riuniti, delle nostre armate compresa la guardia imperiale

sono stati massacrati, o fatti prigionieri. Seguitando il suo costume, e credendo tutto perduto, Bonaparte ha abbandonata l'armata fuggendo frettolosamente dalla parte di Filippeville, d'onde si è messo in cammino per Parigi senza informarsi ulteriormente dei disgraziati francesi alla sua stolta ferocia sacrificati!

» Parigini non resta ora che la vostra Città, e voi medesimi a sacrificare! »

Dopo questa vittoria le armate degli alleati si sparsero com un torrente nelle Provincie francesi. L'armata Prussiana comandata dal Principe Blucher schiacciò da Namur il corpo di Vandamme, e si dispose a passare la frontiera, e nel 19 trovossi col suo quartier generale a Genappes.

L'armata Bavara passando il Reno coi Russi si postò a Manheim. La Città di Avesnes capitolò li 22 Giugno.

L'armata Russa comandata dal Conte Barclay de Tolly passò col suo quartier generale in Oppenheim. Costui in data del 23 Giugno pubblicò un proclama che per la sua bellezza non manco di tramandarlo ai posteri: Esso è il seguente.

Francesi!

L' Europa riunita al Congresso di Vienna vi ha illuminato sopra i vostri veri interessi; essa viene armata a provarvi che non ha parlato invano. Essa vuole la pace, e ne ha bisogno, e deve consolidarla colle sue amichevoli relazioni con voi. Non può averla, nè l' avrà mai coll' uomo che pretende di governarvi.

N.° 16 Proclama del Generale Russo che dirige ai Francesi, disponendoli a spiegar il loro voto. 1815.

» Un funesto traviamento può aver fatto obliare per un istante al soldato francese le leggi dell' onore, ed averlo indotto allo spergiuro. Una forza effimera sostenuta da tutt' i prestigj immaginabili può aver trascinato alcuni magistrati nella via dell' errore. Ma questa forza soccombe: ella è per sparire interamente. L' armata combinata del Nord ve ne ha convinti nella giornata de' 18 Giugno. La nostra marcia per convincervene essa pure.

Francesi! è ancor tempo: rigettate l' uomo, che incatenando di nuovo al suo carro la vostra libertà, minaccia l' ordine sociale, e chiama sul suolo della vostra patria tutte le Nazioni in armi. Rendetevi a

voi medesimi, e l'Europa vi saluta come amici, e vi offre la pace.

Ella fa di più: considera fino da questo momento tutti i francesi che non si sono riuniti sotto le bandiere di Bonaparte, e che non hanno abbracciato la sua causa, come amici. »

» Abbiamo in conseguenza l'ordine di proteggerli, di lasciarli godere liberamente ciò che sostengono, e di sostenere i lodevoli sforzi che faranno per rimettere la Francia ne' rapporti, che il trattato di Parigi avea ristabiliti tra lei, e tutte le Nazioni Europee.

Iddio, la giustizia, e i voti di tutti i popoli ci secondano. Francesi! venite incontro la vostra causa, e la nostra. La nostra felicità, la vostra gloria, la vostra potenza sono ancora necessarie alla gloria, alla felicità, ed alla potenza delle Nazioni che vengono a combattere per voi. »

N.° 17. Motivi che indussero Bonaparte ad abdicare a prò del figlio l'usurpato potere, e che non fu riconosciuto il suo atto dalle Potenze. 1815.

Bonaparte sin dal momento ch' era rientrato a Parigi convocò una Commissione composta di alcuni membri di tutti i corpi civili, e militari. V' intervenne egli stesso

co' suoi frotelli. Tanto nella prima, che nella seconda seduta nulla si conchiuse per essere inconcludenti, e varie le opinioni de' rappresentanti. Finalmente il Generale Solignac ch' era anche un membro della Camera insinuò a Bonaparte di abdicare a pro del figlio il trono di Francia per così risparmiarli l' umiliazione d' esser dichiarato pubblicamente decaduto. Molto soffrì egli, e molto disse per non cedere il trono usurpato, e pel quale avea tanti delitti commessi. In fine le persuasive valsero sulla lusinga di poter ingannare ger la seconda volta le Potenze alleate, e Luciano portossi alla Camera de' Pari per far dichiarare Napoleone II Imperatore de' francesi. Il Signor de Pontecoulant parlò con risentimento, e fece arrossire Luciano, che fu costretto di ritirarsi senza aver potuto nulla conchiudere.

Intanto l' abdicazione di Bonaparte fu resa pubblica nel 22 Giugno col seguente proclama ?

Francesi!

» Ricomineiando la guerra per sostenere

l' indipendenza Nazionale, io contava sulla riunione di tntti gli sforzi, di tutte le volontà, e sul concorso di tutte le autorità Nazionali. Io avea fondamento per isperarne un buon successo, e quindi avea affrontate tutte le dichiarazioni delle Potenze contro di me. »

» Le circostanze mi sembrano cangiate: io offro me stesso in sacrifizio all' odio de' nemici della Francia. Possano essi essere sinceri nelle loro dichiarazioni, e non aver realmente voluto aver di mira che la mia persona! La mia vita politica è finita, ed io proclamo mio figlio sotto il nome di Napoleone II Imperatore de' francesi. I Ministri attuali formeranno provvisionalmente il Consiglio del Governo. L' interessamento che io ho per mio figlio m' impegna ad invitare la Camera ad organizzare senza ritardo la Reggenza mediante una legge. Unitevi tutti per rimanere una Nazione indipendente. »

NAPOLEONE.

Per copia conforme.

Il Maresciallo Duca d' Albufera.

Tale abdicazione non poteva, nè fu mai riconosciuta dalle Potenze alleate. Ella era viziosa ed illegale. Bonaparte colla prima abdicazione del 1814 avea rinunziato a tutt' i dritti che la sola forza gli avea acquistato sul trono di Francia. Colla seconda abdicazione avea ceduto ciò che più non possedeva, e che le Potenze dal primo momento della sua evasione dall' Elba lo riconobbero per uno scellerato ed uscito dalla legge.

N.º 18. Tentativi de' Bonapartisti per salvare il loro Capo. 1815.

Questa ripulsa dettò ai Bonapartisti il mezzo di salvar il loro capo, che uscì da Parigi la notte del 29 Giugno per Niort, ed indi per Rochefort ove giunse nel 3 Luglio. Egli tentò d' imbarcarsi per l' America settentrionale, ma vedendo che gli veniva un tal passo impedito dagl' incrociatori Inglesi risolvè di darsi prigioniero in mano degl' istessi per salvarsi la vita. Nella notte in fatti de' 13 ai 14 egli passò dal suo brick francese l' Epervier sul vascello Inglese il Bellerofonte Capitano Maitland e nel dì 26 fece vela verso l' Inghilterra ove giunse la notte del 19 al 20 dell' istesso mese. Ivi fece Bonaparte pervenire una sua lettera

al Principe Reggente facendo sentire ch'egli si era dato sotto la sua protezione, e che cercava di restare in pace in quel Regno. La sua lettera non meritò altra risposta, ch' egli passar dovea all' Isola di S. Elena, ove verrebbe trattato da semplice Generale Francese. A tale annunzio egli protestò accusando di mala fede il gabinetto Inglese, ma quel Gabinetto vi fece la sua risposta evacuando colla solita sua lealtà tutt' i sofismi di Bonaparte, il quale finalmente nel giorno 11 Agosto partì per l'Isola di S. Elena sul Vascello il Northumberland. Quest' isola è situata nel mare Atlantico, ed ha 21 miglia di circonferenza: essa venne scoperta nel 1502 dal Portoghese Giovanni de Nova nel giorno in cui correva la festività di S. Elena per cui le fu posto il nome della Santa. La stessa appartenne sul principio alla Nazione Portoghese, indi agli Olandesi, ed in fine nel 1673 passò agl' Inglesi.

N.° 19. Riflessioni dell' Istorico sulla caduta di Bonaparte. 1815.

Ecco come Bonaparte finì la sua sanguinosa carriera con una viltà, e con darsi in mano di quella Potenza che tanto avea in-

quietata, al par che fece Demetrio Poliorceta che si diede anche prigioniero a Seleuco da cui venne mandato in esilio nel Chersoneso in Siria ove finì i suoi giorni per non aver saputo contentarsi nè della propria sorte, nè de' proprj dominj. Ecco come Bonaparte per la sua perfidia e per la sua imperizia vidde dileguarsi ben presto, e nella maniera la più vergognosa quel fumo di gloria fattizia che tanto l' avea abbagliato, e reso furioso. Ecco dico come finì quel Capitano che ne' tempi della rivoluzione comparve bravo, ed in seguito venne a scoprirsi per un vile ed ignorante senza saper calcolare i proprj interessi, e senza saper imitare, nè la saggia politica dell' Imperator Adriano che restituì a Cosroe tutte le sue Provincie per non poterle sostenere che con continue e rovinose guerre, nè la filosofia di Diocleziano e Silla, od il coraggio in fine, ed i mezzi tentati da Annibale, Alessandro, Magnenzio, Decebalo, Costantino Dragaset, Antioco IX, Antonino Pio, e da Marcant'Antonio il triumviro ed altri per non cadere nelle mani degl' inimici, ciò che

dimostra più che vero che l' innocente abbraccia serenamente la morte, e i scellerati la fuggono, o vi si accostano tremando. Bonaparte dico può ben paragonarsi a Costantino Flavio Claudio che da semplice soldato divenne nel 407 Imperatore per opera dell' armata Brittanica, e ne decadde per la sua ambizione. Egli per aver perseguitato il Papa Pio VII incontrò quasi la stessa sorte di Desiderio Re de' Longobardi ch' ebbe l' audacia di persequitare anche il Papa Adriano I. Imparino gli uomini ad essere prudenti e savj, a rispettare i capi che gli governano, ed a non innalzarsi al di là della propria sfera che per le sole vie della virtù, e della giustizia.

Ritorniamo intanto agli affari di Parigi.

N.° 20. Armistizio conchiuso tra le due armate nemiche, ed entrata a Parigi nuovamente del Re Luigi XVIII, e de' Sovrani alleati. 1815.

Sin dall' istesso giorno in cui uscì Bonaparte da Parigi, le due Camere inviarono una Deputazione al quartier generale degli alleati per trattare una pace che garentisse l' integrità della Francia. Questa deputazione non venne ricevuta, ed i suoi membri furono di ritorno a Parigi senza d' aver nulla conchiuso. Finalmente per risparmiarsi le

spargimento di tant'altro sangue, i Comandanti delle armate alleate accordarono nel dì 3 Luglio un armistizio in 18 articoli in forza del quale l'armata Francese evacuò Parigi ritirandosi verso la Loira per attendere le ulteriori disposizioni del Re Luigi.

La mattina de' 5 Luglio l'armata Prussiana ed Inglese entrarono a Parigi. Il Re Luigi XVIII ch'era partito da Gand sin da' 24 Giugno entrò nuovamente nel dì 8 Luglio nella sua Capitale in compagnia del Conte d'Artois, e del Duca di Berry tra le acclamazioni di gioia del Popolo. La guardia nazionale stava sull'armi con tutte le altre truppe de' suoi fedeli alleati. Il Prefetto della Senna attorniato dal Corpo Municipale nel presentarsi alla barriera di S. Dionisio diresse al Re un discorso sì commovente, che non potè il Sovrano trattener le lagrime, ed assicurarlo ch'egli farebbe di tutto per la felicità de' Francesi.

Nel giorno 10 dell'istesso mese entrarono a Parigi gl'Imperatori d'Austria, e delle Russie col Re di Prussia, che immediatamente vennero visitati dal Re di Francia.

N.° 21. Alloggi e contribuzioni alle quali vennero assoggettati i Francesi. 1815.

Malgrado la Capitolazione de' 3 Luglio non poterono andar punto esenti i Cittadini francesi dagli alloggi militari a causa che le truppe che vi entrarono in pochi giorni furono numerosissime, e si dovettero dare degli ordini perchè le altre sospendessero la loro marcia.

La contribuzione di guerra imposta da' Prussiani sulla Città di Parigi fu di 100 milioni di franchi, e molti ostaggi passarono nelle loro mani insino all' estinzione della suddetta tassa. Tutte le altre Potenze v'imposero anche la loro contribuzione, ed i Francesi vennero in breve a soffrire quei stessi mali che aveano fatto per tanti anni sperimentare alle altre Nazioni, con dover restituir ben anche a ciascuna Potenza tutt' i capi d' opera ch' essi avean rapiti al tempo delle loro invasioni.

N.° 22. Ordinanze del Rè di Francia contro i ribelli, e fuga de' membri della famiglia di Bonaparte, 1815.

Era pur necessario che si dasse un esempio pe' scellerati, ed un premio agli onesti e virtuosi realisti. Il Re con due ordinanze del giorno 24 Luglio pensò a tutto. Con una assoggettì i primi capi della rivoluzione ad esser tradotti innanzi alle Commissioni militari,

litari, ed altri esiliati dal territorio francese. Coll'altra cassò molti dal rango de' Pari, e ne investì coloro che si erano dimostrati attaccati alla sua causa.

Finalmente nel dì 20 Novembre dell'istesso anno fu pubblicato il trattato di pace in 12 articoli tra la Francia colle Potenze belligeranti. Con questo venne ratificato quello de' 30 Maggio 1814, e non soffrì che qualche modificazione intorno ai limiti della Francia. In quest' istesso giorno il Re Luigi XVIII rinnovò il trattato di alleanza con tutte le Potenze che l' aveano difeso e sostenuto.

Tutt' i Fratelli di Bonaparte salvaronsi colla fuga in America, e le loro rispettive mogli con altri parenti passarono in varie parti dell' Europa ove attualmente si trovano menando una vita privata. La madre di Bonaparte, ed altri di sua famiglia trovansi in Roma: essi han trovato in questa Città del Cristianesimo tanto dal detto Bonaparte perseguitata un asilo che non avrebbero certamente rinvenuto nella propria Patria.

CAPO IV.

Condotta di Murat al tempo dell' evasione di Bonaparte dall' Elba. Suoi proclami e spedizione della sua armata in Italia, che venne dagli Austriaci respinta e distrutta.

Si è parlato fin' ora di Bonaparte, e de' suoi mezzi di difesa per sostenersi in Francia, come ancora delle operazioni delle Potenze alleate per distruggerlo e deportarlo nell' Isola di S. Elena.

Nel presente capo parlerò di Murat e delle sue operazioni in Italia che riuscirono ugualmente infelici, e che produssero la sua caduta. E quantunque questa avesse preceduta quella dell' indegno suo Cognato, pur non di meno ho creduto di ripartire in tal modo la materia sì per non confondere gli affari di Francia con quei d' Italia, come anche per chiudere con ordine questi due ultimi capi della nostra Istoria.

Tra i cospiratori per la fuga di Bonaparte dall' Elba vi fu Murat. Egli era pienamente istruito del piano di suo Cognato, e sin dal momento della sua evasione dall' Elba egli accolse in Napoli con allegrezza la di costui madre madama Letizia, il Cardinal Fesch, madama Paolina Borghese, ed in seguito Girolamo, ed il Conte Belliard qual ministro dell' istesso Bonaparte.

N.° 23. Piano di Murat per divenir Re d' Italia.

Non contento di ciò egli tentò di effettuire le sue mire di divenir Re d' Italia, e nel 30 Marzo da Rimini pubblicò un proclama che esser dovea il segnale della rivolta per gl' Italiani: esso è il seguente.

Italiani!

N.° 24. Proclama di Murat agl' Italiani. 1815.

L' ora è venuta in cui debbono compirsi gl' alti destini dell' Italia. La Providenza vi chiama in fine ad essere una Nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo: *l' indipendenza dell' Italia*! ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi quest' indipendenza, primo diritto, e primo bene d' ogni Popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo si appropria-

no le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli Avi? Invano dunque innalzò per voi la natura le barriere dell' Alpi? In vano vi cinse di barriere più insormontabili ancora la differenza dei linguaggi e dei costumi, l' invincibile antipatia de' caratteri? Nò nò, sgombri dal suolo Italiano ogni dominazione straniera. Padroni una volta del Mondo espiaste questa gloria pericolosa con 20 secoli d' oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria il non aver più padroni. Ogni Nazione deve contenersi nei limiti che gli prescrisse natura. Mari, e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta a ritornare nei suoi. 80 mila Italiani, degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro Re, e giurarono di non domandare riposo se non dopo la liberazione d' Italia. É già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani dell' altre

contrade secondate il magnanimo disegno! Torni all' armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

» Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha cuore, ed ingegno, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta in somma si spieghi, ed in tutte le forme l'energia Nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà esser libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al selvaggio. La lotta sia decisiva, e vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria sì bella, che lacera ancora, ed insanguinata eccita tante gare straniere. Gl' uomini illuminati d'ogni contrada, le Nazioni intere degne d'un governo liberale, i Sovrani che si distinguono per la grandezza di carattere godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudire l'Inghilterra, quel modello di Reggimento Costituzionale, quel popolo libero che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle Nazioni? »

» Italiani! voi foste per lunga stagione sorpresi di chiamarci in vano; voi ci tacciaste ancora d'inazione allorchè i vostri voti ci suonarono d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anche venuto: non per anche aveva io fatta prova della perfidia dei vostri nemici, e fu duopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui erano sì prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire tra voi: esperienza pronta e fatale! me ne appello a voi bravi, ed infelici Italiani, di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio, e d'altrettante illustri, ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patriotti virtuosi svelti dal paese natìo! Quanti gementi tra i ceppi! Quante vittime, ed estorsioni ed umiliazioni inaudite!

» Italiani! riparo a tanti mali stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una Costituzione degna del secolo e di voi, garentiscano la vostra libertà, e proprietà interna, tosto che il vostro coraggio avrà garentita la vostra indipenden-

za. Io chiamo d' intorno a me tutti i bravi per combattere. Io chiamo del pari, quanti hanno profondamente meditato sugl' interessi della loro Patria, a fine di preparare, e disporre la Costituzione, e le leggi che reggono oggimai la felice Italia, l' indipendente Italia.

Rimini 30 Marzo 1815.

Gioacchino Napoleone.

L' istesso diresse due altri proclami uno a' Napoletani raccomandando loro la moglie ed i figli nella sua assenza, e l' altro all' armata impegnandola a prender le armi, e di non deporle se non quando avranno distrutto il governo Austriaco. Io non mi trattengo a confutare questi proclami, poichè se ne conosce da chicchesia la loro incongruenza. Dirò soltanto che Murat qual insensato avea ideato di volere essere Re senza che lo fusse, e senza che ne avesse avuto mai le vere prerogative. Egli voleva render liberi gl' Italiani senza alcun diritto, e per assoggettirli al suo giogo.

Tali proclami e tanta perfidia fecero finalmente conoscere all' Imperator Francesco

che Murat non meritava più la sua mediazione. Per giustificare la sua condotta, che Murat avea cercato di macchiare in faccia all'Europa con de' proclami e libelli incendiarj, nel dì 11 Aprile diede fuori quell' Imperatore una dichiarazione dimostrante la doppia fede e cattiva condotta tenuta da Murat sin dal 1812, ed i motivi pe' quali dichiarava i due paesi in istato di guerra lasciando l' ulterior decisione de' suoi interessi alla forza dell' armi. Ecco come ebbero principio le ostilità tra l' Austria, e Murat.

N.° 25.
Marcia dell' armata Napoletana e primi attacchi tra gli Austriaci, e Napoletani.
1815.

L' armata Napoletana forte di 40mila uomini d' infanteria, e di ottomila cavalli uscendo dal Regno in cinque colonne si diresse sopra Bologna, Modena, Reggio e Ferrara. Un' altra divisione prese la via della Toscana dalla parte degli Appennini. Murat dimandò al Papa il passaggio da' suoi Stati, e non ostante che gli fusse stato negato, pure egli vi passò, ed invase l'intero stato Ponteficio. Il Papa per non incorrere in qualche disgrazia uscì da Roma nel dì 22 Marzo prendendo la via di Genova ove rimase insino al suo ritorno nella Capitale

del Cristianesimo. Lo stesso praticarono anche il Re di Spagna Carlo IV che si trovava in Roma sin dal 1813 colla sua Real famiglia, non che il Re Carlo Emmanuele di Sardegna che passarono il primo a Genova, ed il secondo a Civitavecchia.

Nel dì 30 Marzo ebbero principio i primi fatti d'armi tra l'armata Austriaca, e Napoletana. Questa nel detto giorno attaccò presso Cesena alcuni posti Austriaci che pel loro inferior numero dovettero cedere agli aggressori. Questi proseguendo la loro marcia trovaronsi nel 31 a Forlì, e nel 1 Aprile a Faenza. Murat in tutte le Città ch' egli occupava vi faceva pubblicar de' soliti suoi proclami rivoluzionarj accusando gli Austriaci di mala fede e di perfidia.

Nel 3 Aprile l'armata Napoletana entrò in Bologna, e così nelle altre Città abbandonate dagli Austriaci, che seguivano la vera tattica della guerra adoprata in Russia dall' Imperator Alessandro, e decantata tanto da coloro che hanno scritto su questa materia. Nel dì 4 Aprile accadde un altro attacco sul Panaro che durò per ben sei ore. I Na-

poletani in quest' azione furono vincitori perchè il Generale Bianchi colla sua bellissima tattica di sopra espressa ripiegò sopra Carpi abbandonando Modena, d' onde n' era anche uscito il Duca colla sua famiglia.

N.° 26. Il Gran Duca Ferdinando III abbandona Firenze e Giunta dall' istesso destinata per l' amministrazione pubblica. 1815.

Nel momento che i Napoletani si avvanzavano sulla Lombardia, un' altra loro divisione marciava verso la Toscana. Il Gran Duca Ferdinando per non esporre la sua persona a qualche insulto cercò di uscir da Firenze nel dì 4 Aprile, e fissare la sua dimora in Livorno. Prima di partire lasciò il governo de' suoi Stati ad una Giunta Suprema, che disimpegnò il suo ministero con soddisfazione del pubblico. Dopo due giorni vi entrò in Firenze il Generale Nugent con 1800 Austriaci. Egli vi pubblicò immediatamente il seguente ordine del giorno.

Soldati Toscani!

N.° 27. Ordine del giorno del Generale Austriaco. 1815

« Il vostro amato Sovrano ha dovuto lasciare la sua Capitale perchè un corpo Napoletano violando lo stato di pace nel territorio Toscano vi è penetrato dirigendosi sopra Firenze nel momento stesso in cui il capo di quel Governo dava a S. A. I. e R. le assi-

curazioni le più positive d'una perfetta corrispondenza, promettendogli che le sue truppe non avrebbero in verun conto posto piede nel Gran Ducato.

« In conseguenza di questa ignominiosa violazione del dritto delle genti, voi siete destinati ad unirvi alle truppe Inglesi ed Austriache sotto i miei ordini, ed insieme con queste combattere per quanto vi ha di più sacro e caro agl' uomini, e con quei sentimenti di onore che distinguono il Soldato da un vile gladiatore. »

» Onorato del comando dei vostri corpi, io mi farò un pregio d' esser sempre il vostro compagno d'armi, e di dividere con voi i perigli, e la gloria della difesa d'una causa che ha la giustizia per guida, e che direttamente riguarda la quiete, e la pace della vostra bella Toscana.

Dal Quartier Generale di Firenze li 6 Aprile 1815.

Firmato, il Conte Nugent Comandante le truppe Austro-Brittanne in Toscana.

Un tal ordine fu ricevuto dai Fiorentini con delle vive acclamazioni e giurarono di

difendere il loro Sovrano insino all' ultima goccia del sangue.

L' armata Napoletana intanto entrò nel dì 7 Aprile in Firenze sotto il comando del Generale Livron, e Pignatelli. Molti però militari Napoletani disertavano giornalmente, ed il Generale Nugent con un suo proclama del dì 7 dell' istesso mese diede gli ordini pel ricevimento di quest' infelici, ne' seguenti termini.

N.° 28. Proclama del Generale Nugent tendente al ricevimento e buon trattamento de' disertori Militari Napoletani. 1815.

» La diserzione che giornalmente si prova dall' armata Napoletana e ch' è la conseguenza dell' ingiustizia della causa ch'essa è chiamata a difendere, meritando che siano prese delle misure onde proteggere quelli infelici, che sottrar si vogliono alla tirannide d' un ambizioso, sono incaricate le autorità civili e militari impiegate sulle frontiere del Gran Ducato d' accoglierne i disertori Napoletani, che si presenteranno nelle rispettive loro giurisdizioni, e di munirli dei necessari fogli di rotta per rendersi a Livorno, e proseguire quindi per i loro paesi, mediante i quali verrà loro di tappa in tappa fornito l' alloggio, e la razione militare se-

condo i veglianti regolamenti Toscani. Bravi soldati Napoletani!

» Il capo del vostro Governo rompendo tutti i legami che univano la vostra quiete a quella degli altri popoli dell' Italia si è impegnato in una lotta altrettanto ingiusta che disuguale. Egli vi guida oggi ad una guerra straniera ai vostri interessi, e tendente solo ad alimentare la sua mal intesa ambizione.

« Il vosto sangue sparso in un suolo non vostro distrugge la sicurezza della vostra patria, e mentre il vostro tiranno vi sacrifica alle sue folli speranze, le vittoriose armi Inglesi si spandono nel vostro Regno.

« Soldati Napoletani abbandonate a se stesso il Francese che ripone la sua grandezza ne' soli vostri mali, tornate alle vostre case, e non siate l' istrumento infelice delle sciagure della vostra patria.

» Gl' uomini dell' umanità e del vostro riposo hanno dato le opportune disposizioni affinchè sortiti dalla schiavitù che vi opprime possiate esser ricevuti sulle vicine frontiere, e guidati con sicurezza, e con ne-

cessari mezzi di sussistenza in seno delle vostre care famiglie. »

Questo proclama non fece che viepiù crescere la diserzione cosicchè Murat diede gli ordini i più rigorosi, e giunse a far chiudere anche le porte della Città di Firenze per evitare la continua diserzione della sua truppa.

Nel 7 e 8 Aprile vi furono degli attacchi verso Pistoja ed al Poggio a Cajano tra i Napoletani e gli Austriaci. I primi però n' ebbero la peggio e furono costretti di ritirarsi fuggendo in Firenze, che di poi dovettero anche abbandonare nel 15 Aprile ove vi entrarono nell' istesso giorno gli Austriaci in mezzo alle più vive acclamazioni di *viva il nostro Sovrano Ferdinando III*, che ritornò nella sua Capitale nel 20 dell' istesso mese dopo 16 giorni di assenza.

N.20. Errori di Murat pe' quali la sua armata soffre delle gravi perdite, ed è obbligata ad abbandonare i luoghi occupati. 1815.

Rinforzati gli Austriaci cercarono d' inseguire i Napoletani. Murat avea commessi molti errori militari trà quali quello di aver estesa di molto la sua linea, per cui non fu possibile di occupar mai Ferrara che tanto gli stava a cuore. Ciò non ostante Mu-

rat nel dì 8 Aprile volle far attaccare la testa del Ponte d' Occhiobello, ma la sua truppa ne venne respinta con grave perdita. Nel dì 10 il Generale Bianchi attaccò l'armata nemica snl suo fianco sinistro, ed il Generale Mohr colla sua divisione si diresse sulla strada d' Occhiobello minacciando l'ala destra. Questo Generale giunse colle sue manovre di prendere d'assalto i trinceramenti che avea presi la divisione Napoletana d'Ambrosio forte di 8000 uomini, ed in tal modo assicurò la liberazione di Ferrara.

Nel medesimo tempo il Generale Austriaco Conte Starhemberg attaccò la divisione Pepe che stava postata a Carpi, e l' obbligò a gettarsi in disordine nella Città. Il Conte Starhemberg passando il fiume Secchia inseguì i Napoletani e fece loro un gran nnmero di prigionieri.

Dietro tali manovre de' Generali Austriaci non fu possibile che la divisione di Carascosa potesse più mantenersi nè sulla Secchia, nè sul Panaro per cui sollecitamente evacuò la Città di Modena, ove nel dì 11 Aprile vi entrò il Generale Bianchi d'onde

partì ben presto colla sua truppa per la Toscana.

Nel 16 dell' istesso mese fù costretta l'armata Napoletana di abbandonar Bologna ove vi entrarono gli Austriaci tra le acclamazioni del Popolo.

Tante perdite e rovesci sofferti in pochi giorni dall' armata Napoletana, obbligarono Murat a dar gli ordini per un movimento retrogrado in tutta la linea. Lo scacco ricevuto a Occhiobello fu per Murat una perdita fatale non tanto per la perdita d'uomini, quanto pel disordine e scoraggimento che suole essere sempre la meta delle vittorie in tutte le campagne.

N.° 30. Armistizio dimandato da Murat che gli vien negato, e nuove sue perdite. 1815.

Murat in mezzo alle tante disgrazie non perdè mai il solito suo coraggio, nè abbandonò mai le sue idee romanzesche. Egli immaginossi di poter battere gli Austriaci nella Romagna, ove richiamò il nerbo delle sue forze, e non curò d'occupare gli sbocchi degli appennini d'onde gli Austriaci erano per piombarli addosso dalla parte della Lombardia, e della Toscana. Quest' altro sbaglio produsse la sua totale rovina.

Nel

Nel 21 Aprile il Conte Neypperg Tenente Maresciallo Austriaco passò colla sua truppa il Ronco al di là di Forlì, non ostante tutt' i sforzi fatti dall' armata Napoletana per impedire un tal passaggio. Finalmente venne ricuperata Cesena dagli Austriaci dopo un lungo combattimento da ambe le parti.

Dopo la perdita di Cesena tentò Murat di chiedere un armistizio al Conte Neypperg per mezzo di una lettera scritta nel dì 21 detto dal Generale Millet de Villeneuve Capo dello Stato Maggiore dell' armata Napoletana. La risposta non solamente fu negativa, ma gli si fece nel tempo istesso sentire che gli ordini dell' Imperator d'Austria erano precisi per la continuazione delle operazioni militari a cagione delle pazze ed indegne intraprese di Murat.

Dietro tale risposta cercò Murat di abbandonar le sue forti posizioni prese dietro del fiume Savio, e ripiegarsi sopra Rimini. Varie colonne della vanguardia nemica lo inseguirono insino al di là del fiume Savio, ove vi fu un fatto d' armi con grave per-

dita della truppa Napoletana, che abbandonò Rimini.

Nel 27 Aprile il Generale Conte Nugent entrò in Roma col suo corpo d'Austro-Toscani; e venne ricevuto con de' segni di giubilo.

Io non mi sono trattenuto a descrivere minutamente tutte le battaglie che fino a quest' epoca ebbero luogo tra i Napoletani, e gli Austriaci per mancanza di tempo, e per non tediare maggiormente il cortese Lettore. Dirò solo che i Napoletani vennero da per tutto battuti, ed in breve tempo si vidde tutta la Toscana, le Legazioni, e lo Stato Romano liberati dalle armi dell' invasore Murat. Dirò inoltre che la riunione delle due armate del Conte di Neypperg e del Barone Bianchi operarono la vittoria di Macerata, e Tolentino avvenuta nel dì 2 e 3 Maggio, e con questa assicurarono l' occupazione del Regno. Dirò in fine che dal detto giorno insino al 13 Maggio Murat perdè più della metà della sua armata, e fu costretto di salvarsi fuggendo.

CAPO V.

Ultime decisioni del Congresso di Vienna a favore del nostro Re Ferdinando. Trattato di Casa Lanza tra l' armata Austriaca e Napoletana Fuga di Murat dal Regno, e dell' intera sua famiglia. Proclami de' Generali Austriaci ed Amnistia da loro accordata a' Popoli del Regno di Napoli.

N.° 31. Il Congresso di Vienna riconosce per Re legittimo di Napoli il Re Ferdinando a di cui prò tutte le Potenze offrono all'istesso il loro ajuto. 1815.

GIA' dissi altrove che il Congresso generale di Vienna non sospese mai le sue discussioni in mezzo alle turbolenze politiche sorte per l' evasione di Bonaparte dall' Isola dell' Elba. Le ultime sessioni del Congresso ebbero luogo nel giorno 9 10 ed 11 Maggio. In quest' epoca molti punti vennero decisi. Tra questi rimasero solennemente e formalmente riconosciuti intatti i dritti del nostro Re Ferdinando sul Reguo di Napoli.

Tali notizie si sparsero da per tutto, e

tutte le Potenze offrirono co' fatti il loro braccio per rimettere nel possesso del proprio Regno quest' antico Monarca che in tutti i tempi seppe resistere ai colpi dell' avversa fortuna, e che mai cessò di regnare a dispetto dell' usurpator del mondo senza cedere in minima parte i legali suoi dritti.

N.° 32. L' Inghilterra si dichiara contro Murat, ed arma a favor del Re Ferdinando il di cui Console entra di già in Roma, e viene arrestato quello di Murat. 1815.

L'Inghilterra che avea sempre garentito il nostro Re in Sicilia, cercò di assisterlo al presente nel riacquisto del suo Regno, e spiegare nella maniera la più leale ed attiva il suo attaccamento verso del suo antico alleato.

In fatti nel dì 20 Aprile 1815 dichiarò rotto qualunque armistio accordato a Murat pel bene di questi popoli, ed armò de' navigli a prò del nostro Re Ferdinando, in nome del quale di già comparve in Roma per Console nel dì 4 Maggio il Signor Accariso, mentre quello di Murat sin dal momento ch' erano entrati gli Austriaci in quella Città era stato arrestato e trasportato nella Cittadella di Mantova.

N.° 33. Entrata degli Austriaci nel Regno di Napoli e loro proclami. 1815.

Sin dacchè principiò a metter piede l'armata Austriaca nel Regno di Napoli, il

Conte Nugent diresse ai Napoletani il seguente proclama.

» Un corpo dell' armata alleata entra sul vostro territorio, provocato dalla guerra ingiusta, e sleale che vi dichiarò quell' uomo, che voi chiamate vostro Re, e che non ha che per troppo lungo tempo occupato un trono usurpato ai vostri legittimi Sovrani.

» Non abbiate alcun timore: i miei soldati rispetteranno le vostre abitazioni, le vostre famiglie, e la vostra sicurezza sarà garentita dalla più gran severità.

» Voi ben sapete: le nostre armi non son destinate a punire chè quello solo di cui la perfidia ha provocata la guerra, e questa lotta non sarà lunga senza dubbio se la vittoria, che ha già coronati i nostri sforzi continua ad assicurarne il successo, e viene in fine a fissare i vostri destini.

« Non prestate più alcuna fiducia alla voce menzogniera, e calunniatrice di Gioacchino: egli non è più oggi che un fuggitivo respinto dall' Italia, e abbandonato dall' armata. Egli voleva ingannarvi, mettervi in guerra con

tutta l'Europa, come lo ha fatto coi pacifici abitanti delle Marche, e delle Legazioni, mentre l'apparizione di Bonaparte in Francia, e il progetto insensato di soccorrerlo, è stato l'unico motivo della ridicola sua aggressione. A voi allora sarebbe spettato di versare il vostro sangue per la più ingiusta delle cause come lo versaste in Spagna, in Germania, ed in Russia.

» Napoletani consolatevi: voi avete di già potuto scorgere i benefici effetti d' un più fausto avvenire. Ben presto la pace aprirà tutti i vostri porti al commercio, renderà le vostre braccia all'agricoltura, e all' industria, e cicatrizzerà le piaghe crudeli che uno sciagurato Governo ha fatto al vostro paese. Voi dovete dunque riguardare tutte le truppe che sono sotto i miei ordini Austriaci, Inglesi, e Italiani, come vostri liberatori, e non prendere le armi, che per secondare gli sforzi dei vostri bravi compatriotti, che marciano insieme con noi.

» Non abbiate più o Napoletani che un solo ed unico sentimento, quello cioè di liberare la vostra Patria. In tal guisa voi

s[illegible]irete alla più bella di tutte le cause, voi assicurarete la vostra esistenza politica, e meriterete la stima e la protezione de'Sovrani alleati.

Firmate, *Nugent.*

Un tal proclama non ostante la rigorosità della polizia di Murat pur penetrò nella Capitale, e riempì di gioja il cuore di tutt'i Napoletani.

N.° 34. Nuove vittorie dell'armata Austriaca, e nuove perdite di Murat. 1815.

L'armata di Murat intanto veniva, come altrove dissi, inseguita da per tutto dagli Austriaci, i quali già nel dì 5 Maggio erano entrati nell'Aquila, e la guarnigione avea consegnato quel forte al Maggiore Flotte dell' ottavo battaglione de' Cacciatori del Corpo del Maresciallo Bianchi. Nel detto forte vi si trovarono nove pezzi di cannoni, un mortaro da bomba, 30mila cartuccie, e moltissimi altri oggetti d'artiglieria e di approvisionamento. Tutte le altre colonne Austriache non cessavano di manovrar con attività verso il Regno. Il Generale Bianchi dopo le giornate di Tolentino e di Macerata si pose ad inseguire senza riposo l'armata Napoletana, ed a manovrar sempre

sopra i suoi fianchi per impedirle di prendere le posizioni sopra i fiumi del Tronto e di Pescara. L' invasore Murat in fatti non potendo più far fronte al valor delle truppe imperiali dovette finalmente rinunziare ai vantaggi del terreno per sottrarsi alla spada de' vincitori. La sua ritirata le cagionò degl' incalcolabili disastri, e la perdita quasi della metà della restante sua truppa. Il Generale Mohr passò liberamente il fiume Tronto, e nel dì 12 Maggio entrò nella Città di Popoli con farvi da 1500 prigionieri. Le altre colonne Austriache vennero anche a partecipar de' successi di sì rapida marcia. Esse fecero anche molti prigionieri, e caddero nelle loro mani molte munizioni da guerra, ed il resto degli equipaggi di Murat tra' quali la stessa sua vettura, ove vi si trovarono da circa due milioni in oro ed in gioje.

In quest' epoca avvenne la diserzione d'intieri corpi dell' armata di Murat che passarono sotto le bandiere degli Austriaci per essere stati in allora pienamente istruiti che questi marciavano per la causa del legittimo Sovrano.

Il 13 Maggio il Maresciallo Bianchi entrò col grosso della sua truppa nella Città dell' Aquila ove vi pubblicò il seguente proclama.

N.° 35. Proclama del Maresciallo Bianchi.

» Non è già da nemico che io entro sul vostro territorio: voi siete stati abbastanza disgraziati sotto un governo oppressore, turbolento, fazioso, imbevuto dei principj perversi che la Francia immaginò nel suo delirio, e che ha cercato di propagare nel vostro bel paese dandovi per Sovrano uno di quei figli della rivoluzione, che gloriavansi poc' anzi di portare questo titolo così spregievole. L' armata Austriaca non comparisce in mezzo a voi che per prepararvi un migliore avvenire; per rimettervi in uno stato d' ordine sociale, che assicurando la pace interna dissipando qualunque inquietitudine degli stati vicini divièn necessario alla felicità dei popoli.

» Le amministrazioni attuali esisteranno fino a nuovo ordine, e saranno responsabili dell' esattezza, e della giustizia delle loro operazioni. La minima dimenticanza dei loro doveri sarà punita col più grave rigore.

» Proseguendo i successi, che ho ottenuti

coll' aiuto della divina Provvidenza, la mia condotta sarà sempre guidata da principj di moderazione, e dall' allontanamento di qualunque abuso di autorità. La più esatta disciplina ha distinto per tutto le truppe Austriache, ed ogni giorno esse danno delle prove del loro eccellente spirito. Io non esito ad assicurarvi, che passerete senza provare la minima scossa dallo stato disgraziato che ha rovinato fin' ora il vostro Regno, ad uno stato di pace, e di felicità. Nò: voi non sarete ingannati, popoli buoni, e leali: noi professiamo delle massime umane, e adempiremo a vostro riguardo le intenzioni paterne del migliore dei Re.

Firmato, *Bianchi*.

N.° 36.
Entrata dell' armata Austriaca in Sulmona. Disposizioni del Maresciallo Bianchi tendenti all'ordine pubblico, ed amnistia dall' istesso accordata a' popoli del Regno di Napoli.
1815.

Nell' istesso giorno 13 Maggio la vanguardia del Maresciallo Bianchi entrò in Sulmona, d'onde la notte del giorno 11 n'era passato Murat fuggendo con gli avvanzi della sua truppa. Nel 15 dell' istesso mese il Generale Bianchi vi fece il suo ingresso in detta Città tra le acclamazioni del popolo. Egli non tardò di dare delle ottime disposizioni tendenti a mantener l' ordine

pubblico, e d'allontanare tutt' i mezzi di vendetta di cui potrebbero far uso quelli abitanti. Tra queste è degno di memoria l'amnistìa che accordò con un proclama concepito ne' seguenti termini.

» Il Generale in capo dell'armata Austriaca che prende possesso del Regno di Napoli volendo dare ai popoli del medesimo una pruova della cura, e benevolenza del suo Sovrano per detti popoli, e per assicurar loro i benefizj della pace eterna, come pure della tranquillità interna, si crede in dovere di dare le seguenti promesse, tendenti a tranquillizzare tutte le classi dei Cittadini.

1. Nessuno sarà inquisito, e molestato per le sue opinioni, e per la condotta politica, che avrà tenuta prima della presente epoca. È accordata un'amnistìa assoluta senza nessuna eccezione, o restrizione.

2. Le vendite dei beni dello Stato saranno tenute ferme, e mantenute.

3. Il debito pubblico è garentito nell'attuale suo stato.

4. Ogni Napoletano avrà dritto agl' im-

pieghi tanto civili, che militari del Regno.

5. La nobiltà antica, e nuova è conservata nei suoi dritti.

6. Qualunque militare al servizio di Napoli nato nel Regno delle due Sicilie, che presterà il giuramento di fedeltà a S. M. il Re Ferdinando IV sarà mantenuto nel suo grado, nei suoi onori, e nelle sue pensioni.

» Queste assicurazioni serviranno a conciliare tutti gl' interessi, e a ricondurre col suo legittimo Sovrano la pace nel Regno, e dovranno essere accolte da tutte le classi della Nazione col maggiore interesse, e colla più viva riconoscenza.

Dal Quartier generale di Sulmona li 15 Maggio 1815.

Firmato, *Bianchi.*

N.° 37 Altro proclama del Re Ferdinando con cui accorda anche l' amnistia. 1815.

Nel momento che il Maresciallo Bianchi assicurava i popoli di Napoli da qualunque aggressione, e da qualunque vendetta privata, l' ottimo nostro Sovrano non tardò punto di far sentire la sua voce a' suoi popoli, ed assicurarli ch' egli riguarderebbe tutti con egual amore senza conservar verso chicchessia odio alcuno. Io non tralascio di

trascrivere il suo proclama che colmò di gioja tutt'i suoi fedeli sudditi, ed umiliò coloro che pel passato avean trascorso in qualche errore. Esso è il seguente.

Napoletani!

» Io vado finalmente a risalire sul mio Trono di Napoli. Tutto concorre a render avventurato il mio ritorno. Il voto generale dell'alte Potenze rende giustizia a' miei dritti, la ferma e vigorosa assistenza dei miei Augusti Alleati mi anima e mi sostiene. »

» Io mi metto in marcia alla testa d'un' armata non come gli usurpatori per ingannare, e sollevare i popoli, nè come gl'avventurieri per carpire nel disordine della tempesta e nel naufragio, ciò che la calma non avrebbe loro potuto procurare. Io ritorno nel seno della mia famiglia: io vengo ad apportare alla medesima delle consolazioni, e la pace: io vengo a renderle l'antica serenità, e cancellar fin la memoria di tutt'i mali passati.

Nò, voi non siete fatti per portare il fuoco della rivolta presso de' nemici che punto non sono i vostri. Voi non siete fatti

per avvilirvi con quella specie di grandezza che nasce dalla distruzione, e dallo spavento. L' istoria de' vostri antenati è molto più gloriosa. Voi discendenti dei Bruzzi, dei Campani, dei Sanniti, voi dovete far tremare gli stranieri perturbatori della vostra prosperità, e della vostra tranquillità interna, ma non dovete essere gli strumenti della loro ambizione, nè le vittime de' loro artifizj. I vostri figli non devon perire in climi agghiacciati. A voi soli spetta il goder de' vostri beni, dei frutti dei vostri sudori, e delle produzioni del vostro clima felice.

» Napoletani correte a gettarvi nelle mie braccia. Io son nato fra voi. Lo conosco, io apprezzo le vostre abitudini, il vero carattere, i vostri costumi. Io altro non desidero che darvi delle prove luminose del mio affetto paterno, e rendere il nuovo periodo del mio governo l'epoca la più felice del ben essere, e della prosperità della nostra patria comune. Un sol giorno deve dissipare tutte le disgrazie di più anni. I pegni i più sacri, i più invariabili, di mo-

derazione, di dolcezza, di confidenza reciproca, e di perfetta unione saranno i garanti della vostra tranquillità.

Napoletani! secondate con tutti i vostri sforzi un' intrapresa di cui l' oggetto è sì grande, sì giusto, sì benefico, e che entra nella causa dell' Europa, di cui tutt' i popoli saggi hanno intrapreso la difesa con immense forze.

» Io vi prometto che non conserverò la minima memoria di tutti i falli che sono stati commessi da chiunque siasi senza veruna eccezzione contro i doveri della fedeltà verso di me durante la mia assenza da questo Regno, in qualunque epoca sian stati commessi tanto del mio primo, che del secondo allontanamento. Un velo impenetrabile ed eterno coprirà tutte le azioni ed opinioni passate. In questo proposito io prometto nella maniera la più solenne, e sulla mia sacra parola, l' amnistia la più intera, la più estesa, la più generale, ed un' eterna dimenticanza. Prometto di conservare a tutti gl' individui Napoletani, e Siciliani che servono nelle armate di terra, e di ma-

re tutto il soldo, i gradi, ed onori militari di cui godono al presente.

» Che Dio testimone della rettitudine e della sincerità delle mie intenzioni si degni di benedirne il successo.

Palermo 1 Maggio 1815.

Firmato Ferdinando.

Un tal proclama quantunque scritto da Palermo, pure giunse a farsi largo, ed a penetrar nel Regno di Napoli, e tranquillizzar l' animo di tutti i buoni e fedeli Napoletani. Il partito di Murat andiede da questo momento ad indebolirsi, e la sua truppa a sbandarsi in tutto.

N.° 38. Arrivo dell' armata Inglese in Napoli e convenzione seguita tra il Comandante Inglese e la moglie di Murat.

Se l' armata Austriaca riportava sì brillanti vantaggi, non disugual sorte incontrò la bandiera della gran Brettagna.

Già dissi altrove che questa Potenza avea dichiarato di già rotto sin dal mese di Aprile l' armistizio accordato a Murat. In forza di tale dichiarazione ne' principj del mese di maggio entrò senza veruna resistenza nella rada di Napoli una squadra Inglese sotto il comando del Commodor Campbell.

Costui immediatamente fece sentire di voler

voler nelle sue mani i legni e tutti gli arsenali della marina di Napoli, e che quando ciò non si eseguisse ch' egli si servirebbe delle leggi della guerra. La Reggente Murat che vedeva di già tutto perduto, ed in pericolo anche la propria persona non indugiò di farne la consegna nel dì 11 dell' istesso mese di Maggio colla seguente convenzione.

Art. 1. I due vascelli di linea che sono attualmente nella baja di Napoli saranno immediatamente consegnati alle forze navali di S. M. Brittanica.

2. Gl' arsenali della marina di Napoli saranno egualmente consegnati, e saranno da una parte, e dall' altra nominati dei Commissarj per fare l' inventario dello stato attuale di detti arsenali.

3. Il vascello di linea ch' è attualmente in costruzione egualmente, che i materiali necessari a terminar di costruirlo verranno pure in potere di S. M. Brittanica.

4. I vascelli, e arsenali consegnati in virtù della presente convenzione resteranno a disposizione del Governo Brittanico, e di

S. M. il Re delle due Sicilie Ferdinando IV ec.

N.° 39. Progressi dell' armata Austriaca. 1815.

L' armata Austriaca intanto proseguiva a gran passi la sua marcia sul Regno di Napoli battendo e respingendo per tutt'i punti gli avanzi della truppa nemica. Nel 13 Maggio il Generale Nery che comandava la retroguardia Napoletana venne respinto in sino al Castello di Sangro dal Conte di Starhemberg. Il Corpo del Generale Neipperg per la via degli Appennini aveasi di già fatto strada colla sua artiglieria battendo sempre la truppa Napoletana. Il 14 Maggio il Capitano Bartoluzzi che comandava i dragoni Toscani respinse da Pontecorvo i Napoletani, e vi fece molti prigionieri.

Le truppe della dritta avendo occupato Itri e Mola, rimase la fortezza di Gaeta interamente chiusa ed investita. Nel dì 15 dell' istesso mese il quartiere generale dell' armata Austriaca di già trovossi a S. Germano.

Nella notte del 16 al 17 al Barone d'Aspre riuscì d' attaccar la vanguardia Napoletana, e toglierle la posizione che avea presa in Mugnano. In tal' epoca ed in tale occa-

sione si disertò l'11.° reggimento Napoletano che passò a S. Germano, e così si aperse la comunicazione fra la vanguardia del Tenente Maresciallo Bianchi comandata dal Generale Starhemberg col corpo Austro-Toscano del Generale Nugent.

Nel dì 15 la vanguardia imperiale giunse ad Isernia, e nel dì 14 passò a Venafro. Ne' giorni 18 e 19 già questa truppa avea presa posizione fra Teano, e Capua. Il vivo inseguimento e l'ardito attacco del Generale Nugent presso S. Germano avean completata la disfatta dell'armata di Murat presso Cesto.

Tutto ciò pose in allarme le popolazioni del Regno. Gli abitanti di Fondi e di Gaeta eransi rivoltati. Essi cacciaron via i funzionarj di Murat, ed inalberarono la bandiera e la coccarda del legittimo nostro Sovrano. Lo stesso praticossi anche in Calabria. I Napoletani che non prima del 18 del detto mese avean saputo le perdite di Murat si posero pure in allarme, ed in tali circostanze molto fece la Guardia d' interna sicurezza per impedire la sollevazione popolare, ed una aperta anarchia.

N.° 40. itorno di murat in Napoli, e suoi tentativi per ottener un qualche accomodamento da' Comandanti Austriaci. 1815.

Murat che vidde perduta tutta la sua armata quasi di 60m. uomini, e che colla sola Legione di francesi, Lombardi, e Corsi che gli era rimasta non poteva più far fronte all' inimico, cercò di rientrar frettolosamente in Napoli la sera del 19 Maggio, giorno in cui già l' armata nemica era comparsa sul Volturno, e la brigata del Generale Starhemberg avea effettuito anche il passaggio di quel fiume. Al suo arrivo presentossi a sua moglie ed altro non disse *Madama io non ho potuto morire*. La sua fisonomia era tutta cambiata, e pareva come se avesse sofferto una lunghissima e penosa malattia. La moglie e tutti i suoi favoriti rimasero attoniti, ed immersi nel più profondo dolore. Niuno ardiva progettar qualche espediente sull' oggetto. Finalmente Murat pensò di spedire al quartier generale degli Austriaci il suo Ministro degli affari esteri. Costui ivi giunto entrò tosto in conferenza co' Generali Bianchi, Neipperg, Starhemberg, e Lord Borgheresch Ministro d' Inghilterra alla Real Corte di Toscana. Tutte le proposizioni del Ministro Napole-

tano vennero rigettate, e tutt' i suoi sforzi tendenti a far considerare Murat in una capitolazione rimasero affatto paralizzati. Tutt' i Generali e Ministri Austriaci dichiararono formalmente ch' essi entrarebbero soltanto in trattavia sulle basi di una convenzione militare dalla quale ne sarebbe rimasto assolutamente escluso Murat. Allora il Ministro Napoletano cercò di salvar il nostro Regno ed i popoli che non più s' interessavano della sorte di Murat. Egli spedì immantinenti il Generale Colletta al Quartier generale degli Austriaci che trovavasi di già a *Casa-Lanza* presso Capua per conchiudere nelle debite forme la capitolazione accordata dall' inimico. Colletta ivi giunto col Generale Carascosa ottennero il chiesto armistizio dietro però la sottoscrizione della seguente convenzione militare.

N.° 41. Armistizio e convenzione militare seguita tra l' armata Austriaca, e Napoletana. 1815.

I sottoscritti dopo aver cambiati i loro pieni poteri dei quali sono stati investiti dai loro capi respettivi, sono convenuti ne' seguenti articoli che dovranno non ostante essere ratificati dai suddetti Comandanti in Capo.

Art. 1. A partire dal giorno della firma della presente Convenzion militare, un armistizio avrà luogo in tutte le parti del Regno di Napoli fra le truppe alleate, e le truppe Napoletane.

2. Tutte le piazze, forti, Cittadelle, e forti del Regno di Napoli saranno consegnati nello stato in cui si trovano egualmente che i porti di mare, e gli arsenali di ogni genere all' armata delle Potenze alleate all' epoca fissata nell' articolo seguente per essere essi in seguito consegnati a S. M. il Re Ferdinando IV, ad eccezione delle piazze che avessero capitolato avanti la detta epoca. Le piazze di Gaeta, Pescara, ed Ancona, che sono già bloccate dalle forze di terra e di mare dall' armate alleate non essendo nella linea d' operazioni dell' armata sotto il comando del Generale in Capo Carascosa, esso Generale si dichiara quivi senza poteri per trattare della loro sorte, perchè gl' uffiziali che comandano in quelle piazze sono indipendenti da lui, e non si trovano sotto i suoi ordini.

L' epoca della consegna delle fortezze, e

della marcia dell' armata Austriaca sopra Napoli, è determinata nel modo che segue.

Capua si renderà il dì 21 di Maggio. Lo stesso giorno l' armata Austriaca prenderà posizione sul canale Reggi Lagni: il 22 l' armata Austriaca occuperà la posizione della linea d' Aversa, Fragola, Mileto, e Fuliano. Le truppe Napoletane marcieranno in questo giorno sopra Salerno dove arriveranno in due giorni: esse si accantoneranno nella Città, e nei contorni, per ivi aspettare la decisione della loro sorte futura. Il 23 di Maggio l' armata alleata prenderà possesso della Città, e de' forti di Napoli.

4 Tutte le altre fortezze e Cittadelle eccettuate quelle che sono state mentovate quì sopra, situate nel Regno di Napoli, come in Amantea, Reggio, Brindisi, Manfredonia ec. ec. saranno egualmente consegnate alle truppe alleate non meno che tutt' i depositi d' artiglierie, arsenali magazzini, e stabilimenti militari d' ogni genere. Le guarnigioni usciranno con tutti gli onori della guerra, armi, e bagagli,

casse militari, effetti d'abbigliamenti dei corpi, e carte relative all'amministrazione, ma senza artiglieria.

5 Gl' ufficiali del genio, e dell' artiglieria di queste piazze consegneranno agl' ufficiali dell' armate alleate a tale effetto nominati, tutte le carte, piani ed inventarj del Genio, e d' artiglieria dipendenti da quelle piazze medesime.

6 Saranno prese delle misure particolari fra i Comandanti respettivi delle dette piazze, e gl' ufficiali generali comandanti le truppe alleate per la maniera di evacuare queste piazze, non meno che per gl' infermi, ed i feriti che si lascieranno negli spedali, e per i mezzi di trasporto da somministrar loro.

7 I Comandanti Napoletani delle piazze restano responsabili della conservazione dei magazzini che vi si trovano nel momento della loro consegna, e saranno resi con tutto l' ordine militare egualmente che tutto ciò che si trova nel recinto delle fortezze.

8 Saranno prontamente inviati degli ufficiali dello stato maggiore dell' armate al-

leate, e Napoletane nelle differenti piazze sopramentovate per dar cognizione ai Comandanti delle presenti stipulazioni, e portar ai medesimi l' ordine d' uniformarsi nella loro esecuzione.

9 Dopo l' occupazione della capitale il resto del territorio del Regno di Napoli sarà intieramente ceduto all' armate alleate.

10 Il Generale in capo Carascosa s' impegna fin al momento dell' ingresso dell' armata alleata nella Capitale di vegliare alla conservazione di tutti gli effetti pubblici appartenenti allo Stato senz' alcuna eccezione.

11 L' armata alleata s' impegna a prendere le misure necessarie onde evitare qualunque specie di turbolenze civili ed a far seguire l' occupazione del territorio di Napoli nel modo il più pacifico.

12 Tutt' i prigionieri di guerra fatti reciprocamente in questa campagna tanto dell' armata Alleata, quanto dell' armata Napoletana saranno prontamente consegnati da una parte, e dall' altra.

13 Sarà permesso ad ogni estero e Napo-

letano d' uscire dal Regno con passaporti legali fra lo spazio di un mese dopo la data della presente convenzione.

Gl' infermi, ed i feriti devon farne la domanda nello stesso spazio di tempo.

La presente convenzione nel caso in cui riceve la sua ratifica sarà cambiata nel più breve termine possibile. In fede di che i sottoscritti vi hanno apposto la loro firma, e il sigillo delle loro armi.

Fatto sulla linea dei posti avanzati a Casa-Lanza avanti Capua li 20 Maggio 1015.

Sieguono le firme.

N.° 42. Articoli addizionali al trattato di Casa-Lanza tendenti all' aministia accordata. 1815.

Questa Convenzione militare fu seguita da altri articoli addizionali che io anche trascrivo.

1 Nessuna persona sarà molestata per le opinioni e per la condotta politica che avrà tenuta anteriormente al ristabilimento di S. M. il Re Ferdinando IV. sul Trono di Napoli, in qualunque tempo, ed in qualsivoglia circostanza. Sarà accordata in conseguenza piena ed intera amnistia senza la minima eccezione.

2 La vendita de' beni dello Stato è irrevocabilmente mantenuta.

3 Il debito pubblico sarà garentito.

4 Ogni Napoletano è abilitato a possedegli uffizj ed impieghi civili e militari del Regno.

5 Ogni militare al servizio di Napoli, nato nel Regno delle due Sicilie, che presterà giuramento di fedeltà a S. M. il Re Ferdinando IV, sarà conservato nel suo grado, onori, ed appuntamenti. S. M. l'Imperatore d'Austria sarà garante di queste disposizioni colla sua formale garenzìa.

Fatto sulla linea de' posti avanzati di Casa-Lanza innanzi Capua il dì 20 Maggio 1815.

Sieguono le firme del Conte di Neypperg, di Bianchi, Colletta, e Carascosa.

N.° 43. Fuga di Murat e partenza della di lui moglie per Trieste. 1815.

Dietro una tal convenzione militare Murat pensò di mettersi in salvo, ed uscì da Napoli travestito la notte dell' istesso giorno. Egli prese la via di Nisida ove giunto si gettò in una barca e passò nell' Isola d' Ischia. Colà si trattenne per uua sola giornata senza farsi da chicchesia vedere. Questa sua precauzione lo salvò in allora di cadere nelle mani dell' inimico, o di re-

star vittima del popolo che l'odiava a morte. Il giorno seguente s' imbarcò su d' una feluca facendo vela per le coste dell' est della Francia in unione de' Generali Millet, de Villeneuve, Rocca Romana, ed altri ufficiali del suo stato maggiore.

Sua moglie rimasta sola, e che da più giorni si trovava nel Castello dell' uovo vedendo imminente l' entrata degli Austriaci in Napoli chiese al Commodor Inglese di farla passare al più presto possibile su de' suoi legni per non cadere nelle mani del popolo, od incontrar qualche altra disgrazia. Il Comandante Inglese vi acconsentì e nel dì 21 passò ella sul vascello Inglese detto il *Tremendo* con tutti i tesori, ed in compagnia de' Generali Pignatelli e Livron, non che degli ex Ministri Zurlo e Masbourg. Nel 25 partì per Gaeta a prendere i di lei figli, ed in seguito prese la via di Trieste d' onde per ordine dell' Imperator d'Austria nel dì 14 Agosto passò nel Castello di Haymburgo senza poter far più pompa nè delle sue grandiosità, nè di quelle apparenze che tanto la dilettavano. (1

(1. faccia di Cazzo!

CAPO VI.

Stato di Napoli, e tentativi de' detenuti per mettere in rivolta la Capitale. Disposizioni del Governo provvisorio, ed attività della Guardia di sicurezza interna per far andare a vuoto il piano de' mali intenzionati. Entrata in Napoli di S. A. R. il Principe Leopoldo e suoi proclami.

N.° 44. Mezzi tentati da' detenuti ed altri scellerati per mettere in rivolta la Capitale. 1815.

Istruito il popolo di Napoli della fuga di Murat, e dell'intera sua famiglia dal Regno credè di essere già sciolto dalle leggi, e che qualunque suo attentato restarebbe impunito. Molti della feccia del popolo volendo profittare in tali circostanze, al par che fecero nel 99, si unirono con vari fuggitivi soldati, e tentarono di mettere in libertà tutti i delinquenti che trovavansi detenuti nelle carceri di Napoli, e con questi uniti assoggettire la Capitale intera ad un tremendo saccheggio, e tutt' i benestanti

ed onesti Cittadini ad una morte crudele. Il loro piano rimase però ben presto sventato, e molti di essi, trà quali alcuni carcerati della Vicaria che già stavano per fuggire vennero fucilati e così l'incendio divoratrice dell'anarchia andiede a cessar sul nascere. La guardia d'interna sicurezza si distinse oltremodo in tali circostanze. Le battaglie erano continue per tutti gli angoli della Città, ed alla testa di esse vi si vedevano delle persone Ecclesiastiche, le più rispettate dal Popolo, e le più attaccate al governo del legittimo Sovrano.

Tali e tante precauzioni non erano però sufficienti a tener in freno una Capitale sì grandemente popolata, e che la maggior parte degli abitanti è composta di gente bassa pronta sempre per la sua pessima inclinazione ed ignoranza ad una pronta rivolta.

N.° 45. Deputazione spedita dal Governo provvisorio di Napoli al Quartier generale degli Austriaci per la sollecita loro entrata. 1815.

Per tali considerazioni, il Governo provvisorio senza perdita di tempo spedì molti deputati al Quartier generale Austriaco pregando il Feld Maresciallo Bianchi a sollecitare la sua entrata in Napoli per impedire

la sollevazione di coloro che non han nulla che perdere, e salvar dalla loro rapina chi merita la garenzìa del Governo, e conservar per se stesso le proprie sostanze. Il Generale Austriaco incaricandosi della dimanda de' Deputati, ed in forza anche dell' impegno contratto nella convenzione di Casa-Lanza ordinò immantinenti al Generale Conte di Neipperg che fusse partito colla sua truppa. Costui alla testa degli Ussari di Lichtenstein, dei dragoni di Toscana, e d'una batteria d'artiglieri à cavallo si diresse verso Napoli ove entrò la mattina del 22 Maggio tre ore prima di giorno. L'istesso fece tosto coprire tutt' i posti, lasciando gl' Inglesi ne' Castelli che nel giorno precedente avean occupati alle preghiere del medesimo Governo provvisorio, ed in forza degli ordini dall' Ammiraglio Lord Exmouth che nella notte del giorno 20 era giunto, come dissi, colla sua flotta nella rada di Napoli.

N.° 46. Entrata di S. A. R. in Napoli e feste del Popolo in tali circostanze. 1815.

Verso le ore 20 dell' istesso giorno del 22 Maggio entrò in Napoli il grosso dell' armata Austriaca alla testa di S. A. R. il

Principe Leopoldo degno figlio del nostro Sovrano in mezzo al Generale Bianchi, e Lord Burgheresch.

Lo spettacolo di questo ingresso fu magnifico e commovente nel vedere alla testa dell' esercito imperiale un Principe nato tra noi, e che il popolo Napoletano tanto amava, e che non credea più di rivedere.

Quest' amabile Principe trovavasi da più tempo in Vienna, come altrove dissi, colla savissima sua madre. Egli alla decisione del Congresso generale di Vienna uscì tosto da quella Capitale e portossi in Firenze. Ivi giunto si unì coll' armata Austriaca, e giunto a Roma si pose alla testa della nuova Legione Napoletana ch' era stata di già organizzata dal Generale Nugent. Il suo arrivo nel Quartier generale di Bianchi avvenne nel giorno istesso in cui fu firmata la convenzione militare di sopra descritta in Casa-Lanza.

Tralascio di descrivere la gioia e le lagrime di allegrezza sparse da tutti i Napoletani nel rivedere questo adorato Principe uscito da Napoli ragazzo, e che vi rientrava

trava dopo 10 anni con sì vasti lumi, e ben formato di spirito, e di corpo. La mia penna non giunge a descriver l' esultanza della nostra Nazione. Dirò solo che i Napoletani dimenticaronsi in quel punto di tutte le passate vicende. Per tre sere consecutive vi fu una sorprendente illuminazione, e per tre giorni la nostra Capitale offrì una festa veramente Nazionale non mai vista ne' secoli passati.

N.° 47. Proclama di S. A. R. tendente al buon ordine pubblico, ed alla riunione di tutt'i partiti. 1815.

S. A. R. mosso da tali dimostrazioni, e che non credea di rinvenire nel cuore de' popoli del suo Augusto Padre pubblicò un proclama, che viepiù riempì di gioja tutt' i Napoletani. Esso è il seguente.

Napoletani!

Eccomi tra voi: mi brilla il cuore di trovarvi dopo 10 anni quali foste mai sempre, e vi son grato della consolazione che mi date veramente incalcolabile di poterlo ridire a S. M. il mio Augusto Padre e Re. Egli torna in mezzo a' suoi figli, come capo della gran famiglia che ha dato sempre gli esempj i più luminosi di fedeltà, e di attaccamento, ma la M. S. ne vuole

adesso delle prove maggiori, ed è pel vostro bene ch' egli le domanda.

« Vorrebbe taluno avvelenar la pubblica gioja col produrre all' ombra de' sacri nomi di Patria, e di fedeltà, disturbo e tumulto. Guai a costui: la mia sola presenza dovrebbe convincerlo che S. M. non conoscerà la sua suprema autorità, che per farlo severamente punire; come la sua reale munificenza non conoscerà limiti verso chiunque contribuisse a far sì che il suo ritorno sia il segnale della concordia degli animi, dell' unione di tutt' i partiti, dell' obblìo di tutti i mali sofferti. Nessuno è reo, tutti han ceduto alle circostanze imperiose de' tempi, e se la causa pubblica ha sofferto meno, ciò si deve all' essersi trovata in mani nazionali. Son queste le massime del Re mio Padre, e son questi i principj che ha professati il degno e prode generale in capo dell' armata Austriaca.

« Napoletani amatissimi! dalle frontiere del Regno fino a voi non saprei ridire quanta esultanza, e quali testimonj io mi abbia ricevuti d' un attaccamento che giu-

gne all'entusiasmo. Uscito dalla Patria di tenera età niun dritto io mi avea a tanto amore: desso non è che una emanazione di quello che i buoni popoli del Regno han sempre, e nei momenti i più difficili nudrito; manifestato coi fatti per l'augusta mia famiglia. Conosco quanti doveri questo amore m' impone, e procurerò di meritarlo io pure. Ma siate ancor voi, e siatelo per lo bene comune d' un accordo assai perfetto colle intenzioni paterne e benefiche di S. M. Taccia ogni privata passione che il cuore de' Napoletani si mostri in tutta la sua estensione e serva di norma gli altri. Uniti d' interesse, uniformi di principj, stretti da scambievole fiducia conseguiamo dopo tante disavventure quella pace e quella tranquillità, di cui abbiam tanto bisogno. Concorriam tutti a gara a mostrarci istruiti dalle passate vicende, saggi e moderati nella giusta esultanza: così i nostri mali saranno al loro termine, e circondando il Trono del nostro legittimo Re e Padre col nostro amore, e colla più cieca confidenza, stabiliamo una volta la nostra politica indipen-

denza su questa base, che non viene mai meno.

Napoli 22 Maggio 1815.

Firmato LEOPOLDO.

N.° 43. Arrivo della squadra del Re Ferdinando in Napoli, e de' Ministri Austriaci. 1815.

Un tal proclama venne a dare la calma a tante palpitanti famiglie, ed a distruggere all' intutto le dissenzioni di diversi partiti.

Nel giorno 23 comparve alla vista di Napoli una flotta consistente in 50 navi a 3 alberi con 6500 uomini di sbarco sotto gli ordini del Generale Inglese Lord Marfarlane, che il nostro Re Ferdinando avea già formata in forza del trattato di alleanza difensiva ed offensiva conchiuso nel dì 15 Giugno coll' Imperator d' Austria dopo che il Congresso di Vienna già avea deciso coll' articolo 104 a suo favore. Questa gittò l' ancora nel momento in cui s' inalberava sul castello di S. Elmo la bandiera del nostro Re Ferdinando, ciò che produsse uno spettacolo non mai visto e che riempì di gioja il cuore di tutti i Napoletani.

Nel dì 25 seguì lo sbarco della suddetta truppa che sfilò tutta avanti S. A. R. il Principe Leopoldo nella maniera la più di-

gnitosa e commovente. Essa andiede immediatamente a montar la guardia ne' posti e forti di Napoli in unione degl' Imperiali.

In questo istesso giorno giunsero in Napoli il Ministro dell' armata Austriaca Conte di Choteck, il Consigliere Ministeriale Barone di Lederey, e l' inviato straordinario presso la S. Sede Cav. di Legbletern.

Nel dì 24 dello stesso mese S. A. R. si recò all' Arcivescovado per adorare le reliquie di S. Gennaro, ed il Popolo l' accompagnò tra i gridi i più vivi di gioja e di esultanza per tutte le strade ond' ebbe a passare, nè si disperse che allor quando rientrò quest' adorabile Principe nel Real Palazzo.

N.° 49. Disposizioni del Principe Leopoldo tendenti all'abolizione della medaglia detta d' onore. 1815.

In questo medesimo giorno fu abolita la medaglia di onore che Murat avea istituita, e che vedeasi appesa sul petto anche della feccia del popolo.

Nel seguente giorno tutte le Autorità pubbliche si recarono nella Chiesa dello Spirito Santo ove si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio pel felice ritorno della legittima Dinastia.

CAPO VII.

Partenza del Re Ferdinando da Palermo, e sua entrata in Napoli. Suoi proclami, ed amnistia nuovamente accordata ai Napoletani. Grazie dispensate dall' istesso a' suoi sudditi, e resa della Piazza di Ancona, Pescara, e Gaeta.

N.° 50. Partenze del Re Ferdinando da Palermo e suo arrivo in Messina. 1815.

Non restava che il ritorno del nostro Augusto Sovrano per dirsi veramente compiti i voti della Nazione, e non tardò molto a farsi vedere da suoi amati Sudditi.

Egli sin da' 16 Maggio partì da Palermo sul Vascello del *Queen* dell'Ammiraglio Inglese tra le benedizioni di quella popolazione, che gli era stata sempre fedele nelle sue concatenate disgrazie, e giunse nel 19 felicemente in Messina. Questa Città l'accolse con gran gioja, e con tutte quelle dimostrazioni degne del quasi suo fondatore, e suo Sovrano. Ivi formò S. M. un altro pro-

clama che venne pubblicato nel dì 4 Giugno in Napoli, e che io non tralascio di trascrivere per essere pieno di quell' espressioni solite di pietà e di clemenza, che in tutt' i tempi l' hanno contradistinto, e che l' hanno fatto rispettare da tutti i gabinetti dell' Europa. Esso è del seguente tenore.

FERDINANDO IV. ec. ec.

N.° 51. Proclama del Re Ferdinando con cui dichiara un' estesa amnistia ai popoli di Napoli. 1815.

» Dopo diversi anni d' una penosa separazione è piaciuto alla Divina Provvidenza di rendere ai suoi affettuosi sudditi il loro legittimo Sovrano ed al nostro paterno cuore ciò ch' egli avea di più caro.

» Il nostro sacro dritto alla Sovranità delle due Sicilie riconosciuto e confermato dal consentimento universale delle Potenze d' Europa riunite in Congresso, dalle forze dei nostri magnanimi alleati, e dal nostro proprio Impero, e dal dritto delle genti che brilla sopra tutto nel nostro ristabilimento, ci ha condotti in fine a quest' epoca che deve porre un termine ai mali di cui una sì grande, e sì importante delle nostre possessioni è stata la vittima.

» In riconoscenza dei segnalati benefizj ri-

cevuti dall' Altissimo, noi consacreremo in avvenire tutt' i nostri sforzi alla felicità, ed alla tranquillità dei nostri popoli, ed essi vi contribuiranno per la loro parte, praticando le virtù necessarie alla conservazione dell'ordine sociale, la concordia, la moderazione, ed una confidenza reciproca. Possano gl' avvenimenti che sono accaduti cancellarsi dalla loro memoria, come si cancelleranno dallá nostra.

» Per mezzo di un proclama dato da Palermo il 1. Maggio noi abbiamo manifestate le benifiche nostre intenzioni, ed abbiamo fatto conoscere le promesse che noi facevamo. Confermandole e specificandole in una maniera più particolare, noi c' impegniamo solennemente in nostro nome, ed in nome dei nostri successori, e dar per base alle leggi sulle quali sarà stabilito il sistema del governo, le garenzie seguenti che concediamo irrevocabilmente ai nostri ben amati sudditi.

1. Noi assicuriamo a tutti la libertà civile e personale.

2. Le proprietà saran sacre, ed inviola-

bili, le vendite de' beni dello Stato sono dichiarate valide.

3. Le tasse non saranno stabilite se non che colle forme che verranno prescritte dalle leggi.

4. Il debito pubblico è riconosciuto.

5. Le pensioni, ranghi, ed onori militari saranno conservati, e tanto quei dell' antica, che della nuova nobiltà.

6. Ogni Napoletano è ammissibile agl'impieghi civili e militari.

7. Niuno individuo sarà inquietato per le sue opinioni, e per la sua condotta politica avanti il nostro ristabilimento ne' nostri paesi Napoletani, ed in conseguenza del presente articolo, noi accordiamo una piena e generale amnistìa senz' alcuna qualificazione, o eccezione qualunque.

Firmato, *Ferdinando.*

Contemporaneamente ebbe luogo la pubblicazione di un editto di grazia datato anche da Messina, che io non ometto di trascrivere per esser pieno di quella clemenza che sorpassò quella dello stesso Tito. Esso è concepito ne' seguenti termini.

N.° 52. Editto di grazia del Re Ferdinando pubblicato a prò degli stessi popoli di Napoli. 1815.

Ferdinando IV, ec. ec.

» Quanto più la Provvidenza protegge i nostri diritti, e quanto più ci avviciniamo al nostro popolo, tanto più vivo ed energico diviene il nostro desiderio di vederlo felice e pienamente sereno.

» Noi ci ricordiamo di aver impegnata la nostra Sacra parola col proclama del 1 Maggio, e coll' altro del dì 20 dello stesso mese, promettendo colla maggiore ampiezza d' intenzioni, ed espressioni, che nessuno individuo potrà essere ricercato, nè inquietato per le opinioni, e per la condotta politica, che ha tenuta anteriormente al nostro ristabilimento in qualunque tempo, ed in qualunque circostanza, che sia, accordando a tale oggetto una piena, ed intiera amnistìa senza interpretazione, nè eccezione qualunque.

» Sebbene in quest' espressioni generali siano comprese tutte le specie d' azioni possibili, pure per assicurare maggiormente gli animi de' nostri carissimi sudditi, aggiungiamo la positiva dichiarazione, che qualunque specie di scritto, di detto, o di

fatto, in favore, o in sostegno de' Governi di Giuseppe Bonaparte, e di Gioacchino Murat, o di altro Governo di epoca più remota, non solo non sono, nè saranno mai imputabili agli occhi delle leggi, ma non lo sono, e non lo saranno mai innanzi a quelli del nostro paterno cuore, considerando noi d' essersi tutt' i nostri sudditi per un sì lungo corso di vicende politiche trovati in uno stato di violenza morale.

» Dichiariamo in oltre essèr nostra volontà che lo stesso velo impenetrabile col quale abbiamo separáto perpetuamente dalla memoria nostra, la rimembranza di tutte le indicate specie d' azioni passate, debba toglierle egualmente dalla memoria di tutt' i nostri sudditi, dovendo svanire ed estinguersene intieramente qualunque vestigio, ombra, o conseguenza, e dovendosi a questo riguardo tutt' i nostri amatissimi sudditi considerare nel medesimo grado d' opinione, e godere reciprocamente la medesima confidenza, senza che la loro perfetta concordia ed unanimità possa esser mai disturbata coi rimproveri delle differenze della loro

passata condotta, le quali dovranno abbandonarsi da essi, come sono state abbandonate da noi alla più profonda, ed eterna obblivione.

» Ordiniamo ed incarichiamo a tutte le autorità costituite, ed a tutti i nostri sudditi l'osservanza inviolabile, così delle presenti, come delle precedenti nostre dichiarazioni.

Messina 21 Maggio 1815.

Con altro editto dichiarò parimenti S. M. che tutte le autorità, e tutte le leggi esistenti dovessero continuare ad amministrare e reggere per non rimanere paralizzata la giustizia. Esso è il seguente.

N.° 53. Altro editto con cui il Re Ferdinando conferma negl' impieghi coloro che gli occupano, e conferma ancora il rito giudiziario provvisoriamente. 1815.

FERDINANDO IV ec. ec.

» I paterni e teneri sentimenti che animano il nostro cuore nel rientrare in mezzo ai nostri carissimi figli non soffrirebbero che veruna turbazione alterasse la gioia di questo fausto avvenimento, e che l'ordine sociale e la sicurezza pubblica soggiacessero alla minima scossa.

Abbiamo perciò risoluto ed ordiniamo.

1. Che tutt' i corpi giudiziarj, e tutt' i

nostri soldati impiegati ne' diversi rami dell' Amministrazione debbano provvisoriamente nel nostro Real nome proseguire nell' esercizio de' loro officj.

2. Che tutte le leggi attualmente in vigore debbano rimanere anche provvisoriamente.

3. Che tutt' i giudizj debbano al pari continuare collo stesso rito.

4. Che tutti generalmente gli affari continuino ad avere quello stesso corso ed andamento che hanno avuto fin' ora.

Noi desideriamo, che la macchina dello Stato non soffra alcun benchè minimo ritardo delle circostanze del cambiamento. Imponghiamo perciò, e raccomandiamo in modo speciale a tutte le autorità, ed a tutti gl' impiegati di concorrere efficacemente all' esatto adempimento di questo nostro desiderio.

Messina 22 Maggio 1815.

FERDINANDO.

N.° 54. Comparsa del Re Ferdinando alle acque di Napoli e suo sbarco a Portici. 1815.

L' amabile nostro Sovrano si trattenne in Messina per quasi un mese. Finalmente mal soffrendo di vedersi più lontano da' suoi fedeli sudditi Napoletani che stavano anziosi

di rivederlo, volle imbarcarsi sul Vascello Inglese, e far vela verso Napoli con tutta la sua Squadra composta del Vascello Ammiraglio, di due altri Vascelli Inglesi, della Corvetta Siciliana l' *Aurora*, e i due pacbotti anche Siciliani il *Tartaro*, ed il *Leone* con cinque trasporti. Su questa squadra trovavasi la guardia Reale col corpo d' artiglieria.

Nel dì 2 Giugno la Squadra Reale comparve alle acque di Baja, e nel dì 7 passò S. M. a Portici. Ad un sì fausto annunzio la Città si pose in moto, e ciascuno faceva a gara di andar a prestare il dovuto omaggio al nostro Re-Padre. Allora io anche ebbi l' onore di baciar la mano per la prima volta al mio Sovrano a cui feci noto di voler dar fine all' incominciata Storia del suo Regno, e che durante l' occupazione militare io avea già tenuta sepolta.

N.° 55 Entrata del Re Ferdinando in Napoli, e feste fatte in tale occasione. 1815.

La mattina del 17 Giugno S. M. fece l' entrata pubblica nella sua Capitale. È difficile formarsi un' idea dello spettacolo che allora offriva la Città. Tutta l' armata Austriaca, Inglese, e Siciliana nel numero di

30mila uomini era sull' armi. S. M. marciava nella maniera la più semplice in mezzo de' Generali Austriaci, Inglesi, e Siciliani, ed a fianco di S. A. R. il Principe Leopoldo suo degnissimo figlio. Al suo apparire tutte le fortezze, ed i legni che trovavansi alla rada di Napoli diedero principio ad un vivo cannoneggiamento che durò in fino a che giunse il Re al Real Palazzo. Il popolo echeggiò l' aria de' gridi di gioja nel rivedere il suo Re-Padre dopo dieci anni di dolorosa lontananza. Le Autorità incaricate pel buon ordine dovettero faticar molto per frenare nella miglior maniera possibile l' eccessiva esultazione del Popolo. Il Re istesso non potè impedire, che i suoi occhi si coprissero di abbondanti lagrime di tenerezza, e di parlar sempre dell' affetto dimostratogli da' suoi popoli, affetto che non erasi punto diminuito.

Giunto S. M. al Real Palazzo passò nella Cappella per assistere al solenne *Te Deum* e ricevere la benedizione del SS. Sacramento, dopo della quale cerimonia portossi al balcone per veder disfilare tutte le truppe

e farsi nuovamente godere da' suoi fedeli Napoletani, che non erano ancor paghi di ammirarlo, ed ai quali egli giustamente diede il nome di figli.

La Città per tre sere continue fu magnificamente illuminata, e da per tutto non vedevansi che i ritratti tanto del Re Carlo III, che del nostro amabile Sovrano, e della fu nostra Gran Regina Maria Carolina, la di cui mancanza si conobbe e si pianse nuovamente in tale occasione.

La Città trovavasi da gran tempo estremamente smunta, ma ciò non ostante pure volle fare una macchina in faccia al palazzo reale esprimente i voti della Nazione Napoletana per il fausto ritorno del nostro Re Ferdinando.

Nel 19 il pietoso nostro Sovrano si recò all' Arcivescovado per render grazie al Signore e per adorare le reliquie di S. Gennaro. I gridi di giubilo di tutt' i Napoletani furono in tale occasione ugualmente eccessivi, e S. M. dovette marciare a passo lento per dar sfogo al popolo che non era ancor sazio di goder il suo Re-Padre.

Terminato

N.° 56. Carattere de' Ministri ch' ebbero da S. M. il portafoglio de' Ministeri. 1815.

Terminato ch' ebbe S. M. i doveri verso Iddio, rivoltò tutte le sue cure per ricompensare la fedeltà de' suoi sudditi. Egli diede principalmente il portafoglio de' Ministeri a quei rispettabili personaggi, che pei loro alti lumi ed antico attaccamento non potevano esserne affatto esclusi. Essi furono il Cav. D. Luigi de Medici, il Marchese Tommasi, il Marchese Circelli, ed il Signor Marchese Cappelli. Questi avean seguito la sorte del Re in Sicilia, ed erano rientrati in Napoli coll' istesso loro Monarca. Al primo fu dato il Ministero delle Finanze, che tuttavia occupa, ed amministra con zelo e piena soddisfazione del Sovrano, e del pubblico. Il nome di Medici è conosciuto nell' Europa per la sua reale nascita, e pe' suoi rari talenti, pe' quali meritò sin dai primi anni della sua gioventù di ottener la carica di Reggente dell' abolita G. C. della Vicaria; carica ch' esercitò con tale attività che non s' intesero più in questa vastissima Capitale nè furti, nè delitti. Egli fu che introdusse le indicazioni delle strade ed i numeri delle abitazioni di Napoli. Al secon-

do furon dati i tre vasti Ministeri di grazia e giustizia, del culto, e dell' Interno. Questo rispettabile personaggio è noto anche nella repubblica letteraria per vari suoi scritti, e per esser stato Ambasciatore in Spagna per parte del nostro Sovrano ne' tempi i più pericolosi, e ch' egli seppe far risplendere la sua carica e mantenere i Spagnoli per qualche tempo nella dovuta divozione verso del legittimo loro Sovrano. I due primi Ministeri, cioè quello di grazia, e giustizia e del Culto li possiede tuttavia il detto Signor Marchese Tommasi. Quello dell' Interno l' ebbe S.E. il Signor D. Emmanuele Parisi Siciliano ch' era stato nel 1802 Direttore della Segreteria di grazia, e giustizia. Al presente per la morte di Parisi l' occupa interinamente S. E. il Ministro della Marina Naselli, il di cui nome è adorato per la sua nascita, lealtà, e zelo con cui tratta gli affari del suo carico.

Il Signor Marchese di Cercello ebbe il portafoglio degli affari esteri. Il nome di questo rispettabile personaggio è gloriosamente conosciuto nell' Europa non solo per

appartenere alle prime famiglie di Napoli, ma pe' suoi alti talenti, e per la sua ottima morale, nè le di lui virtù saranno poste in obblio dalle future generazioni.

Il Signor Marchese Cappelli finalmente ebbe la casa del Re, che attualmente sostiene con la piena soddisfazione del Governo e del pubblico. Non poteva S. M. certamente contradistinguere questo rispettabile soggetto che con affidargli la più gelosa carica, e la più immediata alla sua corona. Egli pel suo leale attaccamento al legittimo Sovrano, e per le sue degne opere ha meritato di amministrar la casa di S. M. Il suo nome resterà eternamente impresso nel cuore degli onesti e leali cittadini.

N.° 57. Nuove disposizioni del Re Ferdinando tendenti agl' Impiegati. 1815.

Il nostro Re Ferdinando confirmò negl' impieghi parimenti tutti coloro che vi stavano nei rami amministrativi, giudiziarj e militari, che ha mantenuti in forza de' descritti suoi proclami, e dell' amnistia accordata. Rimpiazzò ne' luoghi vacanti tutti quei che si erano dimostrati fedeli alla sua causa. Tra questi sono degni di memoria il Signor D. Francesco Patrizio, D. France-

sco Giampietro , D. Giambattista Vecchioni, il Signor Cavaliere de Giorgio, il Duca Frammarino , ed altri. Il primo meritò di essere Direttore generale di Polizia ed al presente già esercita detta carica con piena soddisfazione del pubblico pel suo leale attaccamento, e pel quale rinunziò egli sin dal 1806 , tempo in cui entrarono i Francesi, la carica di Consigliere del S. R. C. e che soffrì per più mesi un ingiusto arresto. Il secondo per la stessa causa soffrì anche da quel tiranno governo un lungo arresto, e per tali suoi meriti, e per le sue virtù ha meritato di occupare la carica di Prefetto di Polizia. Il terzo occupa quella di Procuratore generale della Corte di Cassazione in luogo del Calabrese Poerio che abbandonò il Regno per seguire il partito di colui a cui era tenuto pel suo inalzamento. Un tal posto è il più rispettabile, e per conseguenza S. M. l'ha accordato al Signor Vecchioni per la sua esemplare fedeltà, e per esser dotato di tutte quelle virtù necessarie al disimpegno della suddetta carica. Il terzo anche per gli stessi motivi

ha meritato giustamente il dovuto compenso e presiede qual Presidente nella Corte de' conti. Il quarto finalmente è Presidente della Corte di cassazione. S. M. non poteva al certo ricompensare un sì degno soggetto diversamente e cicatrizzare tutte le traversie, e tutte le disgrazie a cui l' assoggettirono i rappresentanti del governo militare.

Tralascio di accennare tutti gli altri soggetti che han meritato la confidenza del nostro Sovrano. Sospendo, dico, di descrivere anche tutte le grazie che S. M. accordò ed ha continuato ad accordare ai suoi fedeli sudditi, perchè anderei a lungo e stancherei certamente la pazienza del Lettore. Dirò soltanto, ch' esse sono state infinite, e che tutti coloro che non han potuto ottenere sin dal momento, dell' ingresso di S. M. le rispettive loro cariche, godono però l' antico loro soldo o pensioni, e gli onori della toga nelle funzioni pubbliche.

La clemenza del nostro Sovrano non si estese nel momento del suo ingresso in Napoli soltanto ne' suoi impiegati, ma su tutte le classi del Popolo.

Con suo Real Decreto de' 13 Giugno 1815 abolì l' azion penale contro tutti gl' imputati de' reati commessi in fino a detta epoca, punibili con pene correzionali, condonando la pena di già pronunziata; non che quella di reclusione a quei detenuti che dovrebbero espiarla per altri tre anni. In forza di un tal decreto centinaia d' uomini riacquistarono la libertà e benedissero per sempre la mano benefica del loro Re-Padre.

Con altro Decreto dell' istessa data abolì la legge del divorzio che reggeva in Regno, e dispose che tutte le cause introdotte su questo punto restassero paralizzate, e che i divorziati non potessero passare alla contrazione di un nuovo matrimonio durante la vita di uno di essi. S. M. essendo un Cattolico, non poteva certamente soffrire una legge, che la sola rivoluzione francese avea introdotta, e che trovavasi direttamente contraria al dogma della vera e nostra Santa Religione.

Con altro Decreto de' 14 del detto mese ed anno restituì agli emigrati proprietarj ed a' titolari di Commende Costantiniane tutt'

i loro beni, azioni e dritti esistenti presso l' amministrazione de' Demanj.

Con altri decreti de' 17 e 19 Luglio abolì il Consiglio di Stato, e tolse affatto l' articolo 20 del Codice penale tendente a marcarsi col ferro rovente i condannati alla pena de' ferri perpetui.

Con altro Decreto de' 10 Agosto abolì anche la contribuzione delle patenti, che ciascun venditore, o maestro di bottega pagava, ribassando pure pe' proprietarj il peso fondiario.

Còn altro decreto de' 18 dello stesso mese permise a ciascuno di poter ascendere agli ordini Sacri, abolendo con questo il decreto del Governo militare de' 19 Novembre 1810, che ciò impediva.

Con altri Decreti de' 12 e 15 dello stesso mese di Agosto abolì il nostro Sovrano il barbaro sistema della spropria, e dispose che ciascun creditore potesse soltanto distaccare dal patrimonio del debitore quanto corrisponde al suo credito previo apprezzo anche de' Periti.

Infiniti altri decreti, ed infinitissime al-

tre grazie emanò in tal epoca, ed ha continuato ad emanare il nostro clemente Sovrano, che il benigno lettore potrà riscontrare nel bollettino delle leggi.

N.° 59. Ritorno del Cardinale Arcivescovo della Cattedrale del Regno. 1815.

Non posso, nè devo chiudere il presente Capo senza la descrizione di un articolo, che produsse al popolo e Clero Napoletano quella stessa emozione ed esultanza che si ebbe all'entrar del nostro Re nella sua Capitale.

Tra li tanti distinti personaggi che rividdero la Patria vi fu il mio rispettabile Cardinal Scilla Arcivescovo di questa Capitale. Questo Porporato che seppe distinguersi per la sua fedeltà verso Dio, e verso del proprio Monarca rientrò in Napoli nel dì 10 Giugno del 1815 dopoche vidde ritornato nel dì 7 del detto mese il Pontefice per la seconda volta nella sua sede, e che gli fu sempre fedel compagno in tutte le disavventure. Il suo viaggio non fu che il trionfo del giusto. Il suo esemplarissimo Clero lo ricondusse sull' Altare della Cattedrale tra le lagrime, e tra le benedizioni dell' intera popolazione per rendere grazie all' Al-

tissimo con un solenne *te Deum* pel ritorno del Pastore della nostra Cattedrale. Non vi ha dubbio che in tale occasione la religione e la virtù rimasero pienamente applaudite e ricompensate. Sua Eminenza nel giorno istesso si recò a Portici per rassegnare il dovuto omaggio al suo Re pel quale tanto avea sofferto, e pel quale fu costretto di abbandonar la sua gregge, e di andare in lontani paesi rendendosi vittima dell' ambizioso Bonaparte implacabile nemico degli uomini santi, ed attaccati alle leggi del vero Dio, e de' legittimi Sovrani. Faccia il Cielo che tutti i Vescovi dell' orbe Cattolico possano imitare la costanza di questo Santo e dotto Porporato!

N.° 60. Adesione delle Potenze dell' Europa al trattato tra l' Austria e il Re Ferdinando, e capitolazione delle Piazze d' Ancona, e Pescara. 1815.

Col ritorno di S. M. nel suo Regno, si viddero di bel nuovo in Napoli i Ministri Plenipotenziarj di Russia, di Portogallo, di Spagna, d' Inghilterra, di Francia, e d'Austria, che mai pel passato si erano veduti. Queste Potenze aderirono ben presto al trattato di alleanza conchiuso tra l' Austria ed il nostro Sovrano.

Quantunque l' armata Austriaca era entrata nel Regno, pur non di meno le piazze

di Ancona, di Pescara, e Gaeta trovavansi nelle mani de' seguaci di Murat. I loro Comandanti però vedendo, che gli affari di Francia andavano di giorno in giorno peggiorando, e che non potevasi sperare alcun soccorso, cercarono di cedere onorevolmente le loro piazze di già bloccate dagli Austriaci, e che non potevano assolutamente più resistere.

N.° 61. Cessione delle Piazze di Ancona e Pescara. 1815.

La prima che andiede a cedersi fu Ancona. Nel dì 3 Maggio 1815 fu intavolata la capitolazione in 52 capi fra il Generale Austriaco Geppert, ed il Generale Napoletanò Montemajo Governatore in allora di quella Piazza. La convenzione si raggirò a quanto vado a dire cioè, che le truppe Austriache per tutto il dì 3 Giugno occuperebbero l' intierà piazza, e che la guarnigione ne uscirebbe cogli onori militari, con deporre i Soldati le armi sulla Spianata: di più che i magazini, l' artiglieria, le munizioni, e tutti gli altri oggetti militari, non che i bastimenti ivi esistenti passar dovessero in potere degli Austriaci: finalmente che gli ultimi due articoli del trattato di Casa-Lanza

fussero applicabili a tutti gl' impiegati civili, e militari di Ancona ec.

Dopo pochi giorni e propriamente nel 29 Maggio si arrese parimenti la fortezza di Pescara, la di cui capitolazione fu simile a quella di Ancona.

N.° 62. Resistenza della Piazza di Gaeta, e motivi pe' quali quel Comandante volle resistere. 1815.

Il più ostinato fu il Comandante della piazza di Gaeta. Costui non volle dare alcuno ascolto alle intimazioni de' Generali Austriaci, ed Inglesi. Finalmente nel 17 Luglio essendo di già costrutte tutte le batterie, si diede principio al bombardamento su tutt' i punti per terra e per mare: in poche ore diversi magazzini e vari siti della Città, non che la famosa Torre d' Orlando andiedero in fumo. La piazza sarebbe ben presto caduta in mano degli Austriaci, se per poco altro tempo avesse continuato il fuoco. S. M. però volle assolutamente sospenderne la continuazione, e dispose che si fosse tenuta semplicemente bloccata. Tale risoluzione fù certamente savia e degna di lode, mentre dietro la perdita di Bonaparte in Francia, e de' nuovi avvenimenti di già in tal epoca ivi seguiti importava poco la

resa di questa nostra Piazza più presto o più tardi. In fatti così avvenne, e tanti bravi soldati che avebbero potuto perire combattendo, o col ferro delle leggi della guerra, rimasero salvi, e trovansi al presente sotto le bandiere del legittimo loro Sovrano. Il Comandante di Gaeta troppo tardi si avvide de' suoi errori, e dell' ingiusta disubbidienza usata verso del legittimo Monarca, e de' suoi alleati. Egli dimandò in fine di voler cedere la piazza per aver perduta la speranza di qualunque mezzo di sussistenza e di soccorso di truppa straniera. La sua dimanda fu accolta e nel dì 8 Agosto fu segnata la capitolazione, che io trascriverò per intero, si perchè riguarda una delle principali piazze del nostro Regno, come ancora per far conoscere in fin dove si estese la clemenza del nostro Sovrano verso del Comandante Begani, e della sua guarnigione.

Capitolazione della resa di Gaeta.

N.° 63. Capitolazione della Piazza di Gaeta. 1815.

Art. 1. Il Comandante Signor Begani, Comandante della piazza di Gaeta, renderà la piazza suddetta a S. M. Ferdinando IV.

Re delle due Sicilie, e tutto ciò che in essa è contenuto.

2. S. M. perdona al Signor Begani, ma non intende ammetterlo al suo servizio. Egli si rimetterà alla generosità di S. M. per quei mezzi, che gli saranno necessarj (in caso non avrà di bisogno) per eseguire un viaggio immediatamente fuori del Regno.

3. S. M. accorda a tutta la guarnigione, tanto soldati, che uffiziali, le stesse condizioni accordate nella capitolazione di Casa-Lanza e suoi sudditi.

4. I Soldati di S. M. l'Imperatore d'Austria, e quelli di S. M. Luigi XVIII resterenno alla disposizione de' Sovrani rispettivi.

5. La piazza si renderà dimani giorno 9 del corrente alle quattro della sera. Le due porte di terra, e di mare saranno occupate quest' oggi alle 6 pomeridiane dalle truppe alleate. Questa stessa sera i Commissarj cominceranno a prendere la consegna dei magazzini.

6. La guarnigione sortirà domani, giorno 9 del corrente, alle 4 della sera per la

porta di terra, e deporrà sul glassis le armi. Gli Uffiziali conserveranno le loro spade. Le bandiere, le casse de' tamburri, non che gl' istrumenti musicali resteranno nella piazza.

7. Gli Uffiziali e Soldati Napoletani s' imbarcheranno il giorno istesso a Castellone per essere trasferiti a Castelvolturno, ove troveranno i mezzi di trasporto per condursi in Capua loro destino. Le famiglie, e gli equipaggi de' suddetti Uffiziali saranno parimenti lo stesso giorno imbarcati nel Molo per recarsi a Castelvolturno.

8. Gli Uffiziali e Soldati stranieri s' imbarcheranno lo stesso giorno 9 in Castellamare per essere trasferiti in Livorno, ed ivi attendere dalle alte Potenze Alleate il loro destino. I suddetti trasporti saranno forniti a spese di S. M.

9. Si formeranno tre stati separati, tanto delle truppe straniere, che Napoletane componenti la guarnigione.

10. Gli archivj, piani, carte, progetti e casse, magazzini, munizioni da bocca e da guerra, artiglierie, fortificazioni, marinari,

spedali, ed arsenali, saranno consegnati quest' oggi istesso a' Commissarj destinati all' oggetto.

Di tali consegne se ne formeranno tre separati inventarj. Durante la consegna non sarà permesso ad alcuno di entrare nella piazza, nè di poter sortire dalla medesima.

11. Il Signor Comandante Begani, ed i Commissarj incaricati della Piazza saranno strettamente responsabili, che tutti gli effetti di regia pertinenza, e quelli che potranno esservi del Signor Murat sieno fedelmente consegnati a' Commissarj di S. M.

12 I Cavalli e vetture di regia pertinenza saranno consegnati a' Commissarj incaricati all' oggetto, come ben anche lo saranno quelli appartenenti agli uffiziali stranieri. Gli uffiziali Superiori Napoletani conserveranno i loro cavalli.

13. Gl' impiegati Civili continueranno interinamente le loro funzioni sino a nuove disposizioni di S. M.

14. I feriti, ed ammalati stranieri goderanno di tutta l' ospitalità, e riceveranno tutto ciò che loro è dovuto fino alla loro guarnigione.

15. Si raccomanderanno vivamente alle Potenze alleate quei militari Romani, Toscani, e Piemontesi, che non hanno altro mestiere di quello delle armi. In tanto saranno trasportati co' loro effetti in Livorno, ove attenderanno la loro destinazione egualmente che gli altri uffiziali stranieri.

16 Sarà accordata agli uffiziali stranieri d' inviare in Capua un commissionato per riprendere i loro effetti, e richiamare le loro famiglie lasciate in quella piazza.

17. Tutti gli equipaggi de' militari saranno visitati da una commissione di uffiziali delle truppe alleate.

Tal visita sarà fatta fuori della porta di mare, e nel momento dell' imbarco degli equipaggi. Questa misura si prende, attesa la notizia divulgata e creduta di essersi lasciato dal Signor Murat delle ingenti somme nella Piazza. Quindi tutto ciò tende ad assicurare il decoro tanto degli assediati, che degli assedianti nell' entrare nella piazza e non giammai in veduta di offendere nella minima parte la guarnigione.

18. Si raccomanda a S. M. il degnarsi di

far

far somministrare agli uffiziali stranieri componenti la guarnigione un mese di appuntamento per potere fare il viaggio, come si è praticato per gli altri.

19. Si raccomandano alla generosità di S. M. gl' individui di Gaeta, e del Borgo, che nel bombardamento hanno perduto le loro abitazioni, non che quegl'individui che avessero in tal circostanza perduti i loro genitori, o qualche membro, la cui perdita li rende inabili a procacciarli il vitto.

20. Nessun' individuo sia civile, o militare potrà esser molestato per le passate opinioni politiche.

21. La cessata famiglia Reale partendo da Gaeta regalò al Governatore Sig. Begani alcune vetture da viaggio, che non potè trasportare a bordo. Il detto Sig. Governatore le offre a S. M. in segno di sua perfetta devozione.

La presente Capitolazione è garentita da S. M., e da' suoi potenti Alleati.

Al Borgo di Gaeta li 8 Agosto 1815.

Chiatti Capo di Battaglione del 12. di linea.

Il Tenente Colonnello del Genio Vinci.

Colletti Colonnello del 10. di linea.

Murgitsch Comandante del battaglione de Spleng.

Il Capo dello Stato Maggiore Cavaliere del Real ordine del merito Carlo della Rocca.

W. Robison.

Colonnello Comandante Lucobired Comandante della Flottiglia sotto la Piazza di Gaeta.

Ratificati da noi

Begani.

Barone de Laver General maggiore Comandante l' assedio, ed il blocco di Gaeta

W. Ib Ialice.

Britsch Comandante della Squadra sotto la piazza di Gaeta.

Il Sg. Begani immediatamente firmata la cessione della suddetta piazza di Gaeta fece pervenire al Re colle più vive espressioni il suo giuramento di fedeltà. S. M. nell' accettare quest' atto fece sentire al Signor Begani per mezzo di S. E. il Vicepresidente del Supremo Consiglio di guerra

che obliando il passato non conserverebbe nel suo cuore altri sentimenti che quelli della sua paterna clemenza, e che prenderebbe egualmente cura della sua famiglia, ringraziandolo finalmente delle vetture offertele, che gliele rilasciò per suo uso.

CAPO VIII.

Tentativi di Murat per invadere nuovamente il Regno di Napoli, e sua morte. Nuove disposizioni del Re Ferdinando sull' ordine pubblico, e nuove sue grazie accordate al popolo.

N.° 64. Mezzi tentati da Murat per rientrar nel Regno di Napoli e sua condotta tenuta all' oggetto nella Corsica. 1815.

Nel mentre che tutto il Regno trovavasi di già sottomesso tranquillamente al legittimo Sovrano, e che ciascuno stava per godere le novelle grazie del suo Re, tentò Murat di suscitarvi la più terribile guerra civile, e far scorrere da tutte le parti quel sangue che per l' addietro si era sì gloriosamente risparmiato. Il suo tentativo però rimase paralizzato, ed egli solo venne a sperimentare l' effetto del suo sciocco e temerario ardire. Io non tralascio di trascrivere brevemente il fatto col quale vado in fine a terminare la presente Istoria del nostro Regno sotto la Dinastia gloriosamente regnante de' Borboni.

Gioacchino Murat nel fuggir da Napoli si diresse verso la Francia sulla speranza di trovar asilo presso di Bonaparte suo cognato. Costui anzichè accoglierlo gli proibì di poter entrare a Parigi, e fu perciò costretto di trattenersi a *Plaisance* casa di campagna poco distante da Tolone. Dopo la battaglia di Watterloo che portò seco la caduta di Bonaparte Murat passò in Corsica, e fu ricevuto nella casa del Sig. Ceccaldi Colonna Maire del Vescovato, e Suocero del Generale Franceschetti. Allora fu che Murat abbandonò il pensiero di passar in Inghilterra, o in America, e risolvette di volersi piuttosto riunire colla moglie in Boemia. Egli ne ottenne in fatti il permesso dall'Imperatore d'Austria sotto però le seguenti condizioni.

N.° 63. Condizioni sulle quali l'Imperatore d'Austria accorda a Murat di passare nell'alta Austria. 1815.

Art. 1. Che prender dovesse il titolo di un semplice cittadino particolare.

2. Che fusse libero a Murat di scegliere per sua residenza una Città o in Boemia, o in Moravia, o nell'alta Austria. Nel caso ch'egli però giudicasse conveniente l'abitare in campagna l'Imperatore non vi si opporrà.

3. Che dovesse obbligarsi sotto la sua parola, ed in presenza di S. M. Imperiale a non lasciare gli Stati Austriaci se non che con espresso consenso di S. M., a vivere solamente come un particolare di distinzione, e ad uniformarsi alle leggi che sono in vigore in tutto il dominio Austriaco.

» In fede del detto accomodamento e conformemente all' uso stabilito, il sottoscritto ha firmato d' ordine dell' Imperatore la presente dichiarazione.

Parigi il 1 Settembre 1815.

Firmato *Metternich.*

N.° 66. Operazioni di Murat per mettere in rivolta la Corsica. 1815.

Ciascun credeva che non si sarebbe fatta Murat sfuggire una sì degna occasione che metteva in salvo la propria persona, ma ognun rimase ingannato, ad esclusione però di coloro che conoscevano a pieno il suo temperamento. Murat se non rifiutò apertamente l' offerta fattagli dall' Imperatore d' Austria, si dimostrò per altro negativo col fatto. Egli principiò ad arrollare della gente senza riserba, e senz' alcun riguardo. Questa sua sfacciata e criminosa condotta ferì ben presto gli occhi delle autorità del

luogo, e di Bastia cosicchè nel 15 Settembre il Cavaliere Verrier Comandante della 23 divisione militare fu costretto di far noto a quei abitanti l' intenzione di Murat, e di provvedere alla sicurezza di quella Comune col presente proclama.

N° 67. Proclama del Comandante della Corsica tendente a scoprire le manovre di Murat, e farle affatto svanire. 1815.

Abitanti, e Soldati,

» Nel prendere il comando provvisorio della divisione, il mio scopo è stato quello di mantenere la pace e la tranquillità che regnavano in Corsica. I cittadini e le loro sostanze erano posti sotto la garenzia delle leggi: gli amici non respiravano che il riposo e la felicità.

» Un genio malefico sembra essere fra noi venuto per accendervi la discordia, ed esporci ai più gravi disordini.

» Il Signor Murat, non trovando sicurezza in Francia si refugiò in Corsica, ove le leggi dell' ospitalità sono sacre. Egli cercò un asilo in casa del Signor Colonna Ceccaldi Maire di Vescovado. Questo funzionario pubblico non risparmiò cosa alcuna per assicurare il Governo che il suo ospite non aveva veruna intenzione ostile, e se ne rese responsabile.

» Gli Uffiziali, i sotto uffiziali, ed i soldati che avevan servito il Signor Murat allorchè era Re di Napoli si trasferirono da diversi luoghi dell' Isola a Vescovato. Si fece credere ch' era semplicemente per vedere il loro antico Re: nulla di meno il numero aumentava di giorno in giorno, degli uomini sono pagati, delle compagnie sono organizzate: si permette di reclutare: si mantengono delle corrispondenze colpevoli con Bastia, e si minaccia fortemente di marciare sopra questa Città per impadronirsene.

» Il Signor Maire di Vescovado avrebbe dovuto disciogliere gli attruppamenti ch' ebbero luogo nel suo Comune, e prevenirmi di tutti i movimenti: il suo silenzio e la condotta ch' egli tenne in questa occasione lo resero ribelle alle leggi, ed al suo Sovrano.

» Tutti quelli che avranno una comunicazione qualunque col Comune di Vescovato, che riceveranno la paga dal Signor Murat, che seconderanno direttamente, o indirettamente i suoi disegni saranno arrestati, e puniti come traditori e ribelli. È ingiunto a tutti i Maires di raddoppiare di zelo,

e di vigilanza per renderli a noi noti, e di tenersi pronti a marciare alla testa degli abitanti del loro Comune allorchè il caso lo esigerà, e su i punti che saranno loro indicati.

» Due altre compagnie scelte sono state organizzate per difendere i forti che trovansi superiormente a Bastia a fine di garentire la Città da qualunqne sorpresa.

» Abitanti, e Soldati dell' Isola di Corsica fate conoscere in questa circostanza, che la naturale vostra inclinazione è di concedere asilo agl' infelici, ma che voi sapete pure gastigare il perturbatore, che violando le leggi dell' ospitalità vuol turbare la vostra tranquillità, ed esporvi agli orrori della guerra civile. Mostratevi degni della beneficenza di S. M., e datele nuove prove d' amore, di fedeltà, e di sommissone.

Bastia 15 Settembre 1815.

Il Comandante interino della 23 divisione militare.

Firmato, *Cavaliere Verrier.*

Vedendo Murat che il suo piano era stato di gia scoperto, e che non stava più

N.° 68. Passaggio di Murat in Ajaccio, e suo nuovo arrollamento. 1815.

sicuro nel comune di Vescovato, cercò di passare nel villaggio di Chiffoni, che fa parte della Provincia di Fiumorbo. Ivi continuò il suo arrollamento, e di già attorno di lui trovavansi più di 600 uomini dell' antica sua truppa. Poco dopo passò in Ajaccio. Tutti stavano cogl' occhi fisi sopra di lui. Il nostro Governo che mai l' avea perduto di vista non tardò molto di conoscere il piano che Murat macchinava, per mezzo anche di alcune lettere intercettate di taluni suoi seguaci dimoranti nel Regno. Tanto bastò perchè si fosse maggiormente messo in guardia, e di osservar tutte le mosse sì dell' uno che degl' altri.

N.° 69. Partenza di Murat dalla Corsica, e suo sbarco seguito al Pizzo: Suoi tentativi per sollevare i Popoli, e suo arresto. 1815.

La notte del 28 Settembre Murat s' imbarcò con 200 uomini armati unitamente con 30 ufficiali sopra sei barche ed uscì dalla Corsica. Allorchè egli giunse sul capo Carbonara in vece di continuar il cammino verso Trieste, come avea fatto credere, si diresse sul Regno di Napoli. Nel dì 7 Ottobre comparve alla marina di S. Lucido; ma perchè fu respinto da quella guarnigione si diresse sopra il Pizzo in Calabria ul-

teriore, ove approdò nel dì 8 del detto mese a mezzo giorno. Egli scese subito a terra con 30 persone, fra le quali vi era il Tenente generale Franceschetti, ed il Maresciallo di Campo Natali. Dalla marina si diresse verso la piazza tra le acclamazioni della sua gente che gridava viva il Re Gioacchino. Egli stesso si diede a conoscere per tale, e cercò di sedurre tanto la guardia legionaria, che il Popolo. Le sue persuasive però non giunsero a rimuovere alcuno dall' attaccamento verso del proprio Monarca. Allora Murat alle persuasive del Capitano Pernice suo seguace prese la via di Monteleone a piede ove si lusingava di trovar migliore accoglimento. Questa Città è distante sei miglia dal Pizzo. Egli, dico, se avesse avuto pronti i cavalli da sella avrebbe certamente involata la gloria, che si acquistò il Pizzo. In questa Comune vi si trovava il Capitano Trentacapilli, che da poco era tornato da Sicilia, e che nel seguente giorno dovea partire per Cosenza. Costui stando in casa di un suo cugino, fuggì nella piazza, ed avendo inteso, che

Murat erasi di già avviato verso Monteleone, si diresse anch' egli frettolosamente su quella strada con molti del Popolo armati. Murat marciava a passo lento in mezzo a cinque persone, e veniva fiancheggiato militarmente dalla parte della siepe da altri 30 suoi individui armati. Avvedutosi di ciò Trentacapilli, gridò che si fussero tutti arresi e diede ordine che la torre avesse tirato su i navigli che stavano alla riva del mare. Murat si voltò in dietro co' suoi seguaci, e cercò di chiamare a se Trentacapilli. La sua voce non fu intesa, ed i suoi fiancheggiatori in vece di difenderlo alla vista del popolo armato si appiattarono in quelle vallate. Vedendo Murat che il suo piano non potea avere più effetto, cercò di prender la via del mare e mettersi in salvo su i proprj navigli. Quest' ultimo tentativo nè anche gli riuscì, poichè giunto sulla spiaggia e non trovando i suoi legni che avean preso largo venne arrestato dal popolo che lo tradusse nel forte del Pizzo con tutt'i suoi seguaci. Nel bollor della zuffa, rimasero uccisi il Capitano Pernice con due altri, ed il

Generale Franceschetti , e Natale feriti.

N.° 70. Precauzioni del Governo di Napoli per impedire e far sventare il piano di Murat. 1815.

La Corte di Napoli sin dacchè era venuta a giorno del piano, e della congiura, che stava ordendo Murat avea disposto delle crociere di legni leggieri per guardar le coste del Regno nel seguente modo cioè , una linea di cannoniere dall' acque di Gaeta a quelle di Monte Circello , una della punta della Campanella al Taro ; ed un altra dal capo delle armi al mare Ionio. Quest' accortezza del nostro Governo salvò il Regno, ed i suoi legni trovaronsi pronti per dar la caccia a quei dell' inimico.

Tra le carte che si rinvennero sulla persona di Murat, vi erano le seguenti , 1. un passaporto rilasciatogli per andare a Trieste sotto il nome di Duca di Lipona sottoscritto dal Conte Merus Consigliere di Cancelleria in data de' 7 Settembre e vistato dall' Imbasciatore Brittannico. *Bon pour aller a' Trieste*. Steward, 2. un decreto postillato di sua mano colla data di Ottobre 1815 col quale organizzava la guerra civile mettendo fuori la legge tutt' i Ministri del nostro Sovrano, 3. un proclama in istampa anche in

data di Ottobre con cui eccitava il popolo Napoletano alla sedizione, 4. in fine la sua bandiera. Io non tralascio di trascrivere tanto il decreto, che il proclama.

PROCLAMA.

N.° 71. Proclama di Murat tendente a distruggere il governo del Re Ferdinando e sollevare contro dell' istesso i suoi Popoli. 1815.

Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie, a' suoi fedelissimi Sudditi.

Bravi Napoletani!

» Il vostro Gioacchino vi è restituito: esso ritrovasi in mezzo di voi; le sue afflizioni, e le vostre son terminate.

Il vostro Re annunziandovi il di lui ritorno, non vi annunzia un perdono. Voi non l' offendeste giammai: ma egli rinnova ai suoi figli il giuramento che loro fece, cioè di renderli felici. Non sarà mai spergiuro, e il suo cuore che voi sì ben conoscete, e la vostra costante fedeltà, vi garentiscono, che le sue promesse non sono dissimulate, e ch' egli non differisce, come Ferdinando l' epoca della vendetta.

» Io vivevo nella solitudine, in uno di quelli asili modesti che si è sempre sicuri di ritrovare tra il povero virtuoso. Colà disprezzavo il pugnale di quelli assassini di

Marsiglia, di que' cannibali, che in tutte l' epoche della rivoluzione Francese, si macchiarono nel sangue dei loro concittadini. Era risoluto di aspettare nel mio ritiro il fine della febbre anti-rivoluzionaria che divora la Francia per tentare la conquista de' miei Stati, e per venire a cercare nei vostri cuori un asilo contro le mie disgrazie e contro la persecuzione la più inaudita e la più ingiusta, quando io fui obbligato di allontanarmene, dall' indignazione che provai leggendo la lettera scritta da Ferdinando al Luogotenente Feld Maresciallo Barone Bianchi. Non potei soffrire che il Principe che si chiama Re e Padre de' buoni Napoletani, consagrasse con un monumento solenne il disonore Nazionale. Non soffrirò ch' egli chiami masnade nemiche quell' armata composta del fior di tutte le classi della Nazione, quell' armata di bravi della quale io fui il creatore, ed il capo; quell' armata che avea dato tante prove di coraggio e di fedeltà, che si era coperta di gloria, che avea elevato la Nazione Napoletana al rango delle Nazioni, e che non

dovette gl' ultimi suoi rovesci che alle proclamazioni nemiche provocanti la diserzione, e alla voce menzogniera che si era sparsa della morte del suo Re. Allora mi armai nuovamente di tutto il mio coraggio, mi gettai in una semplice barca di pescatore, e giunsi in Corsica dove trovai subito l' ospitalità, e insieme l' offerta de' servizj di tutti quei bravi che aveano fatto parte dell'armata Napoletana. Sicuro dell' amore de' miei popoli, e pieno di soddisfazione nel richiamarli alla mia memoria, formai, ed ho eseguito il progetto di riconquistare i miei stati, e di vendicare l' affronto Nazionale.

Soldati e Cittadini! Voi tutti che avete un cuore nobile, e che siete animati di sentimenti di patriottismo, riunitevi al vostro Re. L' offesa è comune a tutti. Vendichiamoci! Il Principe che chiama masnade nemiche i Soldati Napoletani insulta all' intiera Nazione. Egli perde i suoi dritti al trone. È Ferdinando che ha pronunziato la sua abdicazione colla lettera che ha scritta al Barone de Bianchi.

Sì miei bravi e cari Napoletani, noi siamo

siamo offesi, e se l' offesa è generale, dovete tutti riunirvi al vostro Re per allontanare dal vostro territorio un Principe tante volte spergiuro, che promise tante volte il perdono, e si mostrò sempre vendicativo.

Che il trattato di Casa-Lanza, che quel monumento che Ferdinando vorrebbe eriggere al disonore Nazionale, si distrugga fin da' suoi fondamenti, e sopra i suoi avanzi si erigga una colonna portante un' iscrizione, che dirà alla generazione presente, e alla posterità la più remota, che in questo medesimo luogo l' armata Nazionale, dopo aver riportate segnalate vittorie, non potendo resistere al numero de' suoi nemici fu costretta a sottoscrivere una pace onorevole, e che Ferdinando per avere eretto questo medesimo luogo feudo del Regno, come un monumento di disonore Nazionale, e per aver qualificato col nome di masnade nemiche l' armata Nazionale, fu dalla Nazione Napoletana dichiarato indegno di governare e perdette per sempre il suo Trono. Sì la Nazione è offesa! Qual è il Napoletano che vorrebbe in avvenire qualificarsi

tale, e mostrarsi nella gran società del Mondo? All'armi!! all'armi!! Che la Nazione si levi in massa! Che ogni vero Napoletano che conserva dei sentimenti di onore accorra nel mio campo! Che le legioni provinciali si riuniscano! Che l'armata si riorganizzi! Che i miei bravi soldati raggiungano le loro bandiere! Che la brava, e fedele guardia di sicurezza della mia buona Città di Napoli salvi un' altra volta la mia Capitale.

Il mio palazzo reale, tutte le persone, e le proprietà di quest' immensa Città sono sotto la sua salvaguardia! Che i bravi e fedeli Calabresi, che i popoli di Basilicata, delle Provincie di Salerno, e di Avellino, che i bravi Sanniti, che i popoli della Puglia, e di Terra di lavoro, che mi diedero sempre tante pruove di attaccamento si riuniscano al loro Re ed al loro Generale! Che Ferdinando sia costretto ad allontanarsi da una Nazione, che egli ha così indegnamente oltraggiata, e che rientri nell'Isola di Sicilia! Marciamo per liberare la Capitale, e sotto la doppia insegna della Croce, e

della libertà liberiamo la nostra Patria, ed assicuriamo per sempre la sua felicità, e la sua indipendenza.

Fedeli e coraggiosi Napoletani! Non temete che le Potenze alleate si armino di bel nuovo contro il vostro Re. Il vostro Gioacchino non ha mai abdicato. Un rovescio militare non può distruggere i suoi dritti alla corona di Napoli. Riconquistando il suo Trono, egli altro non fa che imitar l' esempio di que' Sovrani che testè ricuperarono i loro.

La Regina, e la famiglia Reale vi saranno restituite: il vostro Re lungi d' inspirare in avvenire de' timori ai suoi vicini sarà il loro miglior amico. L' Imperatore d' Austria, che ingannato sulla vera politica del Gabinetto di Napoli, credendo, che il vostro Gioacchino fosse d' intelligenza con Napoleone, gli fece una guerra così fatale diverrà un' altra volta non ne dubitate punto il suo alleato.

Il vostro Re non deve più inspirarvi alcun timore, giachè non si può supporre in lui progetti d' ingrandimenti, nè sulli Stati

del Papa, nè sul resto dell' Italia. Gli altri Sovrani d' Europa non hanno alcun interesse a dichiararsi suoi nemici. Farebbe un oltraggio alla lealtà del Gabinetto Brittannico il suppore ch' egli non cercherà di riparare il male ch' ei ha fatto, dichiarandoci e facendoci la guerra, quando che giusta le nostre convenzioni le ostilità non avrebbero dovuto incominciare, se non tre mesi dopo aver denunziato il fine dell'armistizio.

Noi lo diciamo all' Europa intera: noi non riputiamo i tristi risultati della guerra, se non dal sistema invariabile che avevamo irrevocabilmente adottato, di conservare lo stato di pace coll' Inghilterra. Noi non incominciassimo la nostra ritirata, che dopo aver ricevuto una lettera di Lord Bentinck sotto la data di Genova colla quale dichiarava che Napoli essendo in guerra coll' Austria egli si vedea costretto ad agire contro di noi colle sue forze di terra; e di mare nel caso che ne fosse stato richiesto dal Generale in Capo Austriaco.

Gli fù risposto che non volendo essere in guerra coll' Inghilterra, io ordinavo la

cessazione dell' ostilità, e mi ritiravo sulle mie frontiere.

Il Generale Inglese era invitato a far conoscere questa determinazione al Generale in Capo Austriaco. Egli fu sopratutto istantemente pregato di adoprare il suo intervento presso il Maresciallo - Conte di Bellegarde per far cessare da canto suo le ostilità, e di accettare un armistizio che io mi disponevo proporli.

In fatti immediatamente dopo feci incominciare la mia ritirata. L' armistizio non fu accettato, e noi osiamo dirlo senza temere di essere smentiti, siccome l' abbiamo annunziato di sopra, noi non ripetiamo tutt' i nostri rovesci che da questa ritirata volontaria; poichè egli è incontrastabile che l' armata Austriaca non ci avrebbe punto attaccato nelle nostre antiche posizioni, e che il Gabinetto di Vienna persuaso allora che noi non le avevamo riprese che per agire di concerto colla sua armata, sarebbe stato il primo a far cessare le ostilità, ed a conservare un' alleanza ch' è così essenzialmente naturale tra l' Austria, e Napoli.

Che la confidenza rinasca. Dei dì più sereni risplenderanno nuovamente sopra di voi. Il vostro Re terminerà di eseguire nel seno della pace i progetti ch' egli aveva concepiti e incominciati durante la guerra. I travagli pubblici di già sospesi, saranno proseguiti con vigore, e tutt' i rami dell' amministrazione, che già languiscono riprenderanno tutta la loro attività. Gli assegnamenti e il soldo di tutta l' armata, e di tutti gl' Impiegati civili e militari si metteranno in corrente.

Che i Funzionarj destituiti dopo il 21 maggio, riprendano le loro funzioni, e che i titolati che avevano ottenuto in ricompensa de' loro servizj dotazioni, e donazioni delle quali essi fossero stati spogliati, rientrino nel godimento delle loro proprietà. Che tutti i funzionarj nominati da Ferdinando, dopo il 21 Maggio, cessino le loro funzioni: in una parola, che tutto rientri nello stato, in cui ho lasciato il mio Regno.

Dato a . . . li Ottobre 1815.

Gioacchino Napoleone.

Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie.

N.° 72. Decreto di Murat tendente sull' oggetto istesso della sollevazione contro il legittimo Sovrano. 1815.

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue.

Art. 1 La Costituzione avrà la sua esecuzione a contare dal 1 Gennajo 1816. Saranno date delle disposizioni per la pronta riunione in Napoli del parlamento e della Camera dei Comuni. I membri del parlamento dei Comuni si assembleranno subito che lor perverrà la nuova del nostro sbarco. (*)

2 Tutti gl' impiegati destituiti dopo il 21 Maggio del corrente anno rientreranno subito nell' esercizio delle loro funzioni.

3 Ogni individuo impiegato da Ferdinando dopo l' epoca suddetta cesserà le sue funzioni dal giorno della pubblicazione del presente decreto, o della nuova del nostro sbarco. Quelli che dopo tale pubblicazione,

(*) Questo decreto era tutto postillato, come dissi, di sua propria mano. Io tralascio le sue correzioni per non tediare il Lettore, e per non far conocere viepiù l' ignoranza del Re rivoluzionario.

o della nuova del nostro sbarco si ostinassero a conservare i loro impieghi, e darà una disposizione qualunque, saranno riguardati come ribelli, traditori della Patria, e come tali saranno puniti con tutto il rigore delle leggi.

4 Qualunque Ministro di Ferdinando; qualunque impiegato, che dopo la pubblicazione del presente decreto, e della nuova del nostro sbarco, vorrà conservare il potere a fare eseguire gli ordini del suo Sovrano, ordinare delle misure, o dare una disposizione qualunque tendente ad impedire l'esecuzione dei nostri ordini, sarà dichiarato ribelle, provocatore della guerra civile, traditore della Patria e del Re messo fuori della legge, e giudicato come tale. *E' ordinato a ogni buono Napoletano ad assicurare le loro persone alla forza pubblica.*

5 Qualunque funzionario che avendoci prestato il giuramento di fedeltà volesse continuare a esercitare le sue funzioni in nome di Ferdinando sarà dichiarato spergiuro, e perderà per sempre il suo impiego.

6 Tutt' i nostri Ministri e i nostri Con-

siglieri di Stato alla pubblicazione del presente decreto, o alla nuova del nostro sbarco rientreranno nell' esercizio delle loro funzioni.

7 Tutt' i grandi uffiziali della nostra Corona, tutti gli uffiziali civili e militari della nostra casa reale rientreranno subito nell' esercizio delle loro cariche.

8 L' antica organizzazione dell' armata è mantenuta. Non di meno i numeri 11 e 12 dell' arme della fanteria di linea rimangono provvisoriamente soppressi, perchè composti di Soldati stranieri. Gli Uffiziali di questi due Reggimenti saranno impiegati negli altri corpi in rimpiazzo degli Uffiziali stranieri che hanno dovuto abbandonare il Regno.

Ogni militare qualunque sia il suo grado, che ha domandato la sua dimissione, o che l' ha ricevuta senz' averla chiesta è rimesso in attività.

Tutte le promozioni fatte, e tutte le ricompense da noi accordate durante l' ultima campagna sono conservate. Ci riserviamo di statuire definitivamente su quelle, che Ferdinando avesse accordato dopo il 21. Maggio.

9. Il Reggimento Svizzero è conservato, giusta la sua organizzazione attuale.

10. I militari che avevano ricevuto delle ricompense su i demanj delle Marche d' Ancona, riceveranno l' equivalente su i demanj dello Stato.

11. Quelli tra i nostri Sudditi, che in ricompensa dei loro servizj avessero ottenuto dotazioni, titoli, o donazioni, e che ne fossero stati spogliati, rientreranno nel godimento delle loro proprietà.

12. La brava e fedele guardia di Sicurezza della nostra buona Città di Napoli è mantenuta: essa continuerà a fare lo stesso servizio, che faceva all' epoca del 21 Maggio. Noi dichiariamo guardie del corpo i fedeli uffiziali della guardia di Sicurezza.

13. Le nostre case Reali di Napoli, e di Portici, il Museo Reale, e tutti i stabilimenti pubblici, non che le persone, e le proprietà de' nostri buoni Napoletani sono sotto la salvaguardia, e sotto la protezione speciale della guardia di Sicurezza.

14. Tutte le nostre proprietà sono sotto la responsabilità dei grandi uffiziali,

ciascuno nella parte, che lo concerne. Il nostro primo Scudiere, e tutt' i nostri scudieri, in assenza del nostro gran Scudiere, conserveranno i cavalli, gli equipaggi, e le carrozze del Re. La guardia di Sicurezza lor presterà man forte, in caso di bisogno, come pure ai nostri grandi uffiziali.

15. Tutte le casse pubbliche saranno chiuse al momento della pubblicazione del presente decreto, o della nuova del nostro sbarco.

Tutti gl' impiegati del Tesoro Reale, quelli della banca, della Cassa d' ammortizzazione, dei Ricevitori generali e particolari della lotteria, delle dogane, e dei dritti riservati, o di consumo, e quelli della lista civile sono risponsabili di tutti i fondi, che sortiranno dalle loro casse rispettive dopo la pubblicazione del presente decreto, o della nuova del nostro sbarco. Ogni operazione di rendita, e una cessione qualunque sono provvisoriamente sospese.

16. Tutti i nostri vascelli, le nostre fregate, in una parola qualunque bastimento armato, o non armato, tutti i nostri ar-

senali e l'artiglieria di marina e di terra tutte le armi sono sotto la salvaguardia, e la risponsabilità del corpo della marina, e dell'artiglieria di terra e di mare.

17. I capi delle legioni provinciali sono nominati Comandanti delle loro Provincie rispettive eccettuando quello di Napoli, che avrà il suo governo, essi riuniranno subito le loro legioni nel capo luogo del Distretto il più vicino alla Capitale, ed avranno l'alta polizia sino alla nostra buona Città di Napoli. Ne sono specialmente incaricati provvisoriamente in esecuzione degli articoli 2. 3. 4. e 5.

18. Tutti i nostri Ajutanti di Campo, e uffiziali di ordinanza che si trovano nel Regno si renderanno subito presso la nostra persona al nostro quartier generale.

19. Tutti i nostri sudditi, tutti quelli che sono veri Napoletani, e veri amici del Re sono autorizzati a decorarsi della medaglia di onore. Il colore amaranto essendo dichiarato colore Nazionale, (le Dame Napoletane sono invitate a fregiarsi di questo colore) in persona o d'ogn'altro del Regno.

20. Tutte le società patriottiche del Regno sono sotto la protezione speciale del nostro governo.

Dato li Ottobre 1815.

Gioacchino Napoleone.

N.° 75. Murat viene assoggettito alla Commissione militare e condannato a morte. 1815.

Dietro tali irrefragabili documenti chi puole non coufessare che Murat era un pubblico nemico per dritto delle genti, e per consentimento di tutte le Nazioni? Chi ardirebbe scusarlo, e di quali mezzi di difesa potrebbe mai egli far uso? Se il Re Corradino Svevo a cui spettava per dritto il Regno di Napoli venne nel 1268 decapitato nella piazza del mercato di Napoli per ordine di Carlo d'Angiò che avea invaso lo stesso Regno sul timore di non perderlo, e d'essere abbandonato da' novelli popoli conquistati, quanto maggiormente n'era Murat d'una sì fatta pena meritevole che senza alcun dritto, e senza truppa regolare avea messo piede nel nostro Regno per sovvertire l'ordine pubblico, e per cacciarne il legittimo Sovrano? Se la vita di Murat non apportava in quel momento alcun danno allo Stato, avrebbe potuto però col tempo

far costare caro agli ambiziosi i suoi inutili tentativi. La sua inesistenza era dunque per tutt' i titoli necessaria secondo l' insegnamento de' migliori politici per metter in salvo lo Stato, ed il sangue di tanti infelici abitanti.

Il clemente nostro Sovrano avrebbe voluto anche è vero salvarlo, ma ciò si opponeva alla quiete de' popoli ed alle stesse leggi del Regno di cui n' è geloso depositario, e delle quali ne fu in buona parte l' autore specialmente su questi delitti lo stesso governo francese. Egli quindi fu assoggettito alla Commissione militare. Questa esattamente esaminando la condotta di Murat, ed i mezzi da lui tentati per sovvertire l' ordine pubblico, non potè fare a meno di condannarlo a morte. Egli venne perciò in forza di sua sentenza moschettato da 12 soldati nel dì 13 dell' istesso mese nel medesimo forte del Pizzo. Pria che andasse a morte scrisse a sua moglie informandola del pessimo suo fine, ed incaricandola perchè insegnato avesse a' figli di rammentarli lo stato in cui nacquero, e non mai di ciò che divennero posteriormente.

N.° 74. Sentenza della Commissione militare contro Murat. 1815.

Perchè ciascun conosca se la morte di Murat fu giusta, o ricercata, come taluni pretendono, io non tralascio di trascrivere per intero la sentenza della Commissione militare ch'è la seguente.

Ferdinando IV *per la grazia di Dio Re delle due Sicilie.*

» La Commissione militare nominata a tenore degli ordini del governo del 10 Ottobre 1815 dal Signor Generale Nunziante munito de' pieni poteri coll' alter ego in ambedue le Calabrie, e composta dal Signor Giuseppe Fasulo Ajutante generale Cavalier dell' ordine delle due Sicilie, e capo dello Stato maggiore della stessa divisione territoriale qual Presidente, e de' Signori Baroni Raffaele Scalfari Cavalier dell' ordine delle due Sicilie e capo Legione della Calabria inferiore, e Lottario Natali Commissario degl' ordine di S. Ferdinando e del merito e Tenente Colonnello della marina Reale, Gennaro Lanzetta Cavaliere dell' ordine delle due Sicilie e Tenente Colonnello nel Corpo degl' Ingegnieri in Calabria, Matteo Cannilli Capitano dell' artiglieria Reale, Francesco

de Vouge Capitano d' artiglieria, Francesco Paolo Martellari Luogotenente dell' artiglieria come Giudici, dal Signor Francesco Froio Luogotenente del 3. Reggimento qual Relatore, e coll' assistenza del Signor Giovanni la Camera Regio Procuratore generale presso la corte Criminale della Calabria inferiore, e Francesco Paparossi come Segretario.

» La detta Commissione si adunò il 13 del corrente mese di Ottobre a 10 ore antimeridiane nel Castello del Pizzo per giudicare il Generale francese Gioacchino Murat arrestato come nemico dello Stato. Fatta lettura degli atti del processo esistenti, sentiti i testimonj in pubblica seduta, sentite le conclusioni del Relatore, e i punti di difesa addotti dal Signor Capitano Giuseppe Starace vice-direttore d' artiglieria in Calabria nominato ex officio difensore dell' imputato che dichiarò non aver altro che opporre, e sentito il parere del Regio Procuratore Generale, la Commissione s' unì in seduta segreta, e in essa il Presidente espresse la prima dimanda. *Il Generale Francese Gioacchino*

chino Murat è egli nemico dello Stato?

» Considerando che dalla lettura degli atti, dalle deposizioni de' testimonj, e dall' ulteriore andamento del processo risulta come fatto positivo quanto segue.

» Sabato giorno 8 del corrente mese di Ottobre verso le ore 10 del mattino, si avvicinarono alle coste del Comune del Pizzo due navigli da' quali sbarcarono improvvisamente, e con manifesta violazione delle leggi sanitarie, 13 individui armati per la maggior parte di fucili e di pistole. Essi gridarono sul momento *viva il Re Gioacchino*, ed uno di loro che fu poscia ravvisato per Murat, proclamò se stesso in tal modo, obbligò gli astanti a gridare lo stesso con lui, e si mostrò sulla riva e su tutto quel tratto di strada che di là mette alla piazza a fine di essere riconosciuto. Quando essi tutti furono ivi arrivati fra le continue grida, di sua propria bocca Murat si volse ab alcuni legionari dicendo loro che dovessero battere a raccolta per unirsi con esso, seguirlo, atterrare la bandiera reale che sventolava sul forte, e sostituirvi quella

ch' egli aveva seco recata. Egli disse sopratutto direttamente che riprendendo egli possesso del suo Regno, non più a Ferdinando, ma a lui dovevano essi ubbidienza. La ferma opposizione che incontrarono le sue sediose insinuazioni, costrinse Murat, e i suoi seguaci a fare nuovi sforzi onde impadronirsi delle alture, ed opporsi colla forza ad un fatto così straordinario, e a mala pena credibile, il popolo si armò, e s' unì in gran numero alla Legione. Murat che s' avvidde di ciò, avviossi frettolosamente co' suoi sulla strada superiore, ma egli non avea ancora fatto pochi passi oltre Pizzo, che i colpi di fucile che gli eran tirati contro dalle alture l' obbligarono a retrocedere in fretta, e per rupi scoscese verso la riva onde tornarsi ad imbarcare, accompagnato da alcuni pochi de' suoi (perchè gli altri si erano nascosti nelle vallate) inseguito però su tutti i punti da un vivo fuoco, egli giunse alla riva, ma i suoi navigli s' erano di là discostati, ed egli si vide quindi privo di mezzi per fuggire. Trovato colà per caso uno schifo, voleva egli su

quello affidarsi all' onde, ma alcuni marinai, che s' affrettarono a quella volta fecero andare a vuoto il suo disegno, e lo arrestarono. I suoi compagni frattanto in num.° di 28 riconosciuti Corsi, furono parimenti arrestati, e tutti colle armi alla mano, tre di essi vennero uccisi da un colpo di fucile. Murat ha dichiarato che là notte del 28 del mese di Settembre p. p. egli co' suoi aveva fatto vela da Ajaccio per Trieste per quindi recarsi in seno alla sua famiglia, e che una tempesta sopraggiunta nel tragitto l' avea indotto a sbarcare su queste Coste per far provista di viveri freschi, e per cambiare il bastimento angusto, e mal montato su cui si trovava con un altro più grande e più forte. Fra le carte che si rinvennero indosso all' arrestato si osservarono alcuni così detti decreti di Gioacchino Murat, coi quali in data de' giorni 25 e 27 del mese di Settembre p. p. egli dà a se stesso il titolo di Re delle due Sicilie, e accorda promozioni e cariche onorifiche a due de' suoi seguaci, cioè a Giovanni Moltedo, ed a Pietro Pernice. Da una lettera scritta in data

di ieri dal Signor Intendente di Essenza al Generale Nunziante risulta che fin dal 7 Ottobre Murat aveva tentato di sbarcare sulla costa di S. Lucido, e che inseguito dalla forza militare che colà si ritrova, abbandonati aveva sulla riva due de' suoi compagni.

» Considerando che Gioacchino Murat dopo di essere stato già da 4 mesi obbligato per la sorte dell'armi a rinunziare al possesso del Regno di Napoli, possesso ch'egli avea ottenuto colla sola forza dell' armi, dopo d'essere stato per tal modo ritornato al suo stato di privato, e simile ad ogni altro individuo al cospetto della legge, dopo che il Monarca legittimo siede già sul suo Trono, è sbarcato di pieno giorno al Pizzo, in compagnia di alcune persone armate, ed ha proclamata la sedizione.

» Considerando che il bisogno da esso addotto di provvedere viveri freschi, ed un nuovo bastimento viene contraddetto dal fatto, poichè si fece tutto il possibile per eccitare alla sedizione gli abitanti di questo Comune; poichè fin dal giorno antecedente Murat aveva tentato un altro sbarco a S.

Lucido; poichè i suoi compagni notoriamente forestieri, ed armati sbarcarono in tutta fretta commettendo una inescusabile violazione degli ordini rigorosi di sanità; poichè non si cercavano punto nè viveri, nè alcuno bastimento nuovo, mentre il suo naviglio proseguì il cammino, circostanze tutte evidenti che ben lungi di dar luogo all' idea d' una sperata assistenza in un paese ospitale, additano anzi chiarissimamente un' incursione ostile diretta a sovvertire l'ordine esistente.

» Considerando che le carte scritte di proprio pugno di Murat in forma di decreti la sera prima della sua partenza da Ajaccio indicano ch' egli non aveva rinunziato ai suoi piani sul Regno, e ch' egli vedendosi privo di mezzi atti a compiere la sua impresa di rovesciare il governo legittimo e permanente, volle eccitare la guerra civile e la sedizione, che istigò gli abitanti ad armarsi per esso, e che per tal modo sagrificò ai suoi criminosi attentati la sicurezza personale dei cittadini tranquilli, obbedienti e affezionati al loro Monarca.

» La Commissione ha dichiarato ad unanimità essere Gioacchino Murat colpevole di aver tentato di rovesciare il Governo, d'aver istigato i cittadini ad armarsi contro il Re, e contro l' ordine pubblico, e d'aver voluto eccitare la sedizione nel Comune del Pizzo, per poi dilatarla nel Regno; Murat è quindi colpevole di delitto contro la sicurezza interna del Regno, e nemico dello Stato.

» Il Presidente fece quindi la seconda domanda: *qual' è la pena applicabile a Gioacchino Murat?*

» Considerando che la competenza è stabilita inappellabilmente col decreto 28 Giugno 1815 art. 5 n. 3 e 4, il quale è espresso come segue. » Le Commissioni militari sono competenti per giudicare i rei de' seguenti delitti commessi dopo il 29 dello scorso mese di Maggio dell' anno corrente contro gli accusati di un delitto compreso nel § 20 sez. 2 cap. 1 tit. 1 del 3 libro del Codice penale, purchè i trasgressori sieno presi colle armi alla mano, ovvero in fragante delitto; contro quelli che vengono

colti nell' atto stesso , ovvero in fraganti , di aver in luoghi pubblici, e con grida , o fatti eccitato il popolo alla sedizione contro il Governo.

» Considerando che i delitti de' quali è stato dichiarato colpevole Gioacchino Murat sono indicati negli art. 87 e 91 del Codice penale colle seguenti espressioni art. 87 » L' attentato , o il complotto , che ha per iscopo di distruggere o cangiare il governo, o l' ordine della successione al trono , o d' eccitare i cittadini ed abitanti ad armarsi contro l' autorità Regia saranno puniti colla morte , e colla confisca de' beni. » art. 91 » L' attentato o il complotto che ha per iscopo d' eccitare la guerra civile , armando i cittadini, od abitanti l'uno contro l' altro , o spargendo la devastazione , la sedizione , e il saccheggio in uno o più comuni , saranno puniti colla morte , e i beni de' colpevoli verranno confiscati, »

» La Commissione militare ha deciso e decide che le surriferite prescrizioni penali sono applicabili a Gioacchino Murat. Essa lo ha quindi condannato , e lo condanna ad

unanimità alla pena di morte, ed alla confisca de' suoi beni. Ordina pure che la presente sentenza venga compilata per cura del Relatore, e stampata in numero di 500 esemplari.

» Fatto a 5 ore pomeridiane il giorno, mese, ed anno suddetto. »

Seguono le firme del Presidente, dei Giudici, del Relatore, del Regio Procuratore generale, e dei Segretarj.

N.° 75. Riflessioni dell' Istorico sulla morte di Murat, e sull' opinione di coloro che diversamente l' hanno intesa. 1815.

Ecco come finì Murat che non seppe rispettar nè il dritto delle genti, nè moderar mai la sua eccessiva ambizione. Egli finì, come finì ingiustamente nel 1804 per le stesse sue mani il Duca d'Enghien che apparteneva alla famiglia Regnante di Francia, e che fu pianto da tutt' i francesi, e da tutte le Potenze. Tremino gli ambiziosi, ed i ribelli! Essi incontreranno la stessa sorte se non saranno fedeli alla Patria, ed al proprio Re, e se non saranno paghi dello Stato in cui la natura gli ha messi, o del grado in cui la sola virtù gli ha innalzati.

Molti vi sono stati che non han creduto nè la calata di Murat nel Regno, nè la sua

morte, al pari che non si credette quella dell' infelice Corradino, e che un certo Stock macellajo ne figurò per poco tempo la persona dicendosi che fusse stato sostituito un reo in luogo di Corradino sul palco di Napoli. Molti altri però persuasi della verità non han potuto dir altro che non toccava al Governo di Napoli di condannare Murat, ma bensì alle Potenze alleate, e dalla Camera de' Pari in Francia.

Tanto gli uni, che gli altri non sono che ignoranti de' fatti, e delle leggi tutte.

Quando un uomo (dico a primi) viene predominato dall' ambizione è capace di tutto e perde interamente la testa. Così avvenne a Murat. Egli volle sbarcar nel Regno di Napoli, perchè ideò tante cose senza che ne avesse la possibilità di eseguirle. La sua ambizione lo spinse a dar tali passi, e la mancanza de' lumi, e la doppia sua fede lo menarono ad un' ignominiosa morte. Il suo corpo trovasi sepellito nella Chiesa del Pizzo, e ciascuno potrà accertarsene a suo piacere per mezzo de' tanti monumenti eretti sull' oggetto nella suddetta Comune.

Mi si dica di grazia (rispondo ai secondi) quali Potenze potevano esaminar la causa di Murat? Le Potenze alleate non riconobbero mai l'usurpato potere di Murat, e l'Austria che lo garentì per qualche tempo, e che cercò di ottenergli qualche cosa dal Congresso, ne abbandonò l'impegno lasciando l' ulterior decisione delle di lui pretenzioni alla forza dell' armi nel momento però che lo riconobbe spergiuro e traditore. Murat dunque essendo calato a mano armata nel Regno di Napoli, dovea esser giudicato secondo le leggi di quest' istesso Sovrano nel di cui Regno avea egli commesso il delitto. Non potea certamente Murat essere giudicato nè dalle Potenze alleate che non l' ebbero mai per Re, nè dalla Camera de' Pari in Francia poichè egli trovavasi di già cassato dalla lista de' Pari, e proscritto da quel Regno. Se il contrario si volesse sostenere ciascuna Nazione verrebbe sicuramente insultata, nè più valerebbe il dritto delle genti, che tanto vien garentito dalle Potenze. In fatti se così non fusse l' Inghilterra non avrebbe lasciato alla decisio-

ne de' Tribunali di Francia i suoi individui che fecero evadere da quel Regno il Signor Lavallette, ed il Re di Prussia avrebbe preso anche parte di Ney che apparteneva al suo Regno senza lasciarlo perire sì ignominiosamente colle leggi di Francia, ed in quell' istesso territorio.

Il tentativo di Murat e la sua morte non fece alcun peso sul cuore de' buoni Napoletani, nè alterò punto l' amministrazion pubblica. Tutti resero grazie a Dio per essersi degnato di fare abortir sul nascere la guerra civile. Tutte le Comuni e le Potenze diressero al nostro Rè Ferdinando le più vive congratulazioni per aver saputo nella maniera la più pronta estinguer il fuoco che forse poteva accendersi nel suo Regno. L' Imperatore delle Russie donò 100 zecchini al Corriere di Gabinetto Bezzo per aver portata la notizia dello presa e morte di Murat, ed il nostro Sovrano decorò in tale occasione della Croce dell' ordine di S. Ferdinando e del merito il Signor Bozzo di Borgo generale degli Eserciti di quell' Imperatore anche per aver sostenuta la di lui cau-

za nel Congresso di Vienna. L'Imperatore d'Austria, ed il Re di Francia dimostrarono al nostro Re con lettere particolari, e per mezzo de' rispettivi Plenipotenziarj la loro consolazione per la morte di colui che avea tentato di chiamar nuovamente la guerra in Italia. Lo stesso praticarono anche il Re d'Inghilterra, il Gran Duca di Toscana, e tutti gli altri Principi dell' Europa.

N.° 76. Grazie accordate dal Re Ferdinando a' seguaci di Murat, ed alla Comune del Pizzo che si contradistinse in tale occasione. 1815.

Il nostro Sovrano se non potè salvar Murat volle però esser clemente verso de' suoi seguaci. Essi vennero, come dissi, tutti arrestati, e trovavansi nell' Isola di Ventotene. S. M. accordò loro delle lettere di grazia facendoli liberamente ritornare in Corsica a sue spese sotto la semplice condizione che non potessero rientrar più nel nostro Regno. La storia conserverà certamente questo tratto di clemenza tra i più sorprendenti della vita del nostro gran Re Ferdinando, e che con ragione potrebbe dirsi d'avere oltrapassata quella dell' istesso Tito Imperatore.

La Comune del Pizzo per essersi in tali

circostanze distinta venne dichiarata *Città fedelissima* con Real decreto de' 18 Ottobre di quest'istesso anno. S. M. dispose che da detta epoca in avanti i Sindaci, gli Eletti, e i Decurioni pro tempore di detta Città nell' esercizio delle loro funzioni portar dovessero appesa sul collo una medaglia d' oro attaccata con un nastro rosso portante da un lato l' effigie del Re colla leggenda *Ferdinandus IV. utriusque Siciliae Rex P. F. A.*, e dall' altro lato un giglio colle seguenti altre parole *ob egregiam urbis Pitii Fidelitatem postridie nonas Octobris anni R. S. MCCCXV.*

Il nostro Re accordò pure in fine a tutti gli abitanti del Pizzo il rilascio di tutt' i pesi di cui andavan debitori, e volle che in ogni anno si dispensasse a' medesimi, come si stà dispensando gratis tanto sale per quanto ne han bisogno.

N.° 77. Decorazioni dispensate dal Re Ferdinando a coloro che si sono dimostrati attaccati alla sua causa, 1815.

Non cessarono quì certamente le grazie del nostro Sovrano, nè si estesero soltanto agli abitanti del Pizzo. S. M. volle espander anche la sua clemenza a tutti coloro, che sono stati fedeli alla sua Real persona.

Con real decreto de' 28 Ottobre 1815 accordò al Cavalier D. Nicola Caravita una pensione vitalizia di annui ducati 600 per aver seguito il nostro Re in Sicilia, ed assoggettitosi volontariamente a tutte le leggi dell' esilio.

Con altro decreto de' 6 Novembre dell' istesso anno decorò D. Alvaro Ruffo del titolo di Principe con un territorio dell' annua rendita netta di ducati 6000 come ancora della gran Croce dell' ordine di S. Ferdinando, e del merito, e ciò pe' suoi luminosi servizj prestati per tanto tempo, e specialmente presso del congresso di Vienna.

Con altro decreto dichiarò pure il Duca di Serracapriola gran Croce del detto ordine di S. Ferdinando e del merito con altra pensione di annui ducati 2000.

Con altro decreto finalmente de' 8 Novembre S. M. accordò ai Feudatarj tutti di poter produrre i loro reclami presso le Corti di appello avverso le decisioni della già Commessione feudale per essere reintegrati ne' perduti loro beni.

N.° 78. Venuta in Napoli delle LL. AA. RR. il Principe Ereditario colla Principessa Ereditaria e figlia. 1816.

Il nuovo anno 1816 fu pieno di molte

novità, e di nuove feste, che brevemente io vado a descrivere.

Col ritorno di S. M. nel Regno di Napoli rimase a Palermo per Luogotenente generale S. A. R. il Principe Ereditario colla numerosa sua Real Famiglia. Tutti i buoni Napoletani però erano anziosi di rivedére quest' adorabile Principe. I loro voti vennero finalmente esauditi. S. A. R. il Principe Ereditario partì da Palermo nel dì 2 Aprile, e giunse in Napoli nel dì 6 dell' istesso mese in unione della degna Principessa ereditaria Maria Elisabella, e S. A. R. Carolina Ferdinanda sua figlia nata dalla fu Arciduchessa d'Austria Maria Clementina. Appena comparve la flotta Reale S. A. R. il nostro Principe Leopoldo recossi sulla fregata la *Sirena* ove trovavansi gl' illustri viaggiatori, ed il loro incontro fu sì tenero e commovente che non potè alcun degli astanti trattener le lagrime. L' ingresso delle LL. AA. RR. in questa Capitale fu un vero trionfo: ciascuno faceva a gara d' andarle all' incontro, e gridare ad alta voce *viva il Re, viva il Principe Ereditario, e viva l' intera famiglia Borbone.*

N.° 79. Matrimonio conchiuso tra la figlia del Principe Ereditario col Nipote del Re di Francia, e venuta in Napoli della Principessa Maria Cristina. 1816.

Nel dì 15 Aprile vennero conchiusi i sponsali tra la sudetta amabile Principessa D. Carolina Ferdinanda Luigia di anni 18 con S. A. R. il Principe Carlo Ferdinando di Francia Duca di Berry nipote del Re di Francia, e figlio di S. A. R. il Principe Carlo Filippo di Francia Monsieur Conte d' Artois, e della fu Principessa Maria Teresa di Savojà. Il contratto matrimoniale fu sottoscritto da S. E. il Signor Marchese di Circello per parte del nostro Sovrano, e per parte di S. M. Cristianissima da S. E. il Signor Conte di Blacas d'Aulps Pari di Francia e suo Ambasciatore straordinario munito di speciale plenipotenza per un tal atto solenne. La sera del 23 seguì il solito atto di rinunzia per parte della Principessa sposa, e nel dì 24 furono celebrate le funzioni della Chiesa da Sua Eminenza il nostro Cardinal Arcivescovo nella maniera la più pomposa che possa mai idearsi.

Quest' adorabile Principessa si trattenne in Napoli insino al 14 Maggio, giorno in cui partì per la Francia, ove giunse felicemente nel 15 Giugno. e fu ricevuta dallo

Sposo

Sposo, e da tutta quella famiglia Reale con delle sorprendenti e magnifiche dimostrazioni. Il Principe Ereditario fu di ritorno a Palermo nel dì 4 Luglio, e venne ricevuto da' Palermitani con gioja, e tra le più vive acclamazioni nel dì 9 dell' istesso mese, nel momento che noi ne restammo afflitti per la sua partenza.

In quest' istesso anno, e propriamente nel dì 15 Giugno arrivò in Napoli S. A. R. la Principessa D. Cristina Duchessa del Cenevese in unione del suo Augusto Sposo fratello del Re di Sardegna. Molte allegrezze fece in tale occasione il popolo Napoletano nel rivedere quest' adorabile ed esemplarissima Principessa degna figlia del nostro Re-Padre.

N.° 80. Trattato di pace conchiuso tra il Re Ferdinando colle Potenze Barbaresche. 1816.

Era pur necessario che col ritorno di S. M. rifiorisse il commercio, che da tanti anni trovavasi inceppato con gravissimo danno delle popolazioni. Il nostro Sovrano sempre intento al bene de' suoi Popoli cercò tutt' i mezzi di rinnovare i trattati di pace colle Potenze Barbaresche, che già esistevano pel passato. Egli l' ottenne per mezzo dell' Inghilterra sua stretta alleata ed amica.

Nel dì 3 Aprile di quest' anno le Reggenze di Algeri e Tunisi conchiusero il trattato di pace col nostro Monarca, e nel 29 dell' istesso mese venne firmato l' altro colla Reggenza di Tripoli. Per mezzo di questa pace tanti infelici nostri Nazionali che languivano nella più dura schiavitù in quelle barbare contrade vennero a riacquistare la libertà, benedicendo la mano benefica del nostro Re-Padre che gli avea liberati. In tutte le Chiese del Regno si cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per una sì vantaggiosissima pace.

N.° 81. Nuove decorazioni accordate dal Re Ferdinando a quei ch' ebbero parte per far svanire il tentativo di Murat. 1816.

Oltre delle tante grazie e decorazioni dispensate da S. M. a diversi suoi sudditi, volle estendere anche le stesse a tutti coloro che seppero contradistinguersi nella calata di Murat al Pizzo, suffogando in un punto e nella maniera la più sorprendente il di lui piano rivoluzionario. Tra questi vi fu il Generale Nunziante, il quale pe' nuovi servizj prestati al nostro Re meritò dall' istesso il titolo di Marchese coll' annua pensione di annui ducati 150 vita sua durante

con real decreto de' 12 Aprile di quest' anno.

Coll' istesso decreto il Sig. Capitano D. Gregorio Trentacapilli di sopra accennato per gl' istessi principj venne da S. M. annoverato tra i Cavalieri Commendatori dell' ordine di S. Ferdinando e del merito, col grado di Tenente Colonnello, con un' annua vitalizia peusione di ducati 1000.

Coll' istesso decrèto i Signori D. Faffaele Trentacapilli, D. Giorgio Pellegrino, e D. Cesare Malecrinis non solamente ebbero la Croce di grazia dell' ordine Costantiniano, ma ben anche l' annua pensione vitalizia di ducati 300.

Nel numero anche de' Cavalieri del medesimo ordine vennero ascritti coll' istesso decreto i Signori D. Francesco Alcalà, e D. Giovanni la Camera Regio Procurator Generale della Corte Criminale in Calabria.

N.° 82.
Il Re Ferdinando erige il nuovo Tempio in onore di S. Francesco di Paola.
1816.

Il nostro pietoso Monarca sin dal momento del suo ingresso in Napoli fece voto di voler erigere nuovamente il Tempio al largo del Palazzo Reale in onore di S. Francesco di Paola, la di cui anticha Chiesa

era stata di già distrutta da Giuseppe Bonaparte. In fatti nel dì 16 Giugno di quest' istesso anno fu gittata da S. M. la prima pietra. La funzione non poteva essere nè più brillante, nè più commovente. Il nostro Cardinale Arcivescovo v' intervenne, e benedisse la prima pietra, e già il Tempio trovasi al presente al suo buon termine.

N.° 83. Matrimonio del Principe Leopoldo, e nuove disposizioni date dal Re Ferdinando pel bene pubblico. 1816.

Quest' istesso anno fu pieno di altre novità, e magnifiche feste. S. A. R. il Principe Leopoldo trovandosi nel fiore della sua gioventù, e con un appannaggio uguale a quello del più ricco Sovrano non era giusto ch' egli restasse celibe. L' Imperator d' Austria che negli anni passati l' avea tenuto presente, e ne conoscea tutte le sue bellezze di corpo e di spirito, accolse ben volentieri la dimanda di un sì degno Principe di voler la mano della di lui figlia l' Arciduchessa d' Austria Maria Clementina dell' età di anni 18. In fatti nel dì 2 Luglio ne fu fatta la formale richiesta, e nel dì 28 venne celebrato il matrimonio tra questi due adorabili Principi tanto amati da' rispettivi popoli, e che renderanno eterna la loro me-

moria. Questi novelli sposi entrarono in Napoli a fianco del nostro Re-Padre alla fine di Dicembre di quest' istesso anno.

N.° 84. Nuovo trattato conchiuso tra il Re Ferdinando colle Corti d'Inghilterra, Spagna, e Francia relativamente al commercio. 1816.

In quest' anno, e propriamente nel dì 26 Settembre il nostro Monarca conchiuse colla Corte d' Inghilterra il trattato tendente al commercio, abolendosi con questo tutt' i privilegj che godevansi da quella Nazione in forza de' precedenti trattati firmati nel 1667, e 1715 in Madrid, ed in Utrech nel 1713. Quest' istesso trattato venne nel seguente anno rinnovato anche colla Spagna, e colla Francia. Io non li rapporto secondo il solito poichè già trovansi nel bollettino delle nostre leggi, ed il lettore volendo potrà ivi riscontrarli.

N.° 85. Diminuzione de' pesi apposti dal governo militare. 1816.

Già dissi poc' anzi che il nostro Re Ferdinando tra le tante grazie e decorazioni dispensate a taluni suoi sudditi, non pose mai in cale lo stato deplorabile delle popolazioni del suo Regno, con diminuire in parte i pesi ai quali gli avea sottomessi il barbaro giogo militare. Tra li tanti decreti tendenti al pubblico bene è degno di memoria il real decreto de' 5 Dicembre di

quest' anno. Con un tal decreto S. M. diminuì il dazio della carta bollata, e con altri decreti dell' istesso mese venne ad accordare la diminuzione del peso fondiario, non che quello del bollo e registro.

La diminuzione di quest' ultimi pesi richiamò la Nazione al suo florido stato, e la svelse dalla miseria in cui l' avea menata l' avidità, e l' inumanità del governo militare.

Mille altri decreti trovansi emanati da S. M. dal momento del suo ritorno in Napoli tendenti tutti alla prosperità della Nazione, e che il benigno Lettore potrà osservare nel bollettino delle leggi non potendo io farne l' elenco per opporsi alla materia ch'io tratto.

N.° 28.
Peste sorta nella Comune di Noja che viene salvata per i mezzi prestati dal Governo,

1816.

Non vi è dubbio che quasi tutti gli anni sogliono avere un felice o pessimo cominciamento, od un cattivo fine. Il più fatale in fatti pel nostro Regno sarebbe stato appunto il fine dell' anno 1816, nè io sarei stato nel caso di trasmettere alla posterità le presenti memorie Istoriche per ciò che anderò brevemente a dire. Nel 21 Novembre comparve nella Comune di Noja in Pro-

vincia di Bari una malattia che sul principio non se ne conobbe da quei Medici il suo vero carattere. Dopo pochi giorni si vidde d' essere un terribile tifo orientale cagionato dall' introduzione in quella Comune di alcuni generi infetti. Ad un tale annunzio S. M. diede gli ordini, ed i mezzi più precisi ed analoghi non solo per salvar da un tale flagello quella Provincia, ma l' intero Regno, e l' Italia tutta. Fu eretta quindi una Commessione medica, è posto già il solito cordone, distaccando quei infelici abitanti dalla società civile. I rimedj prestati a tempo, e la più esatta attenzione usata su quei disgraziati non diedero luogo al pestifero veleno di estendersi al di là della Comune di Noja, nè di far gran strage del popolo Nojano. Un tal morbo contagioso non durò che insino al dì 7 Giugno del 1817, tempo in cui venne affatto tolto il cordone, e quella popolazione entrò nuovamente nella società degli uomini tutti. Un tal giorno fu il più commovente poichè quel popolo tra i gridi di giubilo ricevè e condusse a piè dell' altare tutte le autorità civili e militari ove si cantò il *Te Deum* per la grazia ot-

tenuta d'essersi quasi estinto sul nascere un tal flagello, e pregare nel medesimo tempo il Signore per la conservazione del nostro Sovrano al di cui nome venne innalzato il seguente monumento per eterna memoria delle future generazioni.

Inclito. Pio. Augusto
FERDINANDO. BORBONIO
Summo. Nostro. Imperanti. Clementissimo
ob innumera. Apud. Nojanos. Incolas
Beneficia. Posita
Saeviente. Peste. Septimo. Idus. Junii.
Jam Superata
Dum. Hodierna. Die. Ferventioribus.
Votis. Expetita
Cuncta. Urbs. Hactenus. Obsidione.
Interclusa
Ad Pristinum. Commercium
Feliciori. Omine. Redit
Medicorum. Collegium. Morbo. Curando
Addictum
Hoc. Grati. Obsequentissimique. Animi
Signum.
Die. in. Posterum. Duraturum
D. D. D.
Kalendis Novembris AD. MDCCCXVI.

Finalmente il nostro Sovrano in data de' 8 Dicembre 1816 volle dare la legge fondamentale del Regno delle due Sicilie, e con questa darsi il titolo di Ferdinando I, al pari che ha fatto l' Imperatore d' Austria con volersi chiamare Francesco I.

N.° 87. Motivi pe' quali il nostro Re si dà un nuovo titolo, e nuove considerazioni dell' Istorico sull' oggetto. 1816.

Un titolo così semplice indica molto, ed all'Istorico, ed al politico apre un vasto campo a delle bellissime considerazioni. Il nostro Sovrano chiamavasi Ferdinando IV per ordine de'Re di Napoli, ma è stato sicuramente il primo che abbia sofferte tante vicende, il primo che ha saputo unir la fermezza alla sua gran clemenza, ed il primo finalmente che ha revindicato il suo Regno dalle mani del più perfido e nimico del mondo, senza d' averlo mai temuto in mezzo alle stesse sue persecuzioni.

L' anno 1818 con cui vado a terminare la presente Istoria ha coronato di eterna gloria la vita del nostro Monarca. Il cessato Governo Militare avea non solamente aboliti tutti gli ordini Religiosi, ma se ne avea appropriate ben anche tutte le rendite, e lasciati nel massimo disprezzo gli affari delle

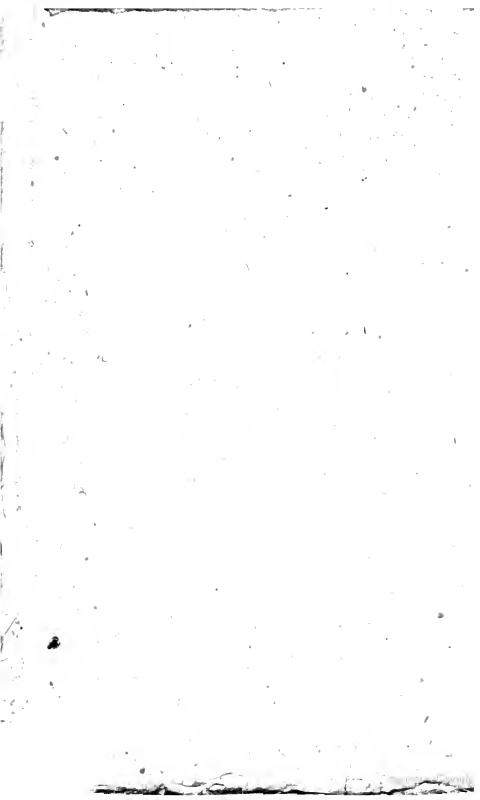
N.° 88. Concordato conchiuso tra il Re Ferdinando colla Santa Sede, e licenziata dell' Istorico con delle altre sue considerazioni. 1818.

Chiesa. Il nostro religioso Monarca mal soffrendo un simile scandalo ha dimandato un pronto riparo, e già l' ha ottenuto col celebre concordato conchiuso nel dì 16 Marzo col S. P. Pio VII in 35 articoli tendenti tutti al ristauramento delle case Religiose di ambi i sessi, ed alla circoscrizione delle Chiese Arcivescovili e Vescovili. Io non lo rapporto poichè trovasi già inserito nel bollettino delle nostre leggi.

È ormai tempo che io dia fine alla presente Istoria del nostro Regno. Essa è scritta con pennelli intinti in colori molto tetri, poichè nel corso di sei lustri ch' io conto non ho potuto veder altro che guerre e rivoluzioni; rivoluzioni che hanno offerto un miscuglio inconcepibile delle umane passioni, di tutte le imprudenze, e di tutti i delitti. Lascio ad altri Scrittori il delineare de' quadri più ridenti, e de' fatti più felici proseguendo la Storia della nostra Nazione.

Possano questi miei scritti fare una profonda impressione! Possano tutt' i sudditi riconoscere una volta i loro doveri verso del proprio Sovrano. Possa dico, la no-

stra Nazione benedire per sempre la *Dinastia Borbonica* che la rese indipendente e rispettabile.

FINE DEL QUARTO, ED ULTIMO TOMO.

INDICE
DE' CAPI, E NUMERI
DEL
QUARTO TOMO.

CAPO I.

Apertura del Congresso Generale in Vienna. Morte della Regina di Napoli. Ritorno del Papa in Roma, e di altri Sovrani ne' loro Stati. . . . . pag. 1

CAPO II.

CAPO III.

CAPO

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

Fine dell' Indice.